



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 103 - N. 7 - 8
TORINO
LUGLIO-AGOSTO 1982



Sped. in abb. post. - gruppo III/70

In caso di mancato recapito ripredire a: Club Alpino Italiano - Via U. Foscolo 3 - 20121 MILANO

ATLANTE

la rivista che vive l'attualità
della scoperta del mondo

di oggi, di ieri e di domani



ATLANTE è turismo itinerari e rubriche pratiche per ogni aspetto del viaggiare
ATLANTE è fotografia ogni mese splendide immagini e consigli al lettore fotografo
ATLANTE è natura alla scoperta di mondi ancora incontaminati da difendere

ATLANTE è anche montagna e alpinismo

ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI



La sicurezza è il nostro punto fermo.

*Camp e la montagna. La sicurezza che ti
accompagna passo per passo in ogni circostanza.
Il ghiaccio, la neve, la roccia, l'alpinismo d'alta
quota per i professionisti delle grandi imprese
spettacolari o il più tranquillo escursionismo per un
piacere senza rischi.
Camp, la sicurezza che è frutto di una profonda
conoscenza.*



gente di montagna



Ultra di Koflach. Ovunque in superforma, anche oltre gli 8.000 metri.

Ultra è uno scarpone Koflach particolarmente indicato per l'alta montagna, con le eccezionali caratteristiche della nuova generazione in materia plastica: pesa solo 1.080 grammi. È impermeabile, di facile manutenzione, non si graffia e dura a lungo.

Ultra si contraddistingue per il suo linguettone mobile, confortevole durante la marcia, che garantisce comunque una elevata stabilità.

L'interno estraibile, di forma anatomica, caldo e morbido, è foderato con loden in pura lana.

Ultra non fa mai male, neppure nei primi giorni. Un tacco particolare oltre ad assorbire i colpi, facilita enormemente le discese e



Valluga di Koflach.

Lo scarpone da sci alpinismo in materia sintetica più venduto nel mondo. Lo scarpone Valluga (un modello combi) è il primo scarpone da montagna in materiale sintético che ha superato ogni prova, anche la più difficile sul leggendario K2 (a oltre 8.000 metri).

un sistema di ventilazione forzata evita fastidiose condensazioni provocate dalla traspirazione.

Ultima annotazione: Le 3 spedizioni più importanti del 1980, alle vette dello Shisha-Pangma (8.046 m.) e dell'Annapurna (8.078 m), sono state realizzate con l'aiuto degli scarponi Ultra della Koflach.



Esclusivista per l'Italia

rigoldi

viale dell'Industria 8
tel. (039) 650761/2
20041 Agrate Brianza (MI)

Koflach

non solo in queste situazioni il gruppo elettrogeno é indispensabile.....

mase

offre la più esperta ed affidabile risposta al proprio fabbisogno di energia con una gamma da 500 a 6000 Watt, collaudata da una specializzazione ed una pluriennale esperienza in tutto il mondo.

La massima efficienza distributiva ed una rete capillare di Officine Autorizzate, garantiscono costantemente un ottimo servizio assistenza sul territorio nazionale ed estero.

Per il proprio lavoro, il «tempo libero» e per gli impieghi più svariati, la sicurezza di avere energia sempre, dovunque e quanta ne serve



mase

ELETTROMECCANICA
S.P.A.

VIA TORTONA, 345 - PIEVESESTINA Zona Industriale di Cesena (FO)
TEL. (0547) 317.031 - TELEX 550397

CONSULTATE LE PAGINE GIALLE PER IL PUNTO VENDITA ED ASSISTENZA PIÙ VICINO

TECNOALP PROTEGGE..



Capi tecnici a quota e rocchia in flocco di
pluma d'oca.

La prima produzione di tende e ogni tipo di
equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e
saldato.

**TECNICA ED ESPERIENZA PER UOMINI
DI MONTAGNA**

tecnoAlp[®]

SpA

tecnoAlp

GRUPPO ADRIANO

BRIXIA



Mod. **COMPETITION**



Novissima e rivoluzionaria scarpa da free-climb. Laminato interno a struttura differenziata per conferire compattezza e rigidità nell'appoggio di punta ed una omogenea flessione della suola con conseguente perfetta tenuta in aderenza. Sottopiede pronatore. Calzata molto fasciante e precisa.



GADLER tutti i monti del Trentino e dell' Alto Adige

Ordini a mezzo conto corrente postale n. 14/5996 intestato a
CASA EDITRICE PANORAMA
TRENTO

A. GADLER 

guida alpinistica
escursionistica del *nuova*
trentino orientale

LESSINI • PICCOLE DOLOMITI • PASUBIO • ALTIPIANI • LAGORAI
SINISTRA ADIGE • LATEMAR • CATINACCO • SASSOLUNGO
SELLA • MARMOLADA • PALE DI S. MARTINO • CIMONEGA • VETTE



sentieri-traversate-vie attrezzate-ascensioni-rifugi-bivacchi

oppure spedire a CASA EDITRICE PANORAMA TRENTO c.p. 103 il seguente tagliando

Speditemi contrassegno, senza spese postali e con lo sconto CAI, i seguenti volumi:

- | | |
|---|----------------------|
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica escursionistica del Trentino Occidentale | (scontato) L. 11.200 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida alpinistica escursionistica del Trentino Orientale | (scontato) L. 12.800 |
| <input type="checkbox"/> GADLER Guida ai monti dell'Alto Adige | (scontato) L. 12.000 |
| <input type="checkbox"/> SAT Guida (con cartografia IGM in 43 tavole a colori) del Trentino Orientale | (scontato) L. 16.000 |
| <input type="checkbox"/> ARMANI Alta Via del Brenta (Dolomiti Occidentali) | (scontato) L. 4.800 |

Socio CAI INDIRIZZO

Tenda a cupola il successo di una forma.



- 950 Mod. Sierra - Peso 2,9 kg.
- Base 210 x 150 cm - alt. 115 cm.
- Palaria in lega leggera.
- Entrata doppia con zanzariera.
- Sopratalo in nylon resinato.
- Abside-zip.
- Tasche interne.

- 952 Mod. N. Parbat - Peso 2,5 kg.
- Base 200 x 150 cm - alt. 115 cm.
- Palaria in lega leggera.
- Entrata a botte e mezza botte.
- Fondo in nylon rinforzato.
- Rapidità nel montaggio.
- Costruzione accurata.



954. Sopratalo termico per N. Parbat - Peso 1kg
Per spedizioni invernali, montaggio rapido
sulla palaria.



H. Kössler

agente esclusivo

SALEWA

HK

Distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER - 39100 BOLZANO - C.SO LIBERTÀ 57 - TEL. 0471/40105



**LE GIACCHE
A VENTO
CHE FANNO MODA**

«PURO COTONE, VERO PIUMINO»

FIAREM s.r.l.

VIA P. GIOVIO 21 - MILANO
TEL. (02) 46.49.88

**Per la continuità delle tradizioni delle truppe Alpine
per servire in armi il Paese**



.... **lasciando** **azioni**

**ACCADEMIA - SCUOLA ALLIEVI SOTTUFFICIALI - PARACADUTISTI ALPINI
AVIAZIONE LEGGERA DELL'ESERCITO - TECNICI OPERATORI**

Per informazioni casella
postale 2338 - ROMA - AD

NOME

COGNOME

VIA

C.A.P. CITTA'

CAI

Dolomite per la montagna

Nuovo scarpone Alpinist Extra.

Scarpetta estraibile in pelle
montata a mano.

Scafo in poliuretano speciale.

Snodo anteriore e posteriore.

Chiusura anteriore a
linguettone.

Zeppa ammortizzatrice in
gomma nel tallone.

Suola Vibram Montagna Oro.



 **Dolomite**

Dolomite SpA. 31044 Montebelluna (TV)
Tel. (0423) 20941 Telex 410443 DOLMI

LETTERE ALLA RIVISTA

Corsi di roccia con ululati

Seguendo una delle «Alte Vie» delle Dolomiti, sono capitato in un rifugio (ometto il nome per non farne un caso particolare) momentaneamente «pieno», dato che ospitava per l'ultimo giorno i partecipanti ad una scuola di roccia organizzata dalla sezione proprietaria del rifugio stesso (sezione peraltro tra le più attive e benemerite).

Adattandomi volentieri a un posto-letto di fortuna, sono andato a dormire per tempo. Verso l'una però sono stato svegliato e con me altri nella mia stessa situazione-letto, da un coro di avvinazzati: chiaro che si trattava della «festa d'addio» dei partecipanti alla scuola di roccia. Propenso all'indulgenza, ho tentato di riaddormentarmi: ma il coro, che aveva evidentemente esaurito tutto il repertorio delle canzoni di montagna, è passato alle più incredibili canzonette degli anni '60, finendo poi col limitarsi a dei rochi ululati che credo volessero essere degli jodel...

A questo punto — l'una e 40 — ho perso la pazienza e sono sceso giù, trovando peraltro lo stato maggiore della sezione (salito al rifugio quella sera per l'occasione) intento a bere e conversare tranquillamente, mentre i «ragazzi» stavano nello spiazzo esterno al rifugio ad ululare.

Alle mie proteste, con richiamo al Regolamento del CAI, il gestore faceva capire che lui poco poteva fare e che era usanza normale che le scuole di roccia chiudessero così. Intervenne comunque presso il «coro» il quale, calmatosi qualche istante, riprese poi un po' più in là, sotto il rifugio e solo un improvviso acquazzone — alle 3! — mise fine alla cosa, permettendomi di dormire qualche ora.

L'occasione mi ha spinto a fare alcune riflessioni:

1) è davvero un'usanza generale chiudere una scuola di roccia con qualcosa di mezzo tra la sguaiataggine della «festa delle matricole» e la tristezza dell'«addio ai congedandi»? È proprio necessario che per laurearsi scalatori si

debba dare una «prova di virilità» consistente nell'ubriacarsi fino ad essere completamente *ciucchi*?

2) Negli ultimi anni ho notato che il Regolamento CAI, specie per quanto riguarda gli orari, viene sempre meno applicato nei rifugi: dove mai succede che la gente sia invitata ad andare a dormire prima di mezzanotte? Eppure c'è chi deve alzarsi per tempo ed ha pur diritto a non essere disturbato da chi rientra nelle camere — peggio se in camerata — alle ore piccole... Ma che i dirigenti di una sezione organizzino e incoraggino episodi come quello cui ho assistito, mi pare molto più grave.

Il Regolamento ha un senso solo se lo si pensa in funzione del rispetto dovuto alla montagna: quel corso di roccia avrà certo insegnato ad arrampicarsi su una parete, ma dubito che intendesse insegnare quel rispetto per il luogo e per gli altri senza il quale tanto vale che si resti a valle e ci si eserciti a salire sulle pareti di casa.

Sergio Serra

(Sezione di Venezia)

I minori e il gioco arrampicata

È ancora recente la notizia della morte di due ragazzi milanesi di 15 e 17 anni caduti per cause imprecise dalla via Cassin alla Medale (Grigne) e del recupero di loro due coetanei ed amici da parte delle squadre del Soccorso Alpino in condizioni assai precarie. Non è un caso isolato.

Non mi sembra il caso di ricercare delle responsabilità, ma piuttosto di aprire una discussione per individuare le cause che concorrono ultimamente ad accrescere la mortalità di minorenni in montagna, o in palestra, per limitarne eventualmente la portata.

Di certo si può affermare che la società permissiva in cui viviamo ha favorito l'avvicinamento all'arrampicata dei minori in notevole misura, arrampicata specialmente da palestra che, intesa come gioco e non come sfida o sudato calva-

rio, esercita sulla loro immatura psiche un richiamo fortissimo ed ampiamente gratificante.

Come ogni gioco però anche l'arrampicata pone delle regole ben precise da osservare, ma difficili da attuare per la mancanza di un arbitro: nella persona matura quasi sempre questo arbitro è presente nella coscienza, ma nel minore si può dire altrettanto?

Negli ultimi anni l'affermazione del filone americano ed altre influenze hanno pesantemente condizionato l'arrampicata, portando i suoi giovani adepti a smitizzare colle parole e coi fatti tutte le teorie precedenti.

In questa ottica si è fatta la retorica dell'antiretorica senza aver trovato un equilibrio, un compromesso. Si è migliorato lo stile ed il gusto, ma non la morale.

I migliori rincorrono la sponsorizzazione o le serate, molti altri non contenti dell'introduzione del settimo grado mormorano sempre più insistentemente sulla svalutazione delle vie: secondo e terzo grado con qualche passo di quarto la Cassin alla Medale, un sentiero di ghiandone con tratti di facile arrampicata lo spigolo nord del Badile, una faticosa camminata nella neve lo sperone della Brenva, una passeggiata la cresta Segantini e via dicendo... Pazzesco!

I minorenni ascoltano attentamente e, colla candida spregiudicatezza tipica della loro età, si avvicinano al pericolo anche per spirito di emulazione, senza preoccuparsi di «filtrare» ulteriormente tali valutazioni in altra sede. Gli incidenti si susseguono.

Il Soccorso Alpino è chiamato sempre più spesso in aiuto anche per queste cause e con interventi talvolta pericolosissimi, portati felicemente a termine solo per la capacità ed il grande spirito di solidarietà che anima i volontari.

La stampa specializzata ha seguito finora queste tendenze senza controllarle, anzi pubblicizzando ampiamente certe imprese solitarie pazzesche, magari proprio sullo stesso numero in cui, contraddittoriamente, si parla di responsabilità civili e penali per i costruttori di vie ferrate (Lo Scarpone n.

14 del 1/8/81).

I minorenni leggono e vengono condizionati prima del perseguimento delle scelte.

Oltre che attraverso un'informazione più prudente il C.A.I. dovrebbe intervenire anche per il recupero sociale e morale del ruolo della Guida che in questi ultimi anni ha subito una drastica penalizzazione, più per l'emergere di nuove tendenze, che per l'aggiornamento delle tariffe.

Le Guide moderne inoltre dispongono spesso di una buona cultura (specie nelle aree molto urbanizzate dove son presenti anche diplomati e laureati) e sarebbe auspicabile che in un prossimo futuro vengano impiegate anche a livello scolastico per una maggiore sensibilizzazione del giovane verso tutti i problemi connessi alla montagna e alla difesa del suo ambiente e non solo verso l'arrampicata.

Da questa analisi critica non possono essere esentate le Scuole di Alpinismo che sorgono sempre più numerose (fin troppo) e che malgrado la buona volontà e serietà di alcuni organizzatori ed istruttori lasciano spesso l'allievo con un forte stimolo, ma con un bagaglio di esperienze quanto mai superficiali ed uno stato di isolamento nel dopo-corso che può risultare molto pericoloso.

Ancora i professionisti, le Guide cioè, dovrebbero integrare e completare questo dopo-corso con uscite a tariffa ridotta e a parziale carico del C.A.I.; forse anche con questo sforzo potremmo avere degli aspiranti-alpinisti e non aspiranti-suicidi.

Il problema nel suo contesto non è di facile soluzione, ma soprassedere a tragici incidenti, come quello della Medale, dovrebbe essere ancora più difficile per le coscienze di quanti spacciano pubblicamente un prodotto che, come una droga, rischia spesso di minacciare una vita proprio nel delicato periodo in cui questa comincia ad essere autogestita. Chi ha dei figli e li vorrebbe vedere felici in quel magnifico campo d'azione che è la montagna, non può non seguire con una certa apprensio-

ne questo stato di cose; chi vede una tegola sull'orlo del tetto deve pur fare qualcosa per rimuoverla!

Giovanni Bosio
(Sezione di Erba)

Una precisazione

Ho letto sulla Rivista 1-2/82 l'intervento del consocio Alessandro dell'Oro in merito alla vecchia Collana Guide «da Rifugio a Rifugio». Ampia risposta è stata data dal dott. Gaetani circa l'iniziativa in atto da parte del C.A.I. e del T.C.I. con l'annunciato varo della nuova Collana «Guide di valle», tesa a supplire l'altra, non dimenticata. Circa la quale ritengo doverosa una rettifica laddove il Dell'Oro afferma che essa sarebbe stata concepita e creata dal compianto dott. Silvio Saglio. Senza togliere alcunché ai tanti meriti di quest'ultimo, che conosciamo benissimo, sta però di fatto che la Collana Guide «da Rifugio a Rifugio» venne ideata ed iniziata dal dott. Vittorio Emanuele Fabbro, valente alpinista trentino, irredento e volontario di guerra nell'esercito italiano.

Abbiamo sottomano il primo volume della cennata Collana, pubblicato nel 1929 e dedicato al settore della catena alpina compreso fra il Passo di Resia e la Sella di Dobbiaco: un'opera preziosa, per quei tempi, ma che sotto vari aspetti lo rimane tuttora. Vi si legge testualmente: «La redazione del presente volume è dovuta quasi per intero al competentissimo dr. V. E. Fabbro di Trento, che percorse gran parte degli itinerari descritti. Egli fu coadiuvato nel lavoro di stesura e di correzione dal sig. Oreste Ferrari di Trento. Tutta l'edizione fu curata dagli uffici del Touring Club (Servizio Guida d'Italia e Reparto cartografico)».

Il secondo volume, dedicato alle Dolomiti Occidentali, apparirà l'anno successivo e nella sua prefazione l'allora presidente generale del C.A.I., Angelo Manaresi, scriverà fra l'altro che esso «... venne redatto in gran parte, con tanto amore, dal dott. V.E. Fabbro,

valoroso volontario trentino, alpinista e alpino fra i primi».

L'evidente matrice trentina trova precisa conferma anche nel terzo volume (Ortles, Adamello, Brenta, Baldo e adiacenze); nella riedizione fattane nel 1939, una nota avverte come l'aggiornamento alla prima edizione (non è precisato l'anno in cui venne pubblicata) redatta da V.E. Fabbro, G. Laeng e O. Ferrari, sia stato eseguito dal dr. Silvio Saglio, dell'ufficio Guida dei Monti d'Italia. Evidentemente comincia da questo punto l'apporto di Saglio alla Collana, che proseguirà fino all'ultimo volume pubblicato.

Gianni Pieropan
(Sezione di Vicenza)

Su una risposta equilibrata

È ottimo segno avere un Presidente che sa uscire in prima persona (n. 3-4/82).

Mi riferisco alla risposta data alla Sezione di Ascoli in merito alle pagine pubblicitarie della Rivista sul n. 11-12/80 in occasione della inaugurazione della Capanna Margherita alla Punta Gnifetti.

È una risposta pacata, adulta; la scrive un uomo concreto ed equilibrato, per rispetto alla Sezione di Ascoli, la quale tuttavia ha errato per eccesso di virtù.

L'economista eccede e diventa avaro. Il generoso eccede e diventa scialacquatore e così via.

«La misura dell'uomo — diceva il nonno di Beppe Lamberti — deve essere all'incirca qui, all'altezza del pomo di Adamo; a metà strada tra il cuore e il cervello».

La nuova Capanna non si è fatta da sola; sono occorsi passione, sacrificio, intelligenza e grossi soldoni: 1000 m³ di costruzione, 120 m³ di larice, 2000 mq di coibente, 12.000 ore di lavoro, 60 ore di volo. Il tutto a quota 4.554.

La composizione del cantiere è a pag. 420/80 e tutto il C.A.I. vi è grato. Quanto a voi, Signori delle due pagine *de quo*, vi facciamo tanto di cappello, perché ci avete dato la indispensabile mano; anche se ad Ascoli v'è momentanea

difficoltà. E' che la vita non è un'astrazione. Occorre tenere presente il nonno di Lamberti, Aristotele e considerare che persino il fatto dello stare in piedi è dovuto ad un complesso di leggi fisiche e meccaniche, bilanciate in modo che la naturale tendenza a cascare indietro sia armoniosamente equilibrata con la naturale tendenza a sbattere la faccia avanti. Stiamo dunque in piedi solo grazie ad un saggio e corretto equilibrio e non per un principio astratto. Come la cerimonia della Capanna, la lettera, la risposta dimostrano.

Mario Borgarello
(Sezione di Pinerolo)

Triste esperienza in un Parco fantasma

La nostra sezione ha organizzato una settimana verde nel «cuore» del Parco Nazionale dello Stelvio, a Santa Caterina di Valfurva.

Sono stati sette giorni indimenticabili per molti motivi: per il tempo sempre splendido, per la cordialità della gente del posto ma anche, purtroppo, per altre cose che non ci aspettavamo di vedere all'interno di un Parco Naturale.

Non avremmo voluto vedere la ragnatela d'impianti di risalita che coprono vaste aree di boschi e prati, i larghi squarci prodotti dalle piste per lo sci nelle abetaie, l'immondizia bruciata nella discarica all'aperto in mezzo alla valle, e, ancora, i «fuoristrada», a due e quattro ruote, percorrere incessantemente le più belle valli con tanto di autorizzazione pubblica, per il trasporto di tutti coloro che sono incapaci di qualsiasi contatto con l'ambiente che non sia mediato da un motore a scoppio.

Come se non bastasse, non esistono cartelli che indichino la posizione dei vari Centri d'Informazione, per cui ritrovarli è un'impresa non di poco conto. Ai fortunati che riescono nell'impresa l'addetto al servizio fa sapere che: non è possibile essere guidati, nemmeno in comitive numerose, da guide del Parco per le visite alle

zone più interessanti; che il materiale di documentazione a disposizione è scarso e che l'Ente Parco dispone di un miliardo di lire per fare fronte a tutte le sue esigenze. È inutile, infine, fare affidamento sulle cartine dei sentieri della zona; questi ultimi, in realtà, non sono segnalati e quei pochi segnalati hanno una numerazione che non corrisponde a quella riportata sulle cartine, cosicché la cosa più semplice è quella di perdersi.

Abbiamo raccontato tutto questo per cercare di esprimere la sensazione di disagio provata come escursionisti, amanti della natura in tutti i suoi molteplici aspetti, nel vedere simili, enormi contraddizioni, che ci hanno fatto sentire fuori posto in quello che noi credevamo il nostro «habitat naturale».

Ubaldo Santi
(Pres. della Sezione di Spoleto)
Sergio Maturi
(Responsabile della Commissione sezionale Difesa Natura)

CEDO raccolta riviste C.A.I.

Sono un vecchio socio della Sezione E. Bertini di Prato. Avendo necessità di ridimensionare la mia casa in una più piccola, dovrò disfarmi di tutte le riviste del C.A.I. messe da parte dal 1938 al 1981, eccezion fatta per pochi numeri smarriti. Penso che la cosa possa interessare a qualche sezione nascente e non chiedo nessun compenso.

Scrivere a: **Pietro Bigagli** - Via Rosmini 11 - 50047 Prato.

CERCO corrispondenti

Sono un alpinista catalano e desidero avviare una corrispondenza con qualche alpinista italiano, soprattutto del Nord: Dolomiti, Piemonte, Val d'Aosta, ecc.

Conosco diverse zone delle montagne italiane: Bernina, Dolomiti e penso di ritornarci la prossima estate per fare un'Alta Via nel Gruppo del Brenta. Per tutte queste ragioni mi piacerebbe avere degli amici corrispondenti, con la

possibilità di scambiarci le visite nei nostri rispettivi Paesi. Io ho 52 anni, sono celibe e non mi piace soltanto l'alpinismo, ma anche l'arte, la musica e la letteratura.

Scrivere a: **Josep Montagut** - Milà i Fontanals, 5 - Sabadell (Barcellona) Spagna.

CERCO copioni di commedie o drammi riguardanti la montagna, per poterli rappresentare nel nostro ambiente.

E. Moresi - Via G.B. Magnaghi 6/23 - 16129 Genova

VENDO le annate complete della Rivista del C.A.I. dal 1970 al 1981. Per informazioni scrivere a: **Flavio Depolli** Via Farnetello 28/1 - 34128 Trieste.

HO SMARRITO in data 16/5/82 nei pressi del rifugio C.A.I. Mezzaggio, alle pendici del Monte Grona, un apparecchio fotografico «RICOH 500 G» con custodia nera.

L'apparecchio contiene un caricatore con immagini per me di grande importanza.

Chi l'avesse trovato è pregato di mettersi in contatto con me. Il mio recapito telefonico è: **Toson Raffaele** 0331/978120 (Sesto Calende).

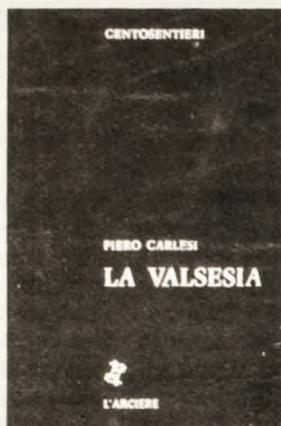
Ritrovamento giacca-vento e macchina fotografica

Il giorno 4.4.82 nei pressi dell'arrivo della discesa sci-alpinistica del Pisgana abbiamo rinvenuto abbandonata una giacca-vento con macchina fotografica nel taschino. Abbiamo sviluppato le diapositive nel tentativo di rintracciare il proprietario, ma non ci è stato possibile. Quindi detto materiale è a disposizione del legittimo proprietario, purché indichi la marca della giacca e della macchina fotografica.

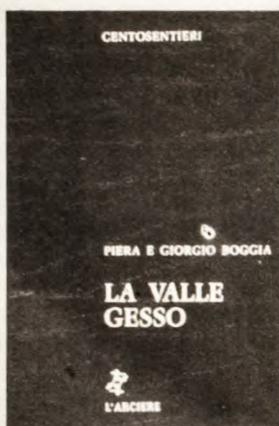
Scrivere o telefonare a: **Marzorati Alberto** V. Madonnina 67 20039 Varedo (Mi) tel. 0362/581644 (ore pasti).



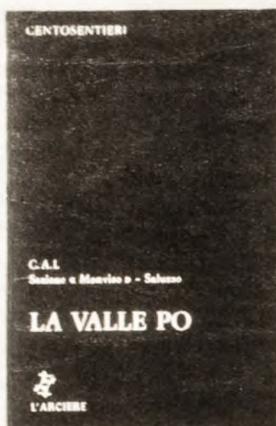
L. 11.000



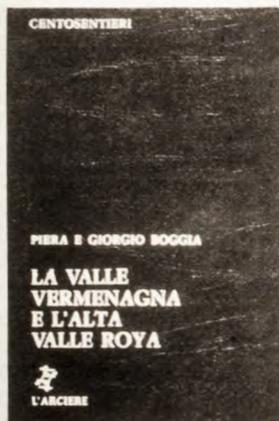
L. 5.000



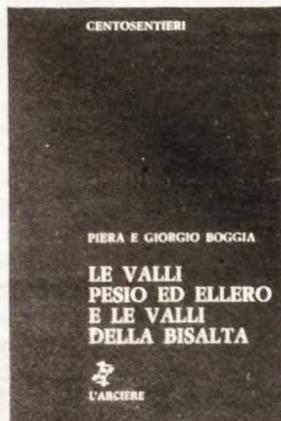
L. 8.000



L. 9.000



L. 9.000



L. 8.000

Caratteristiche della collana:

formato cm 12x17,5 - cartine degli itinerari
indice dei nomi di località - copertina in plastica

SCONTO 10% AI SOCI DEL C.A.I.

I volumi saranno spediti in contrassegno, senza
aggravio di spese se richiesti direttamente a:

**EDIZIONI L'ARCIERE, Corso IV Novembre, 29
12100 CUNEO - Tel. 0171/3174**

Si esaminano proposte per volumi della stessa collana



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME CI

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco.

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Renato Moro, Marco Polo.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	265
Un momento importante per la speleologia del C.A.I., Carlo Balbiano D'Aramengo	269
50 anni di speleologia triestina, Carlo Finocchiaro	270
I 50 anni del gruppo speleologico bolognese del C.A.I., Paolo Grimandi	274
La scuola nazionale di speleologia del C.A.I., Francesco Salvatori	275
Changabang, Ugo Manera	276
I disturbi dell'alta quota, Bruno Barabino	282
Un nome che fa storia nell'alpinismo dolomitico: la cima Scotoni, Luciano Viazzi	286
Un itinerario per l'autunno: sui monti leggendari della Sibilla, Giuseppe De Rosa	289
UIAA: una sigla per alpinisti, Guido Tonella	295
Il Festival ha 30 anni, Pierluigi Gianoli	298
Relazione del Presidente generale all'Assemblea dei Delegati ...	308
Notiziario	
Libri di montagna (312) - Ricordiamo (315) - Comunicati e verbali (316)	
In copertina: grotta di Su Mannau (Iglesiente, Sardegna); una sala ricca di concrezioni. (Foto E. Altara).	

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte del Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.75.19 e 802.554 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 4.000; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 4.000; non soci Italia: L. 12.000; non soci estero: L. 16.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 800, non soci L. 2.400 (più spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 500 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 800, bimestrali (doppi) L. 1.600 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede legale.

Tutta la corrispondenza e il materiale vanno inviati a: Club Alpino Italiano - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

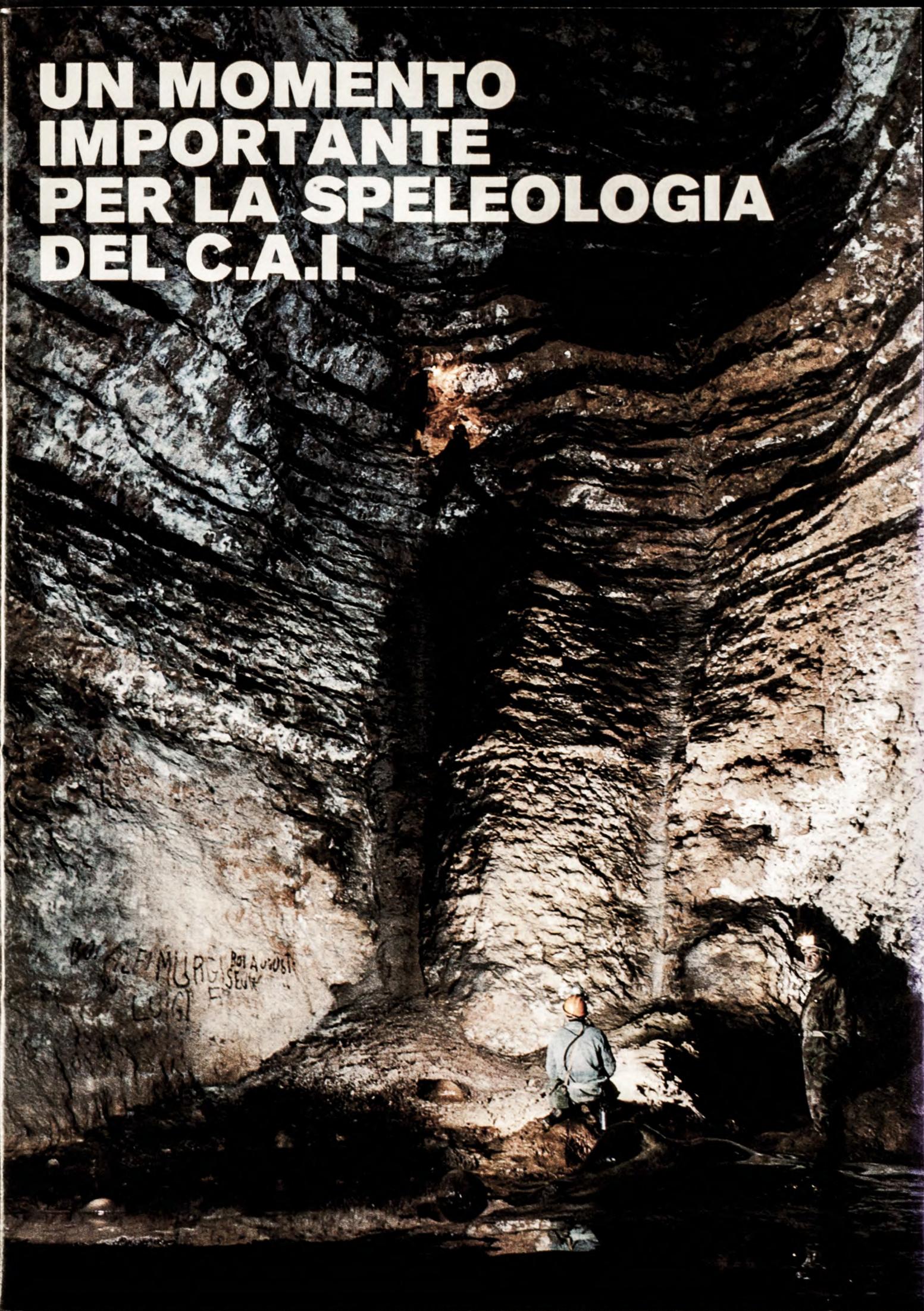
Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post. Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

UN MOMENTO IMPORTANTE PER LA SPELEOLOGIA DEL C.A.I.



L'esplorazione di grotte è antica quanto l'esplorazione di montagne e da quando il CAI è stato fondato ci sono sempre stati dei soci che hanno abbinato alle salite sulle vette anche le discese sotterranee.

Ma è solo da pochi anni che la speleologia, da attività di *élite*, comincia a diventare attività di massa e gli oltre 200.000 soci del CAI cominciano a conoscere l'attività di poche migliaia di alcuni loro colleghi. È un'attività oscura, non solo per l'ambiente in cui opera, ma perché il carattere generalmente schivo degli speleologi non facilita certo la divulgazione delle loro imprese.

Eppure oggi la speleologia italiana attraversa un momento particolarmente felice: le nuove esplorazioni si susseguono a ritmo crescente; lo scorso aprile il meglio della speleologia mondiale è convenuto a Imperia per il primo convegno internazionale sul Carso d'alta montagna.

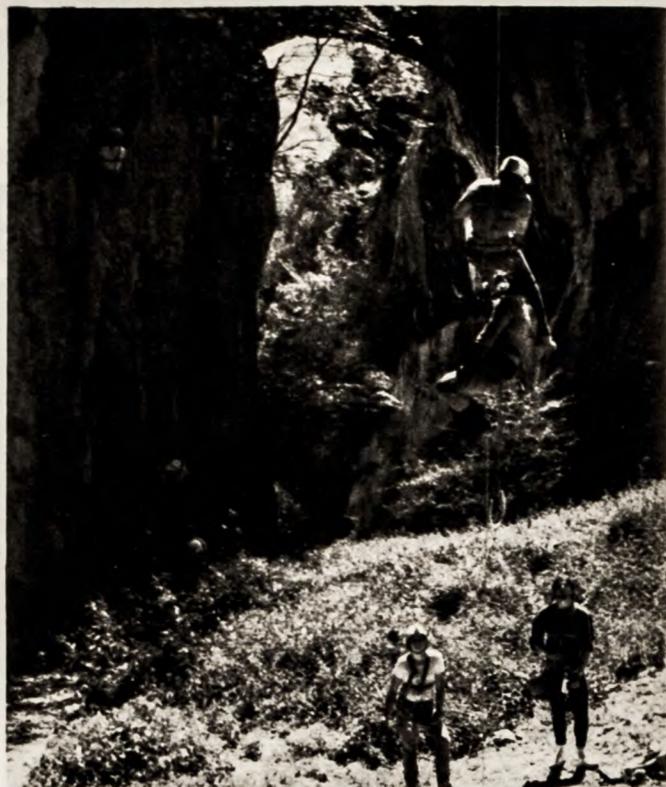
Allo scopo di far conoscere alla grande famiglia del CAI qualcosa di ciò che hanno fatto gli speleologi, ho voluto, in occasione del XIV congresso nazionale di speleologia, presentare tre momenti che hanno per noi una grande importanza sia storica che attuale.

Nel 1983 cade il centenario della fondazione della commissione grotte «Boegan» (sezione di Trieste del CAI), il più antico gruppo speleologico del mondo intero. Carlo Finocchiaro, presidente di detta commissione da quasi 30 anni, rievoca mezzo secolo di attività ed esperienze personali nel «suo» Carso triestino, considerato da tutti come la culla della speleologia mondiale.

Paolo Grimandi, del gruppo speleologico del CAI di Bologna, del quale ricorre il 50° anniversario della fondazione, ci narra la storia degli speleologi bolognesi, un gruppo di esploratori e studiosi che si è specializzato nell'indagine delle grotte nel gesso; un fenomeno che, date le proporzioni, è unico in Italia ed è stato, come è tuttora, un punto di riferimento per tutti gli studiosi d'oltr'alpe, che più recentemente hanno scoperto in terre lontane dei fenomeni di carsismo nel gesso di dimensioni maggiori rispetto all'Appennino bolognese.

Francesco Salvatori, direttore della scuola nazionale di speleologia del CAI, ci parla di questa recente istituzione che, a pochi anni dalla sua realizzazione, è già divenuta un modello a cui guardano molte nazioni, anche più sviluppate di noi economicamente, ma nelle quali l'apprendimento della speleologia è ancora in parte legato all'improvvisazione.

Carlo Balbiano d'Armengo



50 ANNI DI SPELEOLOGIA TRIESTINA

Entrai nella Commissione nel 1936, con un gruppetto di, come me, giovanissimi amici, presentati ad Eugenio Boegan dal prof. Antonio Marussi ed al Gran Vecchio presentammo il rilievo di una cavità nuova esplorata alcuni mesi prima.

Vi diede una rapida occhiata e sentenziò tacitamente: sbagliato. Maggior comprensione trovammo negli anziani, quelli della tragedia di Raspo di dieci anni prima, Cesca, De Vecchi, Malusà, Redivo, Berani che ci aiutarono a mettere in piedi una ricognizione in quello che mantenne il nome di Abisso Carlini e dove, soli noi quattro giovanissimi, tornammo con penosa fatica trascinando un carretto stracolmo di pesanti scale di corda (20 chili per 20 metri) ed il cordone di 200 metri, diametro 18 mm. Rifacemmo il rilievo. Il Boegan aveva ragione: a parte la stortura del disegno avevamo allungato la grotta in profondità di una cinquantina di metri, vizio non infrequente degli speleologi.

Da allora fu un susseguirsi di esplorazioni domenicali in Istria, nella Selva di Piro, in quella di Tarnova, nella Valsecca di Castelnuovo, tra i morbidi colli della conca di Postumia.

Poi la morte improvvisa del Boegan ed un

anno dopo la diaspora sui vari fronti della guerra.

Un ritorno a casa amaro, in una Trieste cupa e lacerata, incerta del suo destino; un Carso ridotto a pochi chilometri quadrati.

I superstiti, pochi i giovani e molti i vecchi, si ritrovarono appena nel 1948 nella vecchia sede di via Milano per un bilancio di quello che si era salvato: la biblioteca ed il catasto del Boegan, ricco di documenti di 3873 grotte, la tradizione esplorativa che i Triestini hanno nel sangue, ed una sola delle grotte turistiche, la Grotta Gigante.

Si cominciò da questa e fu un successo imprevisto.

Intanto, al di là del Carso, si cercarono nuovi spazi. Si ritornò sul Cansiglio alla inutile ricerca dei mancati allori del Bus de la Lum; si trovò sulla scorta delle indicazioni del Feruglio, del Pretner e del Meeraus una splendida zona sul Ciaurlecc nelle Prealpi Carniche; si organizzò il IV Congresso Italiano di Speleologia in una Trieste ancora sotto amministrazione anglo-americana; si andò in Sardegna e si sfatò il mito di Sa Tumba 'e Nurai e di Sa Tumba 'e Nudorra, si andò in Puglia e si esplorò la Grava di Faraualla di 256 metri di profondità, allora la più profonda cavità dell'Italia meridionale. Dalla Puglia si passò direttamente nelle infernali Stufe vaporose di S. Calogero a Sciacca (Sicilia), dove si superò di slancio il limite raggiunto dalla Commissione stessa nel 1942 e si scoperse, nelle profonde gallerie a 40° di temperatura, un'eccezionale deposizione rituale di grandi vasi eneolitici. Sette saranno le spedizioni a Sciacca, ognuna con risultati sorprendenti.

Si era intanto concluso, sotto la guida del prof. Polli, un ciclo di 5 anni di rilevamenti meteorologici alla Grotta Gigante. Allo stesso scopo si attrezzò la vicina Grotta «C. Doria» dove per 15 anni continuarono le regolari misurazioni, integrate da una stazione meteorologica esterna che la Commissione installò nell'area della Grotta Gigante. I dati pubblicati rappresentano una fonte unica al mondo per gli studi di meteorologia ipogea.

Le esplorazioni che la Commissione Grotte aveva effettuato nel 1929 nelle Grotte di Pertosa e di Castelcivita, in Campania, rinnovate nel 1950, furono riprese nel 1961 sull'altopiano sovrastante dell'Alburno e fu un susseguirsi di 14 spedizioni che ne studiarono la zona centrale nelle caratteristiche morfologiche ed esplorarono e rilevarono oltre 150 cavità di cui alcune molto profonde e percorse da torrenti, croce e delizia degli speleologi.

Contemporaneamente si erano iniziate le scoperte dei più grandi abissi italiani sul versante italiano del Monte Canin, a ridosso del ghiacciaio, dove fino a qualche anno fa si doveva risalire a piedi il migliaio di metri di dislivello dalla Sella Nevea. Nell'Abisso Boegan, la prima delle grandi cavità esplorate sul Canin, si raggiungono nel 1967 i 624 metri di profondità, all'Abisso Gortani nel gennaio del 1970 i 920 metri, rilevando quasi 8 chilometri di gallerie.

È il primato italiano di profondità da lungo tempo atteso. Ma gli esploratori, che dopo 10 giorni risalgono in superficie, hanno pochi momenti per gioire: tre loro amici usciti dall'abisso il giorno prima mancano all'appello: i loro corpi coperti dalla valanga saranno dissepoliti dal sole di giugno. Le esplorazioni non si fermano (la Commissione Grotte ha rilevato finora oltre 300 cavità sul Canin) ed ai maggiori abissi della zona vengono dati i nomi degli speleologi scomparsi: Abisso Enrico Davanzo (737 m), Abisso Paolo Picciola (469 m), Abisso Marino Vianello (585 m).

Sono colpi durissimi per la Commissione Grotte su cui il destino si accanisce ancora quando, per banali incidenti della strada, scompaiono due altri dei suoi migliori speleologi. Ma si continua sul Canin dove si esplorano abissi profondi 305, 420, 720 metri in campagne estive ed invernali che ancora non hanno soste.

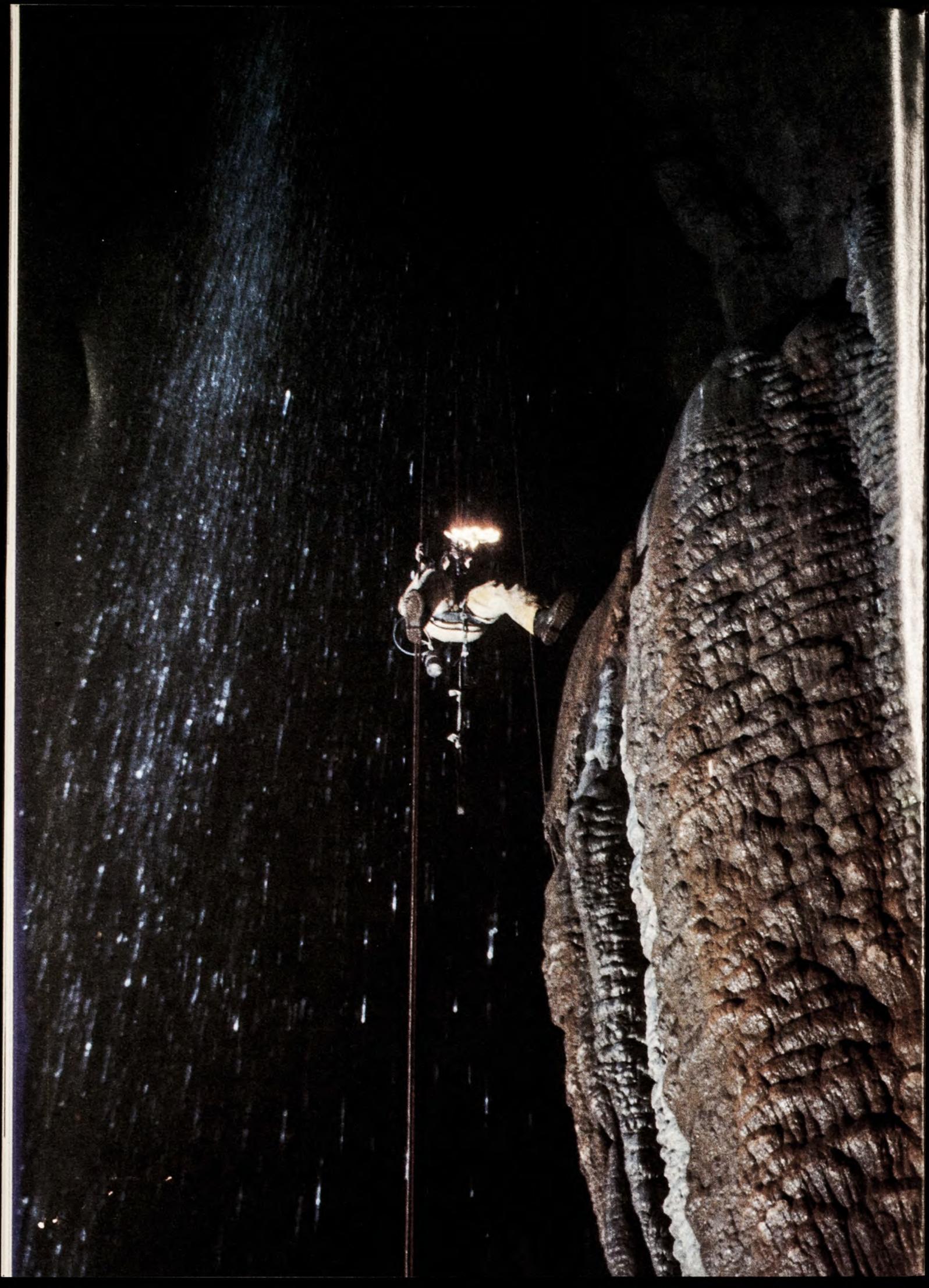
Restano i programmi per il 1983, anno del Centenario.

La Commissione Grotte non pensa di celebrarlo con grandi spedizioni, ma dedica tutta la sua attenzione alle nuove «2000 Grotte» che, sul modello della famosa pubblicazione di Boegan e Bertarelli, del 1926, vuol far conoscere il fenomeno carsico del territorio rimasto della Venezia Giulia in tutti i suoi aspetti di esplorazione e di studi. Saranno ancora 2000 grotte: le altre 3000 di quella parte della Venezia Giulia rimaste al di là dei confini, sono nei nostri archivi a testimonianza di un'attività che solo le guerre hanno interrotto.

Essi conservano cento anni di storia, cento anni di fasti e di nefasti, di gioie e di lutti, di nomi illustri ed ignoti, di speranze e di delusioni in una Società che continuamente si rinnova negli uomini, nei mezzi, negli interessi, ma è sempre gelosa custode delle sue tradizioni.

Carlo Finocchiaro

*(Presidente della Commissione Grotte «E. Boegan»
della Società Alpina delle Giulie -
Sezione di Trieste del C.A.I.)*



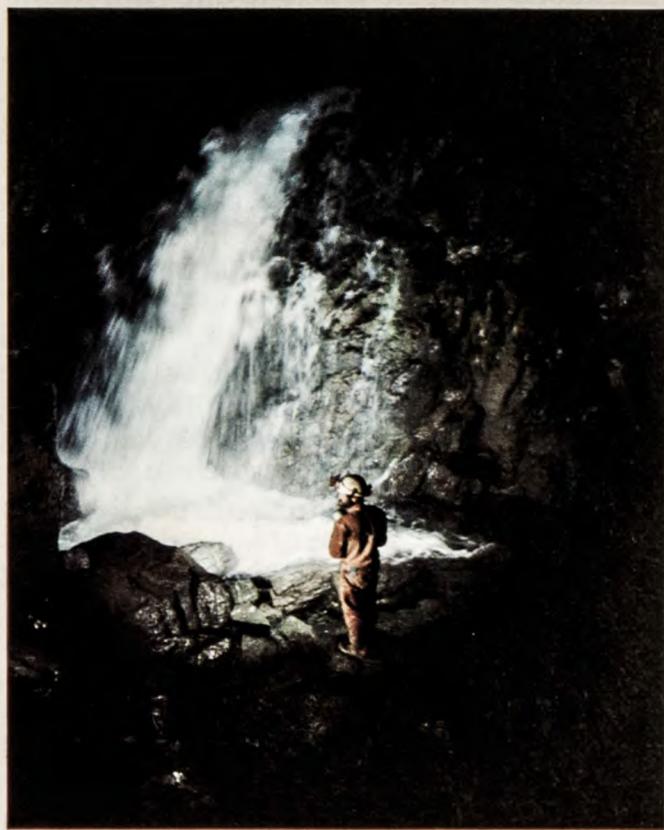
A pag. 269: grotta di Su Marmuri (Ulassai, Sardegna); risalita nel grande salone.
(Foto E. Altara).

A pag. 270: XI Corso nazionale di tecnica speleologica, nella palestra di Fondarca (Appennino umbro-marchigiano).
(Foto F. Salvatori).

Nella pag. accanto: la grande cascata nella grotta di Gazzano (Garessio, Cuneo).
(Foto G. Villa).

In questa pag. a sinistra: Antro del Corchia (Alpi Apuane), risalita lungo il pozzo del Paradiso.
(Foto S. Mandini).

A destra: Gouffre de la Pierre Saint Martin (Pirenei), spedizione 1981 della Scuola Nazionale di Speleologia del C.A.I.
(Foto F. Guzzetti).



I 50 ANNI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO BOLOGNESE DEL C.A.I.

Le prime osservazioni di carattere speleologico nel bolognese risalgono al 1781: riguardano quattro cavità nei gessi e nelle arenarie, descritte con dovizia di particolari dall'Abate Serafino Calindri.

Ricerche di un certo spessore sono datate invece 1870 (Orsoni) e 1903, quando a Bologna si costituisce la Società Speleologica Italiana, ad opera di quattro giovani: Alzona, Gortani, Barbieri e Trebbi, allievi del Capellini.

La mancanza di proselitismo, la riluttanza a fare uscire dal ristretto ambito universitario una disciplina giovane ed a quei tempi elitaria, ma soprattutto la difficoltà di procedere ad esplorazioni dirette, per le quali occorrono

uomini capaci e mezzi adeguati, limitano tuttavia l'azione della Società, che si estingue nel 1905.

Nel 1932 Luigi Fantini, nato nel 1895 ai «Gessi» del Farneto, presso l'omonima Grotta preistorica, raccoglie intorno a sé alcuni giovani e dimostra in breve di possedere in larga misura quelle doti di intraprendenza, passione e vigore di cui c'è manifesta carenza nell'Ateneo bolognese.

Il 7 novembre di quell'anno fonda il Gruppo Speleologico Bolognese, con il proposito di esplorare e studiare in modo sistematico le cavità della zona. Al termine del primo anno di attività, già 68 grotte vengono inserite nel Catasto Nazionale di Postumia, fra cui la Grotta della Spipola, la Grotta M. Gortani, la Grotta di Gaibola: in pratica ancora oggi le maggiori cavità nel gesso presenti nell'Europa Occidentale.

Il G.S.B partecipa al 1° Congresso Nazionale di Speleologia, a Trieste, ed il 27.6.1933 aderisce al C.A.I. Firmano l'accordo il Presidente Fantini e Negri di Montenegro, Presidente

della Sezione di Bologna.

Le realizzazioni più importanti degli anni successivi riguardano la turistizzazione della Spipola, ultimata nel 1936, le ricerche biologiche ed altre esplorazioni condotte in Emilia. Dopo la parentesi bellica ed il IV Congresso Nazionale a Bari, nel '55, il Gruppo integra il suo organico con numerosi giovani, che estendono il raggio d'azione alle Alpi Marittime ed alle Apuane.

Le nuove tecnologie disponibili, l'efficienza del lavoro d'équipe ed una solida organizzazione consentono il raggiungimento delle massime profondità nei più impegnativi abissi italiani: nel '60, in Toscana, l'Antro del Corchia, (-668); nel '63, in Veneto, la Spluga della Preta (-875); l'Abisso di M. Cucco, in Umbria (-810).

Dieci campagne in Sardegna (Su Mannau, Su Bentu, ecc.) ed altre spedizioni sulle Apuane (Abisso Bologna, -540; Buca di M. Pelato, -656) consolidano la vocazione esplorativa del G.S.B.

Ancora in Toscana, abituale teatro di attività del Gruppo, si svolgono le più recenti imprese: 950 m all'Antro del Corchia (1977) e, nel '79, l'Abisso Paolo Roversi (-755).

Questa ingente mole di esplorazione e di ricerche è documentata da decine di pubblicazioni e soprattutto sulle pagine della Rivista «Sottoterra», edita senza interruzioni dal G.S.B. fino dal 1962.

La Scuola di speleologia del Gruppo ha 21 anni anch'essa ed ha organizzato 24 Corsi di 1° e 2° Livello, cui hanno partecipato a tutt'oggi più di 700 allievi. La Scuola di Bologna aderisce alla Commissione Nazionale Scuole di Speleologia della Società Speleologica Italiana.

Le iniziative tese alla salvaguardia dell'integrità delle aree gessose del territorio bolognese, che hanno contribuito in modo determinante a limitare i danni arrecati dalle attività estrattive (ora cessate) ed assicurato la conservazione delle più significative grotte del Bolognese, sono ora volte alla istituzione del «Parco dei Gessi», che tutela e rende pienamente fruibile l'ingente patrimonio ambientale costituito dalle aree carsiche locali.

Quest'anno il G.S.B. del C.A.I. celebra il 50° Anniversario della sua fondazione, ricorrenza che intende onorare con la organizzazione del XIV Congresso Nazionale di Speleologia, che avrà luogo a Bologna, dal 2 al 5 settembre 1982.

Paolo Grimandi
del G.S.B.-CAI

UNA ESPRESSIONE CORALE
DELLA SPELEOLOGIA
ITALIANA:

LA SCUOLA NAZIONALE DI SPELEOLOGIA DEL C.A.I.

Che il Club Alpino Italiano sia da oltre un secolo protagonista della Speleologia Italiana è un fatto noto e ampiamente documentabile. Non per niente il Bollettino del Sodalizio ha pubblicato articoli di speleologia sin dal 1889 (vedi la relazione di G.B. Miliani sulla Grotta di Monte Cucco in Umbria); non per nulla il primo gruppo speleologico è nato nel 1883 nell'ambito della Sezione di Trieste.

Comunque per molti decenni, pur producendo grossi risultati, la speleologia CAI è stata un insieme di fatti e di realtà disgregate nell'ambito delle sezioni, ognuna delle quali faceva storia a parte, collegandosi l'una alle altre solo sul piano ideale.

Il Comitato Scientifico Centrale del CAI, soprattutto per l'apporto appassionato e deciso del suo Presidente Giuseppe Nangeroni, negli anni cinquanta ha iniziato a svolgere un'azione di coordinamento che, nonostante la riluttanza dei gruppi grotte, ha portato a tessere una serie di collegamenti; essi hanno sempre più messo in evidenza la necessità di creare organismi, specificatamente puntati sulla speleologia, che agissero a livello nazionale, con il coinvolgimento di tutte le realtà esistenti nelle sezioni.

E così, dopo varie vicissitudini, nacque nel 1958 la Scuola Nazionale Speleologica del Club Alpino Italiano, un organismo che aveva principalmente scopi didattici, ma che di fatto, oltre far crescere rapidamente il livello della speleologia italiana, ha gettato le basi di tutta quella che è l'attuale realtà nazionale della speleologia CAI, intesa come entità capace di proporre e realizzare coralmente, al di fuori di schemi e logiche di gruppo, con l'intento di affrontare e risolvere problemi generali e comuni. La Scuola Nazionale di Speleologia è senza dubbio uno dei fatti più significativi della storia della Speleologia Italiana e di ciò va reso merito al Comitato Scientifico Centrale, sotto la cui egida è nata e si è affermata, ai gruppi grotte di Torino,

Milano e Bologna che l'hanno fortemente voluta e sostenuta nella sua fase iniziale, alla Commissione Grotte «Eugenio Boegan» della SAG di Trieste, che l'ha trasformata in un fatto tangibile ed operativo attraverso una precisa normativa e la realizzazione di ben cinque corsi nazionali tenuti dal 1959 al 1967 e di due corsi per istruttori nazionali (1969 e 1973). Un riconoscimento particolare al triestino Marino Vianello, animatore intelligente della Scuola, la cui immatura e tragica scomparsa nel 1970 ha lasciato un vuoto tutt'ora incolmato.

Dopo il ciclo triestino è venuta la fase caratterizzata dal forte impegno del Gruppo Speleologico C.A.I. Perugia a continuare il discorso della Scuola e dal 1970 al 1981 sono stati organizzati in Umbria sei corsi nazionali, uno dei quali (nel 1975) è stato il primo in Italia sulla tecnica di progressione su sola corda ed ha gettato i principi dell'insegnamento del nuovo rivoluzionario modo di andare in grotta.

Il Gruppo della Sezione di Perugia ha dato anche alla Scuola ed alla Speleologia Italiana una delle più originali ed efficaci strutture per l'insegnamento e la divulgazione della pratica e della ricerca in grotta: il Centro Nazionale di Speleologia «M. Cucco» di Costacciaro (PG). È questa una struttura ricettiva (50 posti letto) e promozionale (sala convegni, attrezzature didattiche e divulgative, pubblicazioni, carta dei sentieri e segnaletica, catasto delle cavità della zona, organizzazione di corsi, convegni incontri seminari) unica nel suo genere, realizzata nel 1980 con il contributo della Regione dell'Umbria e dell'Amministrazione Comunale di Costacciaro; la Francia, notoriamente all'avanguardia in campo speleologico, ha potuto realizzare qualcosa di simile solo quest'anno: per una volta dunque la speleologia italiana ha sopravanzato tutti ed è stata la speleologia CAI a ideare, volere e realizzare questo fatto impensabile fino a pochi anni fa.

Ora la Scuola di Speleologia CAI sta vivendo una nuova e più importante fase: ora si è di fronte ad un coinvolgimento che non fa capo ad un gruppo ben preciso e tutta la speleologia CAI è impegnata a realizzare programmi elaborati a livello nazionale. Ora la Scuola può definirsi a pieno titolo «nazionale», in ogni suo aspetto e soprattutto nel suo Corpo Docente, composto da 38 speleologi che hanno fatto le proprie esperienze nelle zone più disparate, dalle Madonie alle Alpi, dal Marguareis al Carso.

Per ultimo è necessario ricordare un fatto,

anzi una miriade di fatti, che costituiscono la parte più corposa e determinante della Scuola. Voglio riferirmi alle centinaia e centinaia di corsi sezionali, a vari livelli e con i più disparati scopi, che gli oltre 100 gruppi grotte CAI hanno organizzato dal 1959 in poi (qualcuno anche da prima) sotto l'egida della Scuola; voglio riferirmi alle migliaia di persone, giovani e non più giovani, che sono entrate intensamente in contatto con la realtà CAI attraverso l'interesse o la curiosità per il fenomeno grotta, così come lo proponeva la Scuola attraverso i suoi corsi locali.

E questo lo si deve alla Scuola Nazionale di Speleologia CAI, ai tanti e tanti appassionati che hanno voluto sacrificare molte delle loro domeniche e delle loro ferie a trasmettere le tante conoscenze acquisite nel gruppo.

Spesso, quando tratto della Scuola, mi sorge il dubbio di essermi fatto trascinare troppo dall'entusiasmo e dall'affetto che per essa nutro (alcuni ci trovano qualcosa di morboso, perlomeno incomprensibile). In effetti qualche tono un po' sostenuto, me ne rendo conto, mi scappa fuori. Ma scusatemi e comprendetemi, ché nella Scuola ho vissuto tutti i suoi momenti, da allievo nel '59, poi da Istruttore e quindi da Direttore: si rimane legati alla propria donna anche quando il passare del tempo non le concede più di essere bella, per le tante cose fatte insieme e le molte altre che l'affiatamento raggiunto permetterà di conquistare ancora.

È poi — e qui mi devo scusare tanto, perché quello che sto per dire è molto fuori moda ed irrita parecchie persone di grande pensiero e di facile parola — c'è una cosetta che mi cova dentro e cova dentro la Scuola, una cosetta che non saprei definire troppo bene anche perché ultimamente non ha avuto molto successo ed è diventata timida a non finire e si vergogna a venire fuori; una cosetta che definirei ..., ma si via diciamolo infine decisamente: Ideale o Fede (a piacere). Cari ragazzi non ridete, ma è proprio così: noi della Scuola abbiamo ideali, abbiamo fede. Siamo anche un po' burloni ed esibizionisti, ma tutto per nascondere che in fondo in fondo siamo degli incalliti idealisti e al vecchio e ammuffito CAI, vi sembrerà strano, ancora ci crediamo. Per chi non avesse capito, ripeto: noi della Scuola abbiamo un Ideale comune, e tu invece di sorridere sarcasticamente cercatene uno, magari di seconda mano, ti darà certo tante soddisfazioni e successi. Non credi?

Non devi far altro che venire con noi!

Francesco Salvatori

UNA STAGIONE FELICE
CHANGABANG

UGO MANERA



*Nella pag. accanto: il Changabang, versante SE.
In questa pag.: sul pilastro della cresta sud.
(Foto U. Manera).*



È l'ultimo giorno del gennaio 1982, il sole non è ancora sorto ed io mi avvio, sci ai piedi, lungo la Val Ferret seguendo una gelata pista da fondo. Quante volte ho percorso questa valle e quante ore ho trascorso sulle pareti che ne formano la destra orografica! Oggi però non ho una meta da raggiungere, sono venuto per fotografare le pareti in una splendida giornata invernale, per catturare le immagini in tutte le forme possibili: a colori, in bianco e nero, estese dal grandangolare, concentrate ed ingrandite dal tele.

Tra gli incentivi importanti che alimentano l'alpinismo sono da collocare la contemplazione e l'azione; nel mio alpinismo prevale con ampio margine la seconda: la sola contemplazione disgiunta da qualche forma di attività ha poca attrattiva per me. Il mio stimolo contemplativo si esalta di più nell'am-

mirare una riuscita immagine fotografica che di fronte alla realtà. Ciò è dovuto probabilmente al fatto che la visione della fotografia non è più contemplazione passiva, ma l'esame critico conclusivo di un'azione creativa complessa, che va dall'interpretazione del soggetto alla realizzazione tecnica attraverso le varie fasi del processo fotografico.

La passeggiata in Val Ferret è anche l'occasione per rivedere il Monte Bianco dopo il Changabang; sono curioso di sapere se le cime da me preferite hanno perso attrattiva ai miei occhi dopo la bella avventura himalayana.

Mentre spingo sui bastoncini nel silenzio rotto solo dallo scricchiolio degli sci sulla neve gelata, il mio pensiero si sofferma sulle sciate del 1981; è stato un anno che mi ha dato delle soddisfazioni, caratterizzato da una to-

tale ricerca dell'inedito. Con una sola eccezione importante ed un paio di arrampicate di poco conto, ho percorso esclusivamente vie nuove, sia in palestra che in alta montagna; l'eccezione è stata la quarta salita di una parete piena d'incognite derivate dalla sua drammatica storia: la Nord del Greuvetta.

Perché questa ricerca del nuovo a tutti i costi? Ogni tanto formulo risposte a questa domanda e l'indagine introspettiva per raggiungere la verità, o almeno quella che ritengo tale, mi stimola e mi diverte.

Tutti, seppure in misura diversa, siamo ambiziosi, l'ammirazione del prossimo è un piacere al quale pochi rinunciano. Quanta falsa modestia si legge negli scritti alpinistici, o si ascolta nei commenti alle proiezioni!

Se gli apprezzamenti positivi degli altri verso le tue ascensioni ti arrecano piacere, perché non confessarlo apertamente? La verità è sempre legittima. Allora è l'ambizione che mi spinge alla caccia inesorabile di prime ascensioni? Credo proprio di no, sono affetto anch'io dalla mia dose di ambizione, ma non è tale da condizionare la mia attività alpinistica. La spinta competitiva che tanta parte ha nell'attività dei moderni scalatori mi lascia sempre più indifferente. Credo che l'alpinismo moderno, con le dimensioni che ha assunto, non offra più la possibilità di individuare dei primati tali da alimentare una competizione sensata.

Sempre per amor del vero è doveroso prendere in considerazione la possibilità che la mia sia un'interpretazione di comodo; non ho più infatti l'età per competere con gli arrampicatori di punta ed inoltre negli ultimi quindici anni ho raggiunto degli obiettivi che andando oltre le mie più rosee previsioni possono in un certo modo aver appagato la mia carica aggressiva. Non è escluso perciò che la mia critica sia la reazione verso un mondo dal quale mi sento escluso e per limiti fisici e per esaurimento di spinta agonistica.

Oltre alla morte, al mondo non vi è nulla di assolutamente certo e tutto può variare con il tempo; sono finiti i tempi degli eroi e dei superuomini, non vi è parete che non possa essere scalata e non vi è scalatore che per forza e destrezza non venga raggiunto e superato da altri scalatori. Un individuo può diventare e rimanere grande per la sua carica di umanità e non per i possenti bicipiti, o per l'enorme capacità toracica. Chi vuole raggiungere la celebrità con il rischio deliberato della propria vita non è un uomo eccezionale, ma più probabilmente un disadattato, oppure un individuo anomalo che prova il massimo

stato di piacere nello sfiorare l'autodistruzione.

Lo sport o è competitivo o non lo è, non ci sono mezze misure. Il campione è generato dallo sport competitivo e questo tipo di sport per essere onesto deve avere le sue regole e gli arbitri che le fanno rispettare. L'alpinismo, così come viene praticato in alta montagna, non ha e non potrà avere né le une, né gli altri. Se gli arrampicatori vogliono contendersi onestamente la palma di campione, a mio avviso oggi non ci sono alternative, occorre organizzare delle gare di arrampicata con regole codificate ed arbitri qualificati. Questo libererebbe l'altro alpinismo da certe forme competitive, che a volte sconfinano nel grottesco. La moderna esaltazione fisica dei super arrampicatori si sta estendendo su alcune riviste alpinistiche attraverso una strana forma esibizionistica di immagine fotografica: l'arrampicatore è sempre ripreso in primo piano in posizione plastica con tutti i muscoli ben nudi e gonfi. Sarò all'antica, ma personalmente preferisco le linee perfette di un nudo femminile all'immagine seminuda di un ercolino appeso con due dita ad uno strapiombo. Non indugio oltre ad indagare sui motivi che negli ultimi anni mi hanno spinto ad una costante ricerca del nuovo: sorvolando velocemente la mia attività del 1981 può darsi che questi motivi emergano spontaneamente.

La stagione scorsa aveva per me un obiettivo principale e definitivo: il Changabang. Questa montagna del Garhwal indiano, resa celebre dai libri di Dougal Haston e Peter Boardman, ha polarizzato la mia attenzione per tutto il 1981. Ero rimasto affascinato dalla bella e difficile cima nel 1976 quando, in occasione della mia prima spedizione, l'avevo vista e mi ero arrampicato sullo zoccolo del suo pilastro sud ovest. Ora eravamo in possesso del permesso di tentare la cresta sud, spartiacque tra i due grandi valloni di Ramani e del Changabang Gal.

Un'intensa preparazione

Consideravo l'obiettivo con grande rispetto e valutavo l'impresa al limite delle nostre possibilità; ero deciso perciò a prepararmi adeguatamente. L'allenamento fisico non mi preoccupava; confidavo, come sempre mi è successo, che vivendo in montagna avrei raggiunto in breve tempo il massimo rendimento. Mi consideravo invece più fragile dal lato emotivo: dovevo allenarmi a considerare risolvibili tutte le incognite del problema alpinistico. La parete sud ovest dell'Anciesieu nel

basso vallone di Forzo di incognite ne presentava parecchie: 300 metri di placche verticali e strapiombanti di gneiss compatto con poche fessure intasate di erba. Quando con Isidoro Meneghin la osservai per la prima volta, con intenti arrampicatori, ne ebbi un'impressione sgradevole: mi piacque poco e mi sembrò poco probabile la salita senza l'uso dei chiodi a pressione.

Pochi mesi dopo, con la prospettiva del Changabang, l'Anciesieu era diventato un obiettivo a misura per l'allenamento della volontà e della determinazione. Ci occorsero tre giornate di arrampicata per vincere la parete; superando difficoltà molto forti e ricorrendo a tutto il nostro bagaglio tecnico per evitare l'uso del punteruolo.

Sull'Anciesieu, contrariamente alle previsioni, riuscimmo anche a divertirci; fu il via ad una caccia all'inedito sulle bastionate della Valle dell'Orco, del Vallone di Sea, sulla parete nera di Caprie.

Per me il piacere per un'ascensione riuscita non si esaurisce con il cessare dell'azione, ma dura nel tempo attraverso il ricordo e le immagini fotografiche.

Una stagione alpinistica senza qualche ascensione importante mi sembra un anno di carestia, senza motivi interessanti per il calendario dei ricordi. Per il 1981 esisteva sì un grande progetto, il Changabang, che da solo valeva tutta una stagione, ma non ero proprio sicuro di arrivare in vetta, sentivo perciò la prudente necessità di mettere all'attivo qualche salita importante. La sud est della Punta Brendel, sulla cresta sud dell'Aiguille Noire, era un bel problema: più volte l'avevo osservata dalla Val Veni cercando con lo sguardo una possibile via di salita. Due tentativi, 18 ore di arrampicata con un bivacco in parete, una interminabile e vertiginosa discesa a corde doppie e la Brendel si trasforma in una bella avventura da ricordare fino a quando durerà la memoria.

Sul Changabang forse ci saremmo spinti oltre i limiti del rischio da me abitualmente accettati: ci voleva un allenamento mentale anche per questa eventualità. La Nord del Greuvetta è considerata una parete tetra e pericolosa, la sua storia è drammatica: tre ascensioni, due per la via Boccalatte e una via percorsa da Mroz; due catastrofi con cinque alpinisti morti. Per affrontarla ci voleva una certa determinazione. Isidoro ed io, pur con qualche esitazione, abbiamo percorso per la terza volta la via Boccalatte e siamo usciti in vetta a notte fonda ove abbiamo bivaccato. Non è stata una bella ascensione: l'ambiente

grandioso non compensa la pessima qualità della roccia, che nella metà superiore della parete rende molto pericolosa la salita. Ben diversa era la mia soddisfazione sette anni prima quando, ancora su questa cima, bivaccavo dopo aver vinto con Claudio Sant'Unione la bella parete est.

Sul granito del Changabang

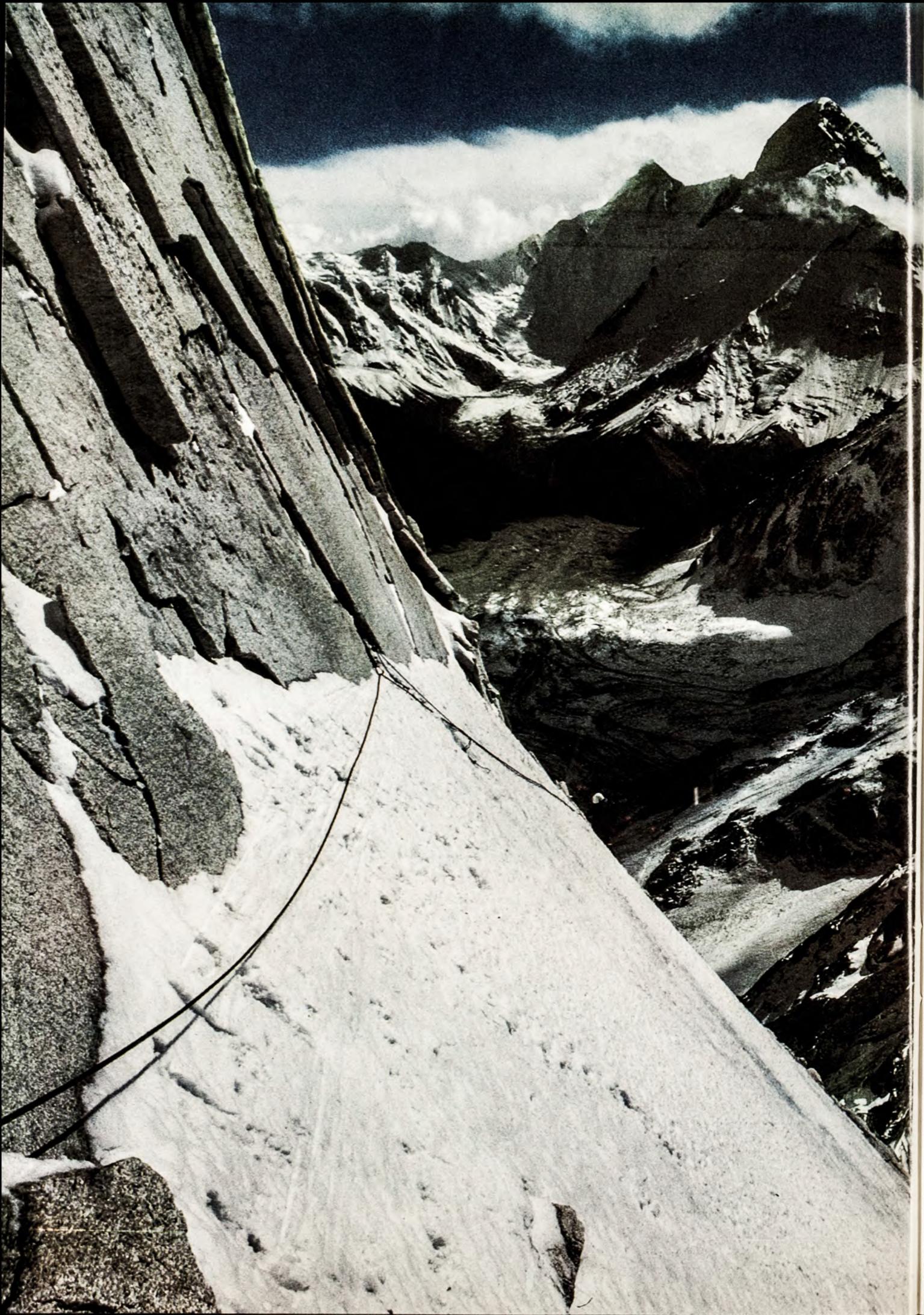
All'epoca che, passata l'estate, si comincia a formulare un consuntivo dell'attività svolta, arriva per noi il momento tanto atteso ed un po' temuto, di posare le mani sul granito del Changabang. L'avvicinamento è stato turbato da molti imprevisti, la fatica per portare i materiali alla base della parete ci ha quasi distrutti, ma il 6 ottobre finalmente cominciamo ad arrampicare: Lino Castiglia ed io attacchiamo la parete sottostante il colle dal quale inizia la cresta sud. Ci innalziamo faticosamente per circa 200 metri, siamo molto carichi e poco acclimatati, alcuni passaggi di IV e IV+ su placche di ottimo granito fanno riemergere dalla fatica generale il piacere di arrampicare. Il giorno seguente ritorno in parete con Zuccon, poi è la volta di Crivelaro, Castiglia e Sant'Unione che arrivano a 40 metri dal colle. Il giorno 9, risalito al campo avanzato con un carico di materiali, sono invaso da una strana euforia: nel pomeriggio salgo da solo all'attacco della parete con un pesante sacco, arrivo alle corde fisse pieno di energia e con una velocità che mi lascia incredulo salgo per oltre 300 metri.

Per la prima volta il Changabang mi sembra vicino e raggiungibile, mi sembra di essere tornato a venticinque anni quando superare dei dislivelli di 800÷1000 metri all'ora era per me di ordinaria amministrazione.

Preso dalla gioia mi metto a cantare a squarciagola come ai tempi delle allegre salite con «Carlaccio» Carena, allora celebre nell'ambiente alpinistico torinese. Purtroppo questo stato di grazia non dura, il sogno di aver superato i limiti della fatica svanisce miseramente nei giorni che seguono.

L'11 di ottobre Castiglia ed io sistemiamo la prima tendina al colle e ci fermiamo per portare il primo attacco al pilastro monolitico che ci sovrasta, oggetto principale delle nostre preoccupazioni. Per due giorni lottiamo al limite delle nostre capacità sul più bel terreno misto che io abbia mai affrontato. Passaggi di V+ e A2 su granito superati con i ramponi ai piedi si alternano a ripidi pendii di ghiaccio compatto.

Il tempo ci dà qualche preoccupazione, nel pomeriggio un gelido vento porta scuri nu-



Nella pag. accanto: Changabang, sul pilastro della cresta sud; nello sfondo il Nanda Devi.

(Foto U. Manera).

In questa pag.: un'intensa preparazione ha preceduto la spedizione al Changabang, anche con l'apertura di vie nuove, come questa sulla severa parete sud ovest dell'Anciesieu, nel basso vallone di Forzo.

(Foto U. Manera).



voloni, che scaricano su di noi raffiche di nevischio.

Nei giorni 14 e 15 veniamo rimpiazzati al colle da Bonis e Crivellaro, che con il tempo ritornato al bello raggiungono un obiettivo importante, il completamento della nuova via, con il congiungimento con la via giapponese del 1976, che sale lungo il pilastro sud ovest.

Il 15 risaliamo al colle in tre: Castiglia, Sant'Unione ed io, per un tentativo a fondo. Troviamo i due amici stanchi, ma felici; Crivellaro scende e Bonis rimane per aiutarci nel trasporto dei materiali.

Osserviamo il tramonto fuori dalla tendina, al freddo intenso: l'ultimo raggio del sole infiamma la vetta del Changabang che ci appare lontanissima; riusciremo a farcela? Il 16 risaliamo il pilastro lungo le corde fissate nei giorni precedenti; abbiamo con noi due tendine da bivacco, viveri per alcuni giorni e tutto il materiale tecnico per l'arrampicata: il Changabang è difficile fino in vetta e non si può lasciare indietro nulla.

Bonis scende e in tre ci sistemiamo per un bivacco penosissimo; siamo in un sito straordinario, i miei occhi non si erano mai posati su montagne, pareti e creste di tale bellezza,

ma la fatica e il disagio ci impediscono di godere questo ambiente.

Claudio, provato dal bivacco, rinuncia e scende, Castiglia ed io partiamo per la vetta; è il 17 ottobre ma noi non pecchiamo di superstizione. Per tre giorni lottiamo, da soli in salita e in discesa lungo l'interminabile cresta. La vetta è raggiunta il 18 alle ore 3 e 15 minuti del pomeriggio; la gioia per questo momento è tanta, ma è soffocata dalla stanchezza e dalla preoccupazione per la discesa.

Abbiamo salito il Changabang; la cima che sembrava un sogno lontano è raggiunta: un altro ricordo il più bello, da aggiungere alle avventure di una vita che tutto sommato vale la pena di vivere.

Sono tornato ad arrampicare leggero in pedule sulle pareti di casa; salendo le fredde pareti del Changabang spesso ho avuto momenti di nostalgia per questa forma di arrampicata.

Mentre sistemo il cavalletto per fotografare la parete est delle Aiguilles de Pra Sec, non posso fare a meno di concludere che il 1981, almeno dal lato alpinistico, è stato per me un anno felice.

Ugo Manera

(C.A.A.I. - Sezione di Torino)

I DISTURBI DELL'ALTA QUOTA

BRUNO BARABINO



In genere l'alpinista è dotato di una particolare struttura psicofisica che gli permette di affrontare situazioni ed ambienti molto difficili, eppure non sempre egli, animale culturale, riesce a mediare la sua attività con la ragione e il buon senso.

Infatti, non di rado, preso dall'entusiasmo e conscio di una sua «superiorità», dimentica anche le norme elementari, rischiando talora la vita.

Mi riferisco in particolare al fatto che molti affrontano la permanenza in quota, specie sui grandi gruppi andini e himalayani, oggi sempre più avvicinati, senza tener conto

degli avvertimenti — affissi persino all'aeroporto di Kathmandu — che gli studiosi di tutto il mondo stanno chiarendo e illustrando con sempre maggiore precisione.

L'organismo umano in alta quota, soprattutto al di sopra dei quattromila metri, come si sa, subisce la costante aggressione di fattori climatici e ambientali ostili, quali abbassamento della pressione atmosferica, ipossia, disidratazione, freddo, irradiazione, che rendono anormale la vita. «Un ammalato che sale», così è stato definito da alcuni studiosi, l'alpinista impegnato in un'ascensione in alta quota.

Nella pag. accanto: Nepal, un ambiente d'alta quota, dominato in distanza dalla piramide dell'Everest, che s'innalza fra le nubi.

(Foto B. Barabino).

Spesso i disturbi dovuti all'altitudine, che si manifestano già al di sopra dei 4.000 m e possono avere esito mortale.

sono sottovalutati dagli alpinisti e dai trekkers, che frequentano in numero sempre maggiore le catene himalayane e andine.

Nella pag. seguente: una cresta di ghiaccio nel gruppo degli Annapurna.

(Foto G. Gualco).

Molti invece sono portati, per ragioni pur comprensibili, a prendere esempio da alcuni alpinisti eccezionali, dimenticando che questi non possono fare testo, in quanto dotati di struttura fisica particolare, in continuo allenamento e in costante acclimatamento. Saranno sempre pochi coloro che arriveranno sulla vetta dell'Everest senza usufruire della maschera d'ossigeno... senza contare che questi *exploits* hanno sempre un prezzo.

La malattia d'altitudine, generalmente nota al profano come mal di montagna, è sostenuta fondamentalmente dall'ipossia, ossia dalla diminuita pressione parziale dell'ossigeno atmosferico, che comporta ipossemia e ipocapnia (iperventilazione compensatoria e quindi diminuita anidride carbonica nel sangue). Ad essa sono associate spesso concause, più o meno oscure, o meno descritte, come l'inquinamento ambientale e atmosferico, cui noi diamo grande importanza, che possono favorire lo sviluppo e il sovrapporsi di processi infiammatori, anche assai gravi, specie a carico dell'apparato respiratorio.

Ricordiamo che a 5000 metri la quantità di ossigeno presente nell'aria è circa la metà di quella che si trova al livello del mare.

Oggi si parla prevalentemente — su questi argomenti esistono ormai più di 22.000 lavori — di uno spettro di patologia generale piuttosto che di un quadro individuale, anche perché le varie forme morbose sono quasi sempre associate, in quanto tutte le attività tissulari dipendono dall'ossigeno.

Se non è il caso di elencare qui una dettagliata sintomatologia del mal di montagna, vanno però ricordate le principali manifestazioni, che possono essere (seguendo la classificazione dell'americano C.S. Houston): 1) Malattia acuta di montagna. 2) Edema polmonare. 3) Edema cerebrale. 4) Emorragia retinica.

L'abitante indigeno, lo sherpa, l'indio, si sono adattati da secoli all'ambiente ostile ed hanno sviluppato una maggiore capacità polmonare, un cuore a struttura differenziata (Masias), più adeguato e una maggiore quantità di globuli rossi. Eppure anche questi, sia pure

generalmente in forma non grave, possono essere soggetti alla malattia di montagna. Per l'europeo comunque, o per l'abitante della pianura, l'unica cosa da fare è un acclimatamento razionale, mentre purtroppo non è assolutamente possibile riconoscere i soggetti predisposti, pur sempre tenendo conto che prima della partenza un alpinista serio dovrebbe fare un approfondito accertamento delle proprie condizioni di salute, con particolare riguardo all'apparato cardiocircolatorio.

Sino ad oggi non si è in grado di prevenire la malattia di alta quota ed anche la profilassi con l'acetazolamide, il diuretico maggiormente consigliato (acidificante e inibitore dell'anidrasi carbonica) non dà complete garanzie, anche se la sua assunzione è sempre consigliabile.

Una vera e propria terapia risolutiva non esiste attualmente, ma si può cercare di migliorare le condizioni del malato con i presidi conosciuti (cortisonici, ossigenoterapia, diuretici) per metterlo in condizione di scendere, il più presto possibile, di almeno 500-1000 metri. Del resto la discesa rapida, la vecchia formula, è la sola usata anche dagli indigeni. Oltre alle manifestazioni morbose citate, le più note, esistono però alterazioni particolari, che riguardano il sistema nervoso centrale e la psiche degli alpinisti.

Eppure è un campo che da molto tempo interessa l'uomo, se il primo a parlarne fu addirittura Plutarco...

Il problema poi venne affrontato realisticamente, dopo la scoperta dell'America, da Padre Josè de Acosta, che descrisse mirabilmente il «soroche» in Perù, per arrivare ai nostri giorni ai lavori fondamentali di Barcroft, Monge, Hurtado — riferiti soprattutto alle zone andine — e a quelli più recenti, specialmente degli americani e dei francesi senza dimenticare gli italiani (Margaria, la sua Scuola, Cerretelli, Allegra ed altri).

Oggi le conquiste tecnologiche, i mezzi di indagine, le attrezzature e la presenza di studiosi nelle spedizioni himalayane e andine, hanno permesso un ulteriore approfondimento degli studi.



In particolare è stata descritta una lesione organica del sistema nervoso centrale che si verifica negli alpinisti a causa del protrarsi dell'azione di fattori traumatizzanti dovuti all'ambiente e all'altitudine elevata.

Questa sindrome, che si manifesta con forme encefalopatiche e neuroplegiche, viene chiamata «Astenia altitudinis».

Proprio questa forma morbosa è stata oggetto particolare di studio da parte di un valente medico polacco del Dipartimento di Psichiatria dell'Accademia Medica di Cracovia, il Dott. Zdzislaw Ryn (¹), il quale ha compiuto una ricerca sistematica raccogliendo una ponderosa bibliografia e soprattutto controllando di persona decine e decine di alpinisti durante spedizioni in alta quota e completando i suoi studi presso l'Istituto boliviano per l'altitudine a La Paz.

Uno studio questo, che riteniamo utile, sia ai medici alpinisti, che a coloro che non sono insensibili a questo sempre più importante problema. Un problema che non riguarda più solo piccoli gruppi di scalatori, ma intere popolazioni costrette a vivere in alta quota e anche migliaia di turisti, amanti della montagna, che ormai si riversano sui classici itinerari di accesso ai colossi himalayani, spesso senza una preparazione adeguata.

Merito di questo lavoro è di aver esaminato con metodo un'ampia casistica ad alta quota, rilevandone e codificandone i sintomi neuropsichici con notevole chiarezza, per cui sembra opportuno presentarne uno schematico riassunto che speriamo possa essere apprezzato da tutti i lettori.

Quaranta sono stati gli alpinisti — perfettamente sani in partenza — esaminati dal Dr. Z. Ryn durante e dopo le spedizioni.

Risultati:

Disturbi psichici ad altitudini elevate.

Nell'80% della casistica si è verificata una sindrome «neurastenica» che appare fra il secondo ed il quinto giorno di permanenza fra i 3000 ed i 4000 metri ed è la più comune forma psico-patologica. Può aver luogo in forma *apatico-depressiva* o *euforico-impulsiva*, (la depressione si verifica nel doppio dei casi), ed è una forma transitoria che scompare con la discesa.

Un terzo di coloro che sono stati fra i 6000 ed i 7000 metri hanno presentato sintomi psicorganici: disturbi di memoria, di coscienza, di orientamento, facilità ad addormentarsi, ritardi psicomotori. In alcuni si sono manifestati disturbi di coscienza di tipo delirante con alterazioni spazio-temporali.

Cambiamenti nell'attività bioelettrica nel cervello.

All'inizio di un soggiorno in alta montagna l'attività bioelettrica del cervello subisce uno stimolo, poi essa si normalizza.

Circolazione: Cambiamenti nel sangue e nel sistema circolatorio. Le pulsazioni accelerano, la pressione sanguigna aumenta e i globuli rossi risultano essere più numerosi, come pure il livello di emoglobina e l'ematocrito.

Al ritorno dalla spedizione la pressione sanguigna ritorna nella norma e si nota bradicardia. Questo abbassamento della dinamica del sistema circolatorio è compensato da un aumento permanente degli eritrociti, del livello dell'emoglobina e da una maggiore densità del sangue.

Questi cambiamenti durano molto nei veterani che si comportano come i residenti ad altitudini elevate.

Sindrome da «astenia da altitudine»

Definizione: Danno cerebrale organico dovuto ad azione prolungata di fattori dannosi propri di certe altitudini. Si manifesta sotto forma encefalopatica che può aggravarsi sino a plegica, come è citato in un caso.

Elementi che la provocano: Durata del soggiorno ad elevate altitudini; durata della pratica dell'alpinismo.

Complicazioni psicotiche, respirazione di Cheine Stokes.

Questa sindrome ha carattere cronico e raramente progredisce nel corso della malattia di altitudine.

Cause: Bassa pressione atmosferica, riduzione della pressione parziale dell'ossigeno, bassa temperatura, diminuita umidità, intense radiazioni solari e cosmiche. Importanti sono anche la sensibilità individuale all'ipossia ed all'effetto delle basse temperature. Si deve anche tener conto dello stress biologico e psicologico di chi è impegnato in una scalata in montagna, in difficili situazioni.

Schema psicopatologico

I sintomi principali notati sono di tipo intellettuale, emozionale ed impulsivo.

La capacità di pensiero e di memoria vengono meno, vi sono difficoltà di concentrazione come pure psicostenia.

Depressione, impazienza, irritabilità e tendenza a reazioni impulsive ed inoltre diminuzione della resistenza ai traumi psichici.

Spesso impotenza, scarso appetito che incre-

menta la tensione psichica.

Sono riconoscibili tre tipi di sintomi determinati dall'«astenia altitudinis».

Nel 50% dei casi:

Tipo caratteropatico con alterazioni del temperamento e del carattere, turbamento, irritabilità ed anche tendenza all'alcool.

Nel 40% dei casi:

Tipo encefalopatico: lesione cerebrale, asimmetria dei riflessi tendinei, nistagmo, disturbi del campo visivo, anomalie encefalografiche.

Tipo neuroplegico: paresi del braccio destro e della gamba sinistra (un caso; in soggetto che trovavasi sopra i 7500 metri).

Diagnosi differenziale.

L'«Astenia altitudinis» va distinta dalle lesioni cerebrali di etiologia traumatica, tossica, vascolare, infiammatoria, anche se possono presentare le stesse caratteristiche psicopatologiche.

Patogenesi.

Una volta accertato che i sintomi della malattia provengono dall'esposizione in ipossia, in alta quota, un edema cerebrale potrebbe essere considerato come diretta conseguenza della sindrome da altitudine.

Trattamento, profilassi, prognosi

L'Autore conclude dicendo che finora non è stata trovata alcuna terapia all'astenia d'altitudine; anzi riconosce che si è giunti molto tardi ad un concetto diagnostico, soprattutto per mancanza di studi e di esami adeguati prima, durante e specialmente dopo le spedizioni. Tali studi, afferma l'Autore potrebbero ridurre il traumatismo cerebrale di origine alpinistica, che finora non è stato preso in considerazione.

È un lavoro, questo dello psichiatra polacco, che potrà interessare certo anche gli studiosi italiani, i quali, se anche non dovessero dividerne in toto la metodologia, non potranno non riconoscerne la validità e l'originalità.

Bruno Barabino

(Sezione di Milano e Tortona)

(¹) D.M. Zdzislaw Ryn, Department of Psychiatry Medical Academy - Ul. Kopernika 21, 31-501 Krakow Poland

Il lavoro è uscito, in inglese, su Acta Med. Pol. 1979, 20, 2 con il titolo: «Nervous System and Altitude - Syndrome of High Altitude Astenia»

UN NOME CHE FA STORIA NELL'ALPINISMO DOLOMITICO: LA CIMA SCOTONI

LUCIANO VIAZZI

Trent'anni fa (10-12 giugno 1952) veniva scalata per la prima volta l'imponente parete sud ovest della Cima Scotoni (2876 m) nel gruppo Fanis-Lagazuoi: una delle più lunghe e difficili vie di arrampicata delle Dolomiti.

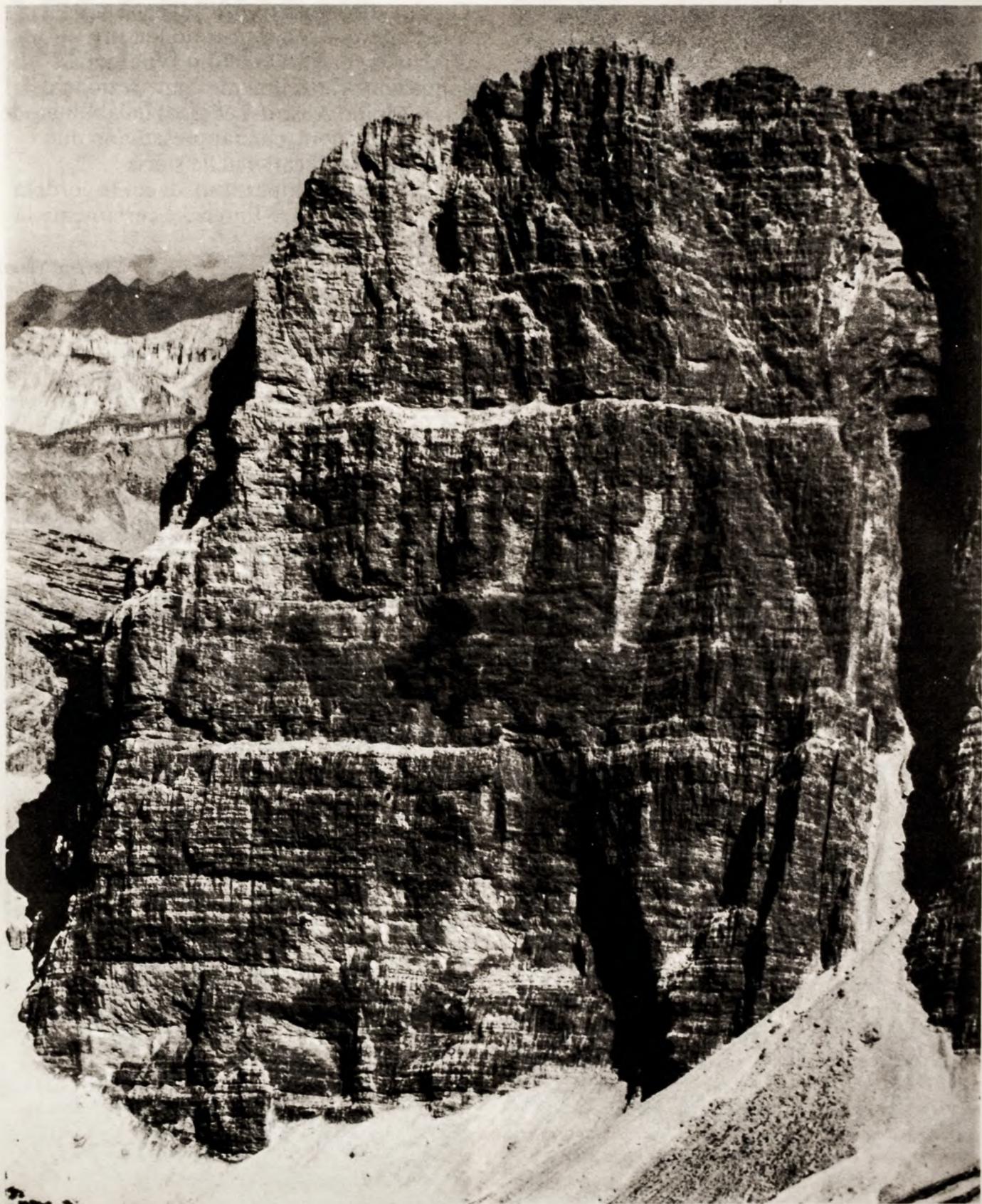
Ne furono protagonisti tre giovani «Scoiattoli» di Cortina d'Ampezzo: Luigi Ghedina detto «Bibi», Lino Lacedelli e Guido Lorenzi, i quali superarono i 600 metri di parete con difficoltà quasi continue di 6° e 6° superiore, in 39 ore effettive di arrampicata e due bivacchi, utilizzando all'incirca 120 chiodi. Un'impresa davvero impressionante, la definì Reinhold Messner; e Alessandro Gogna, che fu uno dei primi ripetitori (a distanza naturalmente di anni) così l'ebbe a definire: «Un exploit eccezionale. Si tratta dell'ultima grande salita prima dell'inserimento nella storia del chiodo a pressione. Anche se dopo il 1952 furono compiute in Dolomiti tante altre

imprese in cui prevalse l'arrampicata libera, penso che la Scotoni rimanga ugualmente un pilastro fondamentale. Con Leo Cerruti ci siamo andati, lasciando a casa perforatori e chiodi ad espansione. Dopo la traversata c'è la parete tutta di 6°, dove non si trova una fessura. Saliamo, saliamo. A un certo punto ci guardiamo. Ci leggiamo negli occhi: è paurosa! Hai visto che non ci sono chiodi? In certe lunghezze neanche uno ne hanno piantato... (1). Sta certamente in questo il valore immenso di questa impresa, che rappresenta la più alta espressione dell'alpinismo dolomitico: e di questo furono ben consci anche gli stessi protagonisti. A giudizio di Lino Lacedelli questa parete presenta i passaggi più duri e rischiosi che lui e i suoi compagni d'ascensione abbiano incontrato nel corso della loro carriera alpinistica.

(1) Da un articolo pubblicato sulle «Alpi Venete».



*Nella pag. accanto e in quella seguente: Lino Lacedelli e Bibi Ghedina impegnati nel superamento di un passaggio chiave.
In questa pag., la parete sud ovest della Cima Scotoni.*



Durante un primo tentativo, effettuato nel 1951 da Lacedelli e Ghedina, durante il quale giunsero a circa metà della parete dopo 14 ore di arrampicata e un bivacco, dovettero desistere di fronte a un ostacolo insormontabile.

Ricorda Ghedina: «Mancano solo cinque metri per arrivare a un piccolo tetto, che potrebbe forse offrire una piccola fessura per un chiodo; ma sono cinque metri di parete verticale, liscia e compatta come un blocco di marmo. Non ci sarebbe che un sistema per passare: preparare artificialmente dei buchi, mediante l'apposito trapanino che viene purtroppo usato, con sempre maggior frequenza, dagli arrampicatori della scuola austriaca. A tale condizione preferiamo però rinunciare a qualsiasi salita.»

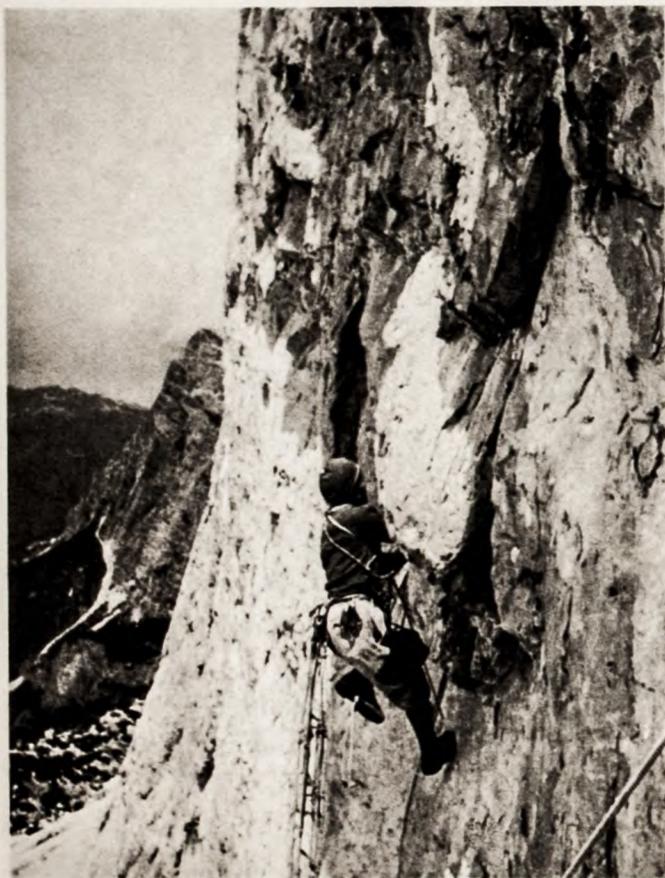
Vi ritornarono però l'anno dopo in tre, e superarono la grande placca, uno sulle spalle dell'altro, in precario equilibrio su due semplici staffe, le cui corde, sotto un tale peso, si assottigliarono in modo impressionante. Un passaggio pazzesco, cui seguirono altre manovre acrobatiche che sarebbe (in questa sede) troppo lungo descrivere ⁽²⁾. Conquistarono così la cima, senza dover ricorrere ai chiodi ad espansione che ritenevano incompatibili con la loro

etica alpinistica. In questo si dimostrarono veri «Cavalieri dell'Ideale» ed oggi, che questi valori sono nuovamente d'attualità, ci sembra giusto ricordarsi di loro e dell'impresa che segna una tappa fondamentale nella storia dell'alpinismo dolomitico.

La sezione del Club Alpino Italiano di Cortina d'Ampezzo, che festeggia quest'anno — con rinnovato fervore d'iniziativa — il centenario della sua fondazione (inizialmente come sezione del Club Alpino Austro-Tedesco) ha abbinato le due celebrazioni, che rappresentano due momenti significativi nella storia dell'alpinismo ampezzano, di cui la cordata Lacedelli-Ghedina-Lorenzi è certamente la massima espressione.

Luciano Viazzi
(Sezione di Milano)

⁽²⁾ La relazione a firma di Luigi Ghedina e dal titolo «Come salimmo la parete sud ovest di Cima Scotoni» è stata pubblicata sulla Rivista Mensile del C.A.I., n. 7-8 (luglio-agosto) 1954. Ad essa rimandiamo coloro che volessero approfondire l'argomento.



UN ITINERARIO PER L'AUTUNNO: SUI MONTI LEGGENDARI DELLA SIBILLA

GIUSEPPE DE ROSA



Ottobre è un tempo indefinito per la montagna: accanto ai colori vivaci dell'autunno puoi trovare ancora una delicata fioritura o magari l'esplosione di un'estate tardiva, che lassù dura lo spazio di un mattino. È forse la stagione migliore per percorrere tutta la catena dei Monti Sibillini, approfittando delle giornate limpide e ancora tiepide, per godere appieno dei suoi colori, della sua solitudine.

I monti Sibillini sono una catena dell'Italia centrale, suddivisa tra Umbria e Marche: 40 e più chilometri di rocce di natura calcarea orientati in senso NNO, SSE, a 45°45' lat. nord e a 13°13' long. est.

Varie le vie d'accesso. Bolognola, il comune più alto delle Marche (1070 m), con antichi palazzi dal '500 al '700, oggi stazione sciistica di notevole interesse, è immediatamente a ridosso di monte Castel Manardo, una lunga cresta, alta nel punto maggiore 1.917 m. Castel Manardo predomina e dà tono a quella visione dei monti Sibillini che si scorge da Camerino e che caratterizza in modo unico il suo paesaggio. Camerino possiamo definirla la piccola capitale di questa zona montana e punto base per un'escursione sui Sibillini per chi parte dal nord. Da Camerino a Bolognola si incontrano anche Fiastra e Acquacanina, due piccoli comuni che hanno conservato intatte case e chiese del Medioevo.

Da ovest, prima di entrare in Umbria, l'accesso ai Sibillini è consentito da Visso, Ussita e Castelsantangelo sul Nera, tre paesi dalla illustre e nobile origine storica, caratterizzati

dalla tipica struttura urbanistica dell'età di mezzo. Si tratta di centri turistici che devono la loro fortuna ai panorami che si aprono alla vista, alla genuinità dell'aria e dei cibi, all'arte.

Absolutamente da vedere, per la maestosità e la singolarità della posizione, il santuario di Macereto, in comune di Visso.

Piste da sci sono presenti un po' ovunque e specialmente nel villaggio turistico di Frontignano di Ussita al di sotto del monte Bove (2.112 m).

Risalendo una strada a tornanti oltre Castelsantangelo, giungiamo in Umbria, a Castelluccio di Norcia. Questo villaggio si erge su un'altura in mezzo a un altopiano carsico così diviso in due: il Pian Perduto e il Pian Grande. Bisogna venirci a giugno, a Castelluccio: la fioritura delle lenticchie compone un oceano giallo, interrotto qua e là dalle macchie rosse dei papaveri. Da Castelluccio si accede, potendo scegliere per strade diverse, al Monte Vettore, il più alto di tutta la catena (2.476 m), a monte Argentella (2.201 m), a Palazzo Borghese (uno scoglio alto 2.119 m), a monte Porche (2.233 m). Siamo nel cuore dei Sibillini e da qui può partire un'ideale escursione per raggiungere (pur superando forti dislivelli) tutte le cime.

In provincia di Ascoli Piceno, partendo da sud e risalendo verso est, incontriamo Arquata del Tronto e Montegalfo, diverse vie d'accesso al Vettore; da Montefortino e poi Montemonaco, passando lungo una discutibile strada di montagna, si giunge fin sotto la vetta della Sibilla (2.173 m) che dà il nome

Nella pag. precedente: il Lago di Pilato, nella conca del Vettore.
(Foto G. De Rosa).

alla catena montuosa, mentre per altra strada è possibile raggiungere Pizzo Regina (o Priora, 2.332 m) la seconda cima della nostra catena.

Risalendo da est verso nord ci ricongiungiamo a Bolognola.

Terra di leggende

Questa catena montuosa, che vede sempre più rada la già scarsa popolazione dell'Appennino umbro e marchigiano, ha ispirato in altri tempi leggende fosche, popolate di demoni, streghe, maledizioni, guerrieri coraggiosi.

È il monte Sibilla che più di tutti ha contribuito a questo tipo di forma letteraria popolare. Poco al di sotto della cima è una grotta, il cui ingresso oggi è ostruito a causa dell'intervento dell'uomo, nella quale si vuole abbia dimorato la maga Sibilla, lì relegata per aver protestato contro Dio per non essere stata scelta come madre di Cristo. La leggenda ci parla degli incantesimi e delle gioie dei sensi in cui ci si poteva imbattere all'interno della grotta, dove si avventurò il Guerin Meschino, protagonista dell'opera più famosa di Andrea da Barberino (primi anni del '400); lo stesso personaggio ispirò anche altri celebri autori come il Pulci, l'Ariosto, il Parini, fino al Tannhäuser musicato da Wagner nel 1843.

Nella conca interna al Vettore, che è un monte a ferro di cavallo, vi è, a 1.490 m, il lago di Pilato, dove si narra fu inabissato il corpo di Pilato, trascinato da due bufali, dopo la condanna a morte pronunciata dall'imperatore Vespasiano. Sempre presso il lago venivano consacrati i libri magici da demoni e stregoni, e tra essi anche il celebre poeta Cecco d'Ascoli.

Le leggende dei Sibillini sono ancora oggi tramandate a memoria dai pastori più anziani e la paura fino al '700 fece sì che le autorità di Montemonaco vietassero, anche per mezzo della costruzione di un muro, l'ascensione alla montagna.

Geologia, flora e fauna

La zona dei Sibillini è costituita essenzialmente da sedimenti di natura calcarea, più raramente calcareo argillosa, in genere ben

stratificati, riferibili al Mesozoico (225-70 milioni di anni fa). Sono terreni fortemente resistenti all'azione disgregatrice degli agenti esterni e danno origine a forme rupestri e a versanti per lo più ripidi, soprattutto evidenti in corrispondenza delle valli maggiori. I sedimenti calcarei del Mesozoico, a causa dell'esistenza di numerose fratture, presentano in genere una forte attitudine a lasciarsi penetrare dalle acque. Queste vengono assorbite in profondità e riducono pertanto la loro azione corrosiva in superficie. Al Pleistocene (1 milione e 800 mila anni fa) sono riferibili le testimonianze di fenomeni glaciali: si tratta di numerosi «circhi», depositi morenici e valli dalla tipica sezione a «U». Anche l'origine del Lago di Pilato (l'unico naturale delle Marche) è legata alla morfologia glaciale. Questi monti sono spesso l'epicentro di piccoli terremoti locali.

I Sibillini non presentano, oltre i 1.800 metri, alberi di alto fusto: gli ultimi sono i faggi. Di grande interesse e bellezza è il *Leontopodium nivale*, la stella alpina dei Sibillini, che cresce in rare zone. Nell'alta valle del Lago di Pilato sono presenti vasti ghiaioni colonizzati da numerose specie, tra cui il pettenaccio, una graminacea di grandi dimensioni che fissa i detriti mobili con le lunghe radici e la genziana.

In luglio e agosto si può vedere il semplice e splendido papavero giallo dell'Appennino. Su questi monti rimane qualche esemplare dell'ormai scomparso lupo appenninico, poi il gatto selvatico, l'istrice, il tasso, la faina, la donnola, la volpe, lo scoiattolo, la lepre; tra gli uccelli la starna e la coturnice, il falco (qualcuno asserisce di aver visto recentemente un esemplare di aquila). Nel Lago di Pilato vive un animale unico al mondo che prende il nome dal suo scopritore, il prof. Marchesoni: si tratta di un minuscolo crostaceo che nuota all'indietro. Da un'accurata indagine risulta che sui Sibillini sono presenti ben 974 specie diverse di farfalle.

Il progetto di Parco

I naturalisti marchigiani, e primo fra tutti il prof. Pedrotti, ordinario di botanica presso l'università di Camerino, si stanno battendo



per la istituzione del Parco dei Sibillini. Hanno ragioni da vendere, ma le popolazioni locali sono allarmate dal fatto di non poter più costruire.

Il Parco dovrebbe avere tutte le caratteristiche di un'oasi naturale globalmente protetta, almeno a partire dal punto in cui più alte si fanno le cime. Tuttavia per il Parco vi sarà da attendere ancora a lungo (e nel frattempo continueranno a costruire strade talora inutili, senz'altro dispendiose, vera violenza al paesaggio).

Un consorzio per la valorizzazione turistica dei monti Sibillini è stato costituito alcuni anni fa dall'ente provinciale del turismo di Macerata: non ci sembra, tuttavia, che finora abbia operato in maniera assidua e concreta, se si escludono talune sporadiche iniziative.

Una proposta di escursione

Il nostro viaggio sui Sibillini inizia partendo da CAMERINO alla volta di Bolognola. Esso durerà idealmente tre giorni, quanti ne sono necessari per un itinerario non affrettato.

Prima giornata. Partiamo da località Pintura di Bolognola dove, dopo l'approvvigionamento dei viveri, si può iniziare l'ascensione verso CASTEL MANARDO; in un paio d'ore si attraversano le creste lungo dolci dislivelli e si passa dai 1.917 m iniziali ai 2.091

m di PIZZO TRE VESCOVI (così chiamato perché lì confinano le tre diocesi di Camerino, Norcia e Fermo). Dalla parte del versante adriatico, a metà costa, vi è un rifugio, casale Ricci: vi si arriva meglio dalla vallata dell'Ambro. Dall'altra parte la valle del Fargno, con l'omonima forcilla e un rifugio al quale si accede anche attraverso tre strade carrozzabili: da Ussita, da Fiastra e da Bolognola, dal fondo in continuo dissesto e spesso innevate. I due versanti, le strade, i rifugi, sono ben visibili dalla cima del Pizzo Tre Vescovi. Ora una discesa rapida, che non dura più di mezz'ora, ci porta fino ai 1.924 m di forcilla Angagnola: ancora più in basso il casale Rinaldi. Ripida e con tratti rocciosi, ma superabile in meno di un'ora, la salita che porta a PIZZO BERRO (2.258 m); al di sotto la sterminata valle glaciale del Panico, con un rilevante numero di inghiottitoi, a ovest il massiccio roccioso del Monte Bove; punto di congiunzione tra la vallata al di sotto del Bove, il Berro e il pendio del Pizzo della Regina, dove ci accingiamo a recarci, è la forcilla della Neve, a ridosso di ardue scogliere.

Da Pizzo Berro poco più di mezz'ora ci separa dalla vetta della REGINA (detta anche PRIORA, 2.332 m), seconda per altezza solo al Vettore. Da questo lato la risalita non presenta alcuna difficoltà e il prato molle ricopre tutto il pendio. La Regina ha la fioritura più

varia e più bella di tutti i Sibillini.

Più lungo e difficoltoso il raggiungere la cima dall'altro versante: permette però di scoprire la gola dell'Infernaccio (a mezz'ora da Montefortino), dove nasce il fiume Tenna, un'orrida ma incantevole strettoia rocciosa tra due montagne. Risalendo il pendio nella secolare faggeta di S. Leonardo si giunge all'eremo omonimo, ricostruito recentemente da un eremita. La via alla vetta della Regina sarà ancora lunga; sul percorso si incontrano il casale della Priora e il casale Pantanelli. Questo itinerario dalla parte dell'Infernaccio dura tra le sette e le otto ore.

Torniamo ora all'itinerario principale. Dalla vetta della Regina torniamo indietro fino a Pizzo Berro e poi alla forcella della Neve: da qui, scendendo ancora più in basso, si costeggia tutto il Monte Bove verso sud ovest, fino alle immense pinete di monte Cornaccone: siamo ormai prossimi al villaggio turistico di Frontignano di Ussita (1342 m), dove vi sono alberghi e altri rifugi (dalla Regina a Frontignano calcolare 4-5 ore).

Seconda giornata. Il Monte Bove è un'altra formazione prevalentemente rocciosa dei Sibillini, disposta a ferro di cavallo, e va dai 2.112 m della Cima Nord ai 2.052 m del Monte Bico, immediatamente al di sotto della Cima Sud (2.169 m). Da Frontignano, dove è anche localizzato il rifugio del C.A.I., l'accesso, sia a piedi che con gli impianti di risalita (seggiovia e funivia fino a 2.069 m), è sin troppo agevole. Ma non mancano itinerari più alpinistici, dalla Val di Panico o dalla Val di Bove, un ripido ghiaione interno. Le pareti rocciose del monte Bove hanno visto iniziare e continuare nel tempo le poche imprese alpinistiche sui Sibillini: nell'agosto del 1930 Angelo e Giuseppe Maurizi risalirono il versante ovest. Tutti i versanti del Bove si prestano ad ascensioni di IV e oltre.

Ritorniamo al nostro itinerario. Dopo essere saliti da Frontignano verso il Bove Sud (2 ore), scendendo verso Passo Cattivo (sud est; 1.869 m) si giunge a MONTE PORCHE (2.233 m). Siamo ormai sul massiccio del Vettore.

Proseguendo verso nord est, dopo Cima Vallelunga (2.221 m) eccoci sul MONTE SIBILLA (2.173 m). Una corona di roccia rosata gira attorno alla vetta: è una corolla che contribuisce a ricordare quell'aspetto magico del monte cui prima accennavamo; più in là la fonte del Meschino e la grotta delle Fate. A lato di questa è scolpita una scritta: 1378 (la grafia è coeva). Tempo per l'itinerario dal Porche alla Sibilla 2-3 ore. Va anche segnalato che a metà della strada carrozzabile che giunge fin quasi alla vetta, dalla parte del versante adriatico, vi è un rifugio dell'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno.

Ritorniamo a Monte Porche, l'ideale punto di partenza. Prendiamo questa volta la direzione sud est. Incontriamo Palazzo Borghese (2.119 m) dove è possibile fare dell'alpinismo e Monte Argentella (2.200 m), con un casale sul pendio ovest: qui è possibile passare la seconda nottata.

Terza giornata. Ancora una discesa che durerà sì e no mezz'ora fino a Forca Viola (1.936 m): inizia il massiccio del Vettore vero e proprio.

Da qui si dipartono due vie: una porta a Quarto San Lorenzo (2.247 m) e allo Scoglio del Lago (2.448 m, detto altrimenti Cima del Redentore); si tratta delle vette che si trovano di fronte alla cima più alta, facilmente raggiungibile perché contigua. Ci vogliono in tutto circa 3 ore: più o meno lo stesso tempo che si impiega, costeggiando le stesse montagne, per giungere al suggestivo Lago di Pilato, dove si possono trovare le rare nevi perenni del massiccio.

Il VETTORE (2.476 m) è altresì raggiungibile da Forca di Presta, dove si trova il rifugio degli Alpini. In 3 ore si può giungere alla vetta. Lungo lo stradello, accuratamente segnato, si incontra l'estrema propaggine dei Sibillini, il Vettoretto (2.052 m). Si arriva poi al rifugio Zilioli e la cima è a un passo. Altro itinerario praticabile (6 ore) è da Foce di Montemonaco. La zona al di sopra del Lago di Pilato offre all'alpinista delle ascensioni di straordinaria bellezza e difficoltà: nel 1928, dal versante est, B. Marsili, A. Trentini e P.E.

Cicchetti della sezione dell'Aquila superarono la parete orientale della Cima di Pretara e si trattò della prima escursione alpinistica propriamente detta sui Sibillini.

Il nostro viaggio sui Sibillini, giunto al terzo giorno, è terminato: ora si può ridiscendere verso sud, fino a Forca di Presta. Il villaggio di Castelluccio potrà ospitare tutti, magari con un bel piatto di lenticchie.

Chi vorrà tornare a Bolognola, punto di partenza, potrà, appoggiandosi per il pernottamento al rifugio Zilioli, riprendere la strada verso nord scendendo al Lago di Pilato, Forca Viola, costeggiando l'Argentella, Palazzo Borghese, Monte Porche, superando la vallata e arrivando fino a forcilla della Neve (sotto al Berro) e proseguendo poi per Pizzo Tre Vescovi e Castel Manardo. Un itinerario intelligente che, se fatto senza molti dislivelli, può essere percorso in una giornata.

Possibilità per lo sci-alpinismo

A parte lo sci di fondo che abitualmente si pratica sul monte Ragnolo (1.557 m), in comune di Acquacanina, i Sibillini offrono dei veri e propri percorsi di sci-alpinismo.

Foce - Le Svolte - Scoglio del Miracolo - Monte Rotondo - Lago di Pilato - Monte Vettore. Da Foce di Montemonaco, con gli sci, fino a località Le Svolte. Superare a piedi il breve tratto roccioso, antistante lo Scoglio del Miracolo. Proseguire, di nuovo con gli sci in lenta ascensione fino al Monte Rotondo (1.748 m); a metà strada, più in basso, verso est, un casale. Ancora in avanti si raggiunge la stretta vallata del Lago di Pilato, completamente gelato e ricoperto di neve. La salita al Vettore, verso est, è lenta e faticosa. Tempo, 6/7 ore.

Castelluccio - Forca Viola - Monte Argentella - Palazzo Borghese - Fonte della Giumenta. Da Castelluccio, attraverso il pian Grande e la valle delle Fonti (in direzione nord est), con leggera ascensione fino a Forca Viola. Da qui, fino a Palazzo Borghese brevi tratti rocciosi. Giunti davanti a Monte Porche, ridiscendere verso fonte della Giumenta. Qualche centinaio di metri separa dalla strada

carrozzabile che porta alla stazione sciistica di monte Prata (1.800 m). Tempo 5/6 ore.

Monte Bove sud - Passo Cattivo - Forcella della Neve - Val di Panico. Monte Bove sud è raggiungibile servendosi dello skilift.

Scendere verso sud fino a Passo Cattivo, una strettoia tra roccia e montagna. Girare a tutto sesto verso nord e seguire il pendio del Bove a metà altezza fino a Forcella della Neve.

Da qui è possibile scendere in Val di Panico sia verso destra che verso sinistra. Tempo: 5/6 ore.

Ancora da scoprire

I Sibillini sono un patrimonio naturale e paesaggistico ancora tutto da scoprire. Le loro 72 cime, le più alte dell'Appennino peninsulare dopo il gruppo Gran Sasso-Maiella, attendono ancora visitatori rispettosi e arditi. La incomparabile bellezza, la solitudine sconfinata, i prati, i fiori, le rocce, la neve, per quanto non dissimili dai parenti più illustri delle Alpi, offrono all'amante della montagna — non solo dell'Italia centrale, ma anche del nord — emozioni e contemplanze nuove, che inviteranno a proseguire nelle escursioni e a far sì che altri provino le stesse sensazioni.

Giuseppe De Rosa

(Sezione di Camerino)

Cartografia

Monti Sibillini, carta 1:50.000, Istituto geografico Heinz Fleischmann, Bolzano 1977; *Carta del gruppo dei monti Sibillini*, 1/50.000, Associazione per lo sviluppo dei monti Sibillini, Firenze 1977; Istituto geografico militare, carta 1/25.000, foglio n. 132.

Bibliografia

A.C. - M.C. (Aristide Conti, Mario Canavari), *Una gita degli alpinisti umbri e marchigiani al Vettore*, supplemento a «L'Appennino» n. 21, Camerino 21-9-1876; G. Orsi, *Escursione alpinistica al monte Vettore*, «Bollettino del Club Alpino Italiano», XI, 1877; F. Agus, *I monti Sibillini*, «Rivista mensile del Club Alpino Italiano», LXXII, 1953; A. Venanzangeli, *Visso e dintorni*, Roma 1955; AA.VV., *Camerino ambiente storia arte*, Camerino 1976; G. De Rosa, *Dal parco una cura preventiva*, «Avvenire», 20 agosto 1977; ID., *Parco dei Sibillini*, «L'Appennino camerte», 17 giugno 1978; A. Reali, *Gli alberi e gli arbusti del circondario e dell'Appennino camerte*, Camerino 1871 (ristampa anastatica a cura dell'università, Camerino 1977); D. Cecchi, *Macerata e il suo territorio - Il paese*, Milano 1978 (ivi più ampia bibliografia).

UIAA: UNA SIGLA PER ALPINISTI

GUIDO TONELLA



Nominato nel 1980, su proposta del CAI, socio «ad honorem» dell'UIAA (Unione Internazionale Associazioni di Alpinismo) alla quale ha dato per più di 45 anni una multiforme collaborazione, Guido Tonella espone nel seguente articolo, riservato alla Rivista, perché è stato indotto a scrivere la storia dell'UIAA.

Possiamo annunciare a questo proposito che il testo italiano, appositamente completato da una ricca documentazione fotografica, sarà pubblicato prossimamente a cura del CAI, secondo una recente decisione della Commissione delle Pubblicazioni.

Perché una storia dell'UIAA?

L'Unione Internazionale delle Associazioni d'Alpinismo (U.I.A.A.) compie quest'anno cinquant'anni, essendo stata fondata il 27 agosto 1932 a Chamonix. Come ha disposto l'assemblea dell'U.I.A.A. stessa riunita nell'ottobre scorso a Lugano, la commemorazione della suddetta ricorrenza è stata fatta con un anticipo di quattro mesi, all'inizio di aprile, nel corso di una seduta che il Comitato esecutivo ha tenuto per l'appunto a Chamonix, mentre l'Assemblea del 1982, l'annata del cinquantenario, si svolgerà alla fine dell'estate nel Nepal, a Kathmandu. Una decisione che, per chi come noi è cresciuto nel

Nella pag. precedente: Egmond d'Arcis, fondatore dell'UIAA e Ugo di Vallepiana, che ne fu per anni una delle figure più eminenti.

«Alla fine del 1981 la lista dei membri dell'U.I.A.A. comprendeva 50 associazioni di 42 Paesi con rappresentanza di tutti i continenti. Alcuni Stati sono rappresentati in forma multipla: è il caso dell'Italia che è presente nell'U.I.A.A. con il Club Alpino Italiano, la Federazione Italiana Sport Invernali e l'Alpenverein Suidtirol. L'U.I.A.A., che può essere paragonata a una sorta di ONU dell'alpinismo, ha sede a Ginevra ed è attualmente presieduta dallo svizzero Pierre Bossus. L'Associazione è articolata in un Ufficio permanente (che comprende la presidenza e la segreteria generale) e in otto commissioni che operano nei seguenti settori: sicurezza, protezione della montagna, rifugi, gioventù, spedizioni, organizzazione, sci alpinismo e medicina. La commissione dei rifugi si occupa soprattutto della reciprocità di trattamento tra i Club membri, mentre quella dell'organizzazione si fa carico della pianificazione dei problemi da trattare in futuro. La commissione medica è specializzata particolarmente nella fisiologia d'alta quota. L'unico italiano a ricoprire attualmente la carica di presidente di commissione è l'avv. Giancarlo Del Zotto di Pordenone, responsabile dello sci-alpinismo.

T.V.

rispetto di date e luoghi, anche e soprattutto per quanto riguarda avvenimenti e uomini del mondo della montagna, non va scevra di qualche riserva, sia detto incidentalmente. Cinquant'anni di vita sono molti, ma possono sembrar pochi a giudicare dal fatto che tra il pubblico italiano, compreso specificatamente il pubblico che s'interessa di alpinismo, la sigla U.I.A.A. conserva tutt'ora un suo carattere misterioso, diciamo pure ermetico: il che è un po' il destino inevitabile della maggior parte delle sigle. (Provare per credere: invitate il vostro vicino a sviluppare in extenso la sigla FIAT...).

La colpa, come cerco di dimostrare nella mia storia, non è certo dell'U.I.A.A. che ha sempre cercato di fare del suo meglio, anche e proprio perché il suo presidente-fondatore Egmond d'Arcis, oltre ad essere un grande appassionato di alpinismo, ha sempre praticato come modestamente il sottoscritto, la professione di giornalista, così da poter direttamente assicurare un'adeguata propaganda. Il fatto è che da parte italiana invece l'U.I.A.A. è stata pressoché ignorata fino in epoca relativamente recente: basti dire che nella bella e vistosa pubblicazione commemorativa «I cento anni del Club Alpino Italiano» (1863-1963) l'unica menzione dell'U.I.A.A. è quella che figura, salvo errori, a pag. 341, nel capitolo cronistorico «La vita del C.A.I. nei suoi primi cento anni», dove si accenna a un discorso pronunciato da Egmond d'Arcis, per portare appunto il saluto dell'UIAA alla manifestazione celebrativa svoltasi a Torino. Senza mancare di rispetto alla memoria del compianto Silvio Saglio autore del suddetto capitolo, la cosa è paradossale, tenuto conto dell'apporto considerevole che il nostro C.A.I. già aveva dato all'U.I.A.A., di cui oltre tutto è stato uno dei sette soci fondatori, sulle cinquanta e più associazioni nazionali d'alpinismo che attualmente compongono l'U.I.A.A. stessa. Senza attendere la pubblicazione del volume che sarà consacrato nel 2063 alla commemo-

razione del secondo centenario del C.A.I., basterà, amici lettori, che sfogliate la pubblicazione qui sopra annunciata per rendervi conto che il C.A.I., anche astraendo dalla particolare attrazione che il nostro paese ha sempre esercitato su Egmond d'Arcis (nato a Firenze!) ha avuto un ruolo di primo piano nei cinquant'anni di vita dell'U.I.A.A. E questo, grazie all'attiva collaborazione delle eminenti personalità che fin dall'inizio vi hanno rappresentato il sodalizio (senza dimenticare la FISI facente anch'essa parte dell'U.I.A.A.) come Giovanni Bobba, Aldo Bonacossa, Piero Ghiglione, e poi subito con la ripresa del dopoguerra il grande e indimenticabile Ugo di Vallepiana, che nella sua qualità di Ministro degli esteri (come si auto-definiva, non senza quel pizzico d'ironia che sempre affiorava nel suo conversare alla buona, da vecchio alpino) divenne una delle figure più in vista dell'U.I.A.A., apprezzatissimo da tutti per il suo buon senso, la sua competenza alpinistica, la sua larga apertura internazionale. E allorché rinunciò al suo mandato di rappresentante italiano, l'U.I.A.A. lo acclamò socio «ad honorem», in una memorabile Assemblea tenuta in Austria. Il suo successore, Luigi Zobe, era già presente alle riunioni dell'U.I.A.A. quale rappresentante della FISI: in tale qualità si fece anzi promotore di una importante iniziativa: la creazione di una Commissione internazionale di sci-alpinismo che è tuttora attivissima sotto la direzione di un altro italiano, Giancarlo del Zotto.

Altri elementi che hanno fortunatamente concorso in questi ultimi vent'anni a far finalmente meglio conoscere l'U.I.A.A. in Italia, sono collegati al Festival di Trento, nel quale come presidente di giuria delle tre edizioni 1953-54-55, mi sono adoperato perché l'Unione internazionale ginevrina fosse degnamente rappresentata. Alludo alla venuta a Trento del presidente-fondatore d'Arcis, all'istituzione di un premio speciale dell'U.I.A.A., agli scambi intensificati coi diversi

presidenti del C.A.I., da Figari ad Ardeni Morini, a Bertinelli, e in tempi più vicini a noi, a Chabod, Spagnoli e Priotto. Fu al Festival di Trento (di cui assunse a più riprese la presidenza della giuria internazionale) che si fece largamente conoscere, anche quale valente arrampicatore, il grande e compianto amico Jean Juge, che dopo essere stato a capo dell'U.I.A.A. dal 1974 al '78, proseguendo con audacia senza pari l'attività alpinistica, realizzava le tre ascensioni dello spigolo Walker, della Nord dell'Eiger e infine della Nord del Cervino. Su questa montagna sorpreso dal maltempo, doveva purtroppo decedere, dopo aver raggiunto la vetta, nel corso della discesa.

Altri legami tra C.A.I. e U.I.A.A. sono costituiti dalla collaborazione data dagli esperti italiani (tra cui i compianti Gilardoni, Mario Bisaccia e Giorgio Bertone) all'elaborazione di un metodo di sicurezza che figura ormai nei manuali d'alpinismo col nome di tecnica U.I.A.A. Furono del resto degli italiani (l'indimenticabile amico Paolo Consiglio e con lui Reinhold Messner) che animarono con degli interventi di grande interesse la cerimonia svoltasi nel 1972 a Montreux per la celebrazione del quarantennio dell'U.I.A.A.

Sono tutte realtà da ricordare e che mi sforzo di porre in luce nella mia «Storia dell'U.I.A.A.», in relazione anche a talune recenti, per lo meno sconcertanti velleità di considerare l'alpinismo, che per noi resta quello che ha avuto origine sulle Alpi, come «roba da museo», in quanto sarebbe ormai sorpassato dalle scalate iperdimensionali dell'Himalaya. Come se fosse necessario dimostrare — *historia docet* e con essa lo insegna il nostro Messner — che il padre legittimo del cosiddetto «himalaismo» è l'alpinismo europeo.

Guido Tonella

**IL
FESTIVAL
HA 30
ANNI**

PIERLUIGI GIANOLI

200

**XXX FESTIVAL
INTERN. DEL FILM
DI MONTAGNA
E DI ESPLORAZIONE
"CITTA' DI TRENTO"**



ITALIA

Trent'anni di Festival. Questa volta, come la prima volta, nel 1952, era presente alla cerimonia inaugurale della manifestazione cinematografica (ed alpinistica) trentina il suo «inventore», Amedeo Costa di Rovereto. Fece miracoli, l'allora consigliere centrale del CAI, insieme al compianto Enrico Rolandi di Torino, presidente della Commissione centrale cinematografica, per ideare, organizzare, attuare, nel giro di pochi mesi, il primo Festival internazionale del film della montagna: un avvenimento del tutto inatteso, sembra, per i partecipanti al 64° Congresso nazionale del CAI, nel cui ambito si svolse di fatto (era l'autunno del 1952) la neonata manifestazione. Sette furono i Paesi partecipanti: Rolandi e Costa si erano anche recati all'estero, a Parigi, a Innsbruck, a Monaco; avevano ottenuto adesioni e pellicole dai migliori specialisti, Theo Hörmann, Frison Roche, Tairraz, Strouvé, Samivel, Languepin, Ritter, Fantin, Casara. Le proiezioni, a Trento, ebbero uno straordinario successo di pubblico (proveniente persino d'oltre confine, dice Guido Tonella nei suoi ricordi sul Festival), come straordinaria fu l'eco di tale prima edizione nel mondo intero. Fu, già all'inizio, qualcosa di squisitamente internazionale, oltre che nella partecipazione, anche nello spirito, nelle intenzioni di ricercare, richiamare, riunire e diffondere, per il tramite del cinema, ma non solo di quello, la realtà e le idee e le persone, più che i personaggi, che fanno della montagna un mondo vivo che vale la pena di vivere. Gli enti organizzatori, CAI e Comune di Trento, evidentemente capirono l'importanza e la unicità dell'occasione: sono passati trent'anni da allora; puntualmente l'occasione si è rinnovata ogni anno (con una breve pausa nel 1972) e come sempre l'occasione è stata «irresistibile», il Festival è cresciuto, è maturato, ha avuto ed ha momenti di slancio e momenti di stanca, itinerari ben marcati e tracce di sentiero appena visibili nel suo andare avanti, ma, tutto sommato, non ha ancora «sbagliato la via». Non so cosa ne abbia pensato, a questo proposito Amedeo Costa, presente all'inaugura-

zione del 30° Festival, il 25 aprile 1982: non ha voluto parlare, fare discorsi; gli bastava forse assaporare in silenzio un ricordo di antichi entusiasmi.

Certo, l'entusiasmo non basta più oggi, come oggi, a fare del Festival, come vorrebbe il sindaco di Trento, Tononi, «uno strumento permanente di cultura inserito in una struttura più efficiente, più ampia». Da più parti ho sentito rimarcare l'esigenza di una «struttura» finanziariamente più rimpolpata, capace finalmente di sostenere adeguatamente idee di consolidamento, di sviluppo e di sempre maggiore impulso alla manifestazione. Tutto questo, a mio avviso, è molto logico, razionale, in linea con i tempi; ad una condizione però: che non venga a mancare l'entusiasmo per la montagna, soffocato magari, anziché stimolato, l'alpinismo e il suo cinema, dai soldi, dalla burocrazia, da chi vuol fare politica più che cultura. D'altra parte, la penuria di quattrini, se da un lato aguzza l'ingegno, dall'altro, oltre che motivo di frustrazione, diventa causa di occasioni mancate, addirittura di deterioramento di un livello culturale e partecipativo cui l'«Università del cinema di montagna» (così venne definito il Festival di Trento) non può rinunciare. Vi è da ricordare che qualche altra rassegna del genere sta spuntando qua e là, in altri Paesi: non si può non mantenere il Festival ai livelli di prestigio e soprattutto di guida, di esempio che esso deve avere, anche se sarà sempre più difficile mantenere pure la genuina identità originaria, dove la montagna, l'alpinismo e gli alpinisti possano giocare un ruolo effettivamente propulsore, fondamentale.

Eppure, secondo me, non potrà essere che la ricerca e la proposta costante di tale identità, nei modi più consapevoli e avanzati, a far veramente vivere e rafforzare la manifestazione trentina. Gli sforzi finanziari, le strutture, l'organizzazione possono e devono migliorare proporzionalmente agli scopi di sempre maggior prestigio del Festival, ma tutto questo non dovrà, e mi ripeto, andare a detrimento di valori ideali, umani e culturali specifici dell'alpinismo, coltivati per decenni.

Il Festival è senza dubbio la maggiore manifestazione culturale della Regione Trentino-Alto Adige: ma è d'uopo considerare sempre che il Festival è soprattutto una manifestazione di portata universale, più che locale, dove gli alpinisti di tutto il mondo in modo particolare, e non tanto genericamente i pubblici più o meno solleticati o distratti o invitati, possano trovare un effettivo scopo di incontro, un'atmosfera genuinamente di montagna e non tanto di mondanità, dove il cinema sia effettivamente e preminentemente dedicato alla montagna, l'alpinismo, e solo marginalmente (sarebbe meglio comunque evitarli) a temi che nulla hanno a che vedere con i contenuti di cui sopra. A parte l'esplorazione, s'intende, per quanto ci possa essere ancora di veramente esplorabile su questo sovraffollato pianeta.

Anche se possono a prima vista apparire considerazioni riduttive, sono invece, a mio avviso, considerazioni necessarie per qualificare al massimo l'unica ragion d'essere che distingue ed eleva il Festival di Trento sopra la massa delle rassegne specializzate: la montagna, non altro, con tutti i suoi approfondimenti, variazioni, problemi e realtà passate, presenti future. Tutto il resto non potrà essere che riempitivo, dispersione, confusione di idee, qualcosa di appiccicato che appesantisce un insieme di per sé vitale, non bisognoso di estranei compagni di viaggio.

Fra premi e mostre, con le vecchie glorie dell'alpinismo

Ma vengo al Festival 1982: il programma ha seguito la falsariga tradizionale; il concorso cinematografico (46 film di 22 nazioni) è stato completato dal 23° incontro alpinistico internazionale, cui hanno partecipato in via eccezionale e forse irripetibile (così, tutti in una volta) 25 leggendari scalatori del periodo 1925-1955, italiani, austriaci, francesi, tedeschi e svizzeri. Inoltre, fra le manifestazioni collaterali, ha interessato in modo particolare la mostra «Il Festival ha trent'anni», una limitata ma evocativa raccolta di fotografie e manifesti sulle trenta edizioni, in una sala di Palazzo Pretorio.

L'ormai tradizionale Premio Itas per la letteratura di montagna (l'undicesimo) è stato consegnato a Jean Luc Bernard, autore del libro: «Nosto Modo: testimonianza di civiltà provenzale alpina a Blins», (Editore Coumboscuro Centrale Prouvencal). «Il libro - dice tra l'altro la motivazione - narra con parole ed immagini una storia che ha radice nell'età più remota della vita alpina, quando ancora le pianure erano inabitabili e le antichissime popolazioni celto-liguri cercavano un luogo dove poter vivere, lavorare ed amare e dove ancora un nucleo di questa gente è rimasta a testimonianza dei secoli». Una segnalazione è toccata pure al volume «Uomini di ieri montagna di sempre» di Vico e Ugo Avasse (Editore Priuli e Verlucca) e a «I racconti del Natale di Spazzolino Angelo Piccolo» di Carlo Arzani (Editore Agielle).

Il presidente di questa Giuria, lo scrittore Mario Rigoni Stern, nell'occasione ha ricordato con commozione la figura del presidente delle precedenti Giurie Itas, il professor Manlio Goio, recentemente scomparso.

Il Centro Studi e Ricerche Ligabue (ormai ben noto al Festival per altre mostre e film a carattere antropologico e paleontologico, dai resti di dinosauro nel Sahara, al Madagascar, alle popolazioni primitive dell'alto Orinoco, delle Filippine, al mistero degli Incas) ha proposto quest'anno alcuni reperti e un documentario sugli scavi condotti nella regione del Mesoamerica: un'indagine sul mitico popolo dei Maya, un tentativo ha detto Giancarlo Ligabue di scoprire la vita, non le pietre, di migliaia di anni fa.

La Società Filatelica Trentina ha allestito a sua volta la mostra «Montagna e Cinema»: centinaia di bellissimi francobolli su animali, piante officinali, minerali delle Alpi, montagne celebri, sull'evoluzione della tecnica fotografica, ed anche su Cristoforo Colombo.

Altre tre esposizioni hanno fatto da contorno ulteriore al Festival: «Ex voto», una raccolta di circa 300 tavolette votive originali provenienti da santuari e chiese della provincia trentina; «L'Eneide di Virgilio illustrata da Luigi Ratini», 29 tavole del pittore trentino eseguite negli anni 1920-1930, ora riproposte

nell'ambito delle celebrazioni per il Bimilenario virgiliano; ed infine una mostra dedicata a Darwin (una serie di pannelli illustrativi sulla sua opera di botanico, oltre che di antropologo e di esploratore) nel centenario della morte.

Per quanto riguarda i film, a parte i 46 in concorso (40 inseriti nella categoria «montagna» e 6 in «esplorazione»), sono stati proiettati 7 brevi cartoons «di annata», prodotti negli Stati Uniti negli anni 1930-1940 ed altre 6 opere «fuori concorso» (fra cui una eccezionale anteprima in «video-tape», solo alcuni brani, dello sceneggiato «Marco Polo», il nuovissimo kolossal televisivo internazionale — durata 10 ore — diretto da Giuliano Montaldo e costato alla RAI, ad una società americana ed una giapponese un totale di 26 miliardi).

Si è conclusa inoltre (dopo il terzo anno consecutivo) la retrospettiva dedicata a Luis Trenker; proprio in tempo di Festival è stata pubblicata una bella monografia densa di fotografie, con una presentazione del Presidente del C.A.I., Giacomo Priotto, dal titolo «Luis Trenker-Lo schermo verticale», a cura di Piero Zanotto.

Quest'anno la Giuria Internazionale del Festival era presieduta dallo svizzero (geologo e rappresentante dell'U.I.A.A.) Felice C. Jaffé, ed includeva il critico e saggista cinematografico Fernaldo di Giammatteo, il filologo e giornalista tedesco Ulrich Link, il presidente onorario della federazione alpina della Slovenia Miha Potocnik, il rappresentante del Ministero del Turismo e Spettacolo Bruno Nardella, nonché tre registi di montagna, noti senz'altro alle sezioni che noleggiavano i film della Cineteca centrale del C.A.I.: Marcello Baldi («Italia-K2»), Marcel Ichac («Les etoiles de midi»), il polacco Jerzy Surdel («Odwrot» e «Akcja»).

La Giuria ha assegnato il Gran Premio «Città di Trento» (genziana d'oro) al film cecoslovacco «Kangchenjunga» di Jan Piroh, quale miglior film in assoluto. Gli altri premi (genziane d'argento) per i migliori film nelle rispettive categorie sono stati assegnati: per la montagna (in genere) a «Oltre l'Everest» di

Michael Dillon, Australia; per l'alpinismo a «La via è la meta - La tragedia della parete Nord dell'Eiger, 1936» di Gerhard Baur, Germania; per la relazione per immagini a «Filmando l'impossibile» di Leo Dickinson, Gran Bretagna; per l'esplorazione a «Sangue caldo nel mare» di Jacques-Yves Cousteau, Francia; per la speleologia a «Speleogenesis» di Lindsay Dodd e Sid Perou, Gran Bretagna. Il Trofeo delle Nazioni (una Targa) è stato assegnato all'Austria, mentre il premio speciale «Argealp» è stato meritato da «Gioacchino, ricordi com'era Roveda?» di Giorgio Tomasi, Italia. Altri film hanno poi avuto delle menzioni speciali: «Nessun mondo per gli uomini» di Willian E. Rosser, U.S.A., «per l'ultima testimonianza di un alpinista, Nicolas Jaeger, noto in tutto il mondo e scomparso sulle montagne dell'Himalaya»; «Viaggiando nell'Artico» di Lauri Tykkyläinen, Finlandia, «per il merito della conservazione dei vecchi documentari cinematografici (1917-1919) relativi alla storia dell'alpinismo e dell'esplorazione» girati all'epoca nel nord est della Siberia, durante spedizioni condotte dallo scrittore Sakari Pälsi per documentare la vita della regione; «Le nuvole del Karakorum» di Jean Afanassief, Francia «per l'esaltazione della capacità di accettare anche la rinuncia (alla vetta) come autentico valore alpinistico».

Come tutti gli anni, altre Giurie particolari, interessate a distinguere fra i film presentati l'opera più rappresentativa di certi aspetti o valori, hanno assegnato premi speciali fra i quali: il premio U.I.A.A., al documentario «Ama Dablam - La montagna sacra degli sherpa» di Jordi Pons Sanjines, Spagna, «per l'elegante descrizione di una spedizione lunga e difficile che ha raggiunto la cima di una delle più spettacolari montagne dell'Himalaya»; il premio «Mario Bello», (una Targa d'argento), istituito dalla Commissione Cinematografica Centrale del C.A.I., al già citato film di Gerhard Baur, «un film alpinistico a soggetto (genere rarissimo) che rievoca una tragedia alpinistica tristemente famosa, con linguaggio cinematografico di altissimo livello, realizzando sui luoghi originali una

"In cerca di...", di Gianni Scarpellini (Italia).



"Crystallos - cercatori di cristalli", di Willy Dinner (Svizzera).



"Sirius: pattuglia di slitte", di Jorgen Roos (Danimarca).

*"L'arrampicata sportiva", di Gerhard Auenheimer
(Austria).*



*"La via è la meta - La tragedia della parete
nord dell'Eiger", di Gerhard Baur
(Rep. Fed. Germania).*



*"Ifugao, gente della terra", di Jun Reyes
(Filippine).*



*"Oltre l'Everest", di Michael Dillon
(Australia).*

narrazione trascinate, storicamente e tecnicamente rigorosa».

Anche la Commissione Centrale Protezione Natura Alpina, nell'intento di allargare la propria collaborazione — per quanto di sua competenza — ai vari campi di attività del CAI, ha deciso di inviare propri rappresentanti al Festival di Trento, con il compito di selezionare e segnalare film a prevalente contenuto protezionistico, in armonia cioè con il bidecalogo approvato all'Assemblea dei Delegati di Brescia (v. *La Rivista del CAI* n° 3-4/1982 pag. 150-151). Allo scopo ha nominato una giuria nelle persone del prof. ing. Diego Fantuzzo (V. Pres. CCPNA), dott. Giorgio Bassani, dott. Stefano Protto, dott. Mario Viola (membri CCPNA). La giuria ha riconosciuto meritevoli di segnalazione quattro film: «Pirineos» di Javier Garreta Dord, Spagna «per il contenuto culturale consistente principalmente nell'evidenziare gli aspetti etici e comportamentali dell'alpinismo inteso come ricerca del contatto con la natura»; «Giacchino, ricordi com'era Roveda?» di Tomasi (già cit.) e «Quella contesa e sudata erba» di Federico Mittag, Italia, «per i motivi di interesse legati alla testimonianza su vita ed ambienti di popolazioni montane, la cui cultura deve considerarsi irripetibile patrimonio comune e come tale da difendere»; «Aldabra, l'isola delle tartarughe giganti» di Claude Pavard, Francia «per aver trattato in modo divulgativo, mantenendo uno stretto rigore scientifico, un problema di difesa e conservazione di specie in pericolo di estinzione».

Giudizi sul cinema di montagna

Questi gli avvenimenti, i dati di fatto, i risultati, che possono fornire un'idea, seppur frammentaria e panoramica, del Festival nel suo insieme, dove il cinema di montagna si conferma sostanzialmente un mezzo, un tramite, e non un fine, attraverso cui si collegano, si intrecciano, si completano, si rafforzano le persone e le cose di montagna, nelle loro diverse realtà. Non per questo, peraltro, la consistenza tecnica ed estetica del film di montagna, del come è pensato, realizzato, e poi comunicato a chi lo vede e lo considera,

passa in sott'ordine: al contrario, più lo schermo riesce a tradurre in immagini e linguaggi di alto livello cinematografico i fatti, le idee, i contenuti intesi da chi fa il film, più la funzione del cinema di montagna come strumento ideale di cultura, di divertimento e d'incontro diventa insostituibile, duratura.

È per tali ragioni, credo, che il maggior problema del cinema di montagna è quello di saper stare sempre al passo con i tempi, con l'evolversi rapido delle tecnologie (vediamo, per esempio, l'utilizzo sempre più diffuso, anche se forse ancora poco approfondito, del video-tape), ma anche con l'evolversi rapido dell'alpinismo nelle sue accezioni e diversioni e tendenze più moderne, che poi possono essere le più antiche come le più futuribili e strane, ed anche con l'evolversi rapido della cosiddetta civiltà, dell'ambiente, della mentalità umana.

Dice un esperto come Ulrich Link, 71 anni, di Monaco di Baviera: «In questi anni la cinematografia di montagna ha avuto un'evoluzione più lenta rispetto a quella registrata in altri campi cinematografici e più lenta anche rispetto a quella subita dalle imprese che è chiamata a documentare: voglio dire che le tecniche alpinistiche hanno fatto registrare, negli ultimi decenni, un processo di rinnovamento continuo; non altrettanto si può dire sia accaduto ai documentari che raccontano le imprese alpinistiche. Mi pare, finora, che gli unici film di montagna veramente moderni che abbiamo visto siano stati quelli americani, come "Solo" e "El Capitan".»

Personalmente, non sarei così restrittivo per quanto riguarda l'elenco di film «moderni», qualcun altro si può aggiungere alla lista: però la considerazione di fondo rimane, ed è abbastanza naturale che sia così. Ci sono ragioni sostanziali, soggettive ed oggettive, che hanno quasi sempre determinato un ritardo di crescita o una inadeguatezza di risultati del cinema rispetto all'alpinismo. La ragione soggettiva fondamentale, a mio avviso, è che l'alpinista quasi mai è veramente capace di far film da grande cine-operatore o da grande regista; viceversa, quasi mai un grande cineasta è capace di fare grande alpinismo; ed a parte l'essere capaci o meno di fare l'altra

attività, ambedue, ciascuno per conto proprio, sono prevalentemente disinteressati, rispettivamente, a fare cinema o a fare alpinismo: sono vecchi ragionamenti, ma tuttora attuali. Inoltre, il pubblico: diversamente dal cinema maggiore, il pubblico è sempre stato incline, finora, ad accettare di buon grado gli aspetti più affascinanti, esteriori, clamorosi, e tutto sommato eroici e retorici del cinema di montagna, non sollecitando di uscire da certi schemi spettacolari o da certi schemi, oramai insopportabili dagli «addetti ai lavori», di scolastica documentazione visiva che comunque riscuotono sempre un certo successo presso pubblici più vasti o pubblici meno smaliziati, per esempio quello di pubbliche sale (quando capita, specie all'estero) o quello, ora in aumento (dappertutto, forse tranne che in Italia!) televisivo, casalingo.

Un'altra ragione, oggettiva, può essere quella finanziaria: per fare un grande film, dico anche un film a soggetto, che in montagna è mosca bianca, occorrono quattrini in quantità; il mercato di sfruttamento del film di montagna è troppo ristretto per convincere i finanziatori a non badare a spese; una via d'uscita, anche qui, potrebbe essere il mercato televisivo: infatti, stiamo assistendo negli ultimi anni, ad un progressivo affermarsi del film televisivo, e adesso del video-tape. Ma quali altri ostacoli, in questo caso, impediranno al cinema di montagna di elevarsi artisticamente come vorrebbe? Per esempio, la standardizzazione di durata delle trasmissioni televisive: oramai tutti i film «televisivi» hanno una durata «fissa» intorno ai 45-50 minuti, di qualunque soggetto o vicenda si tratti. E le conseguenze (negative) già si vedono: film con lungaggini assurde, appesantiti da sequenze inutili, zavorre mortali.

Un'altra ragione, pure oggettiva, vecchio concetto anche questo, è la situazione difficilissima in cui chi fa cinema in montagna deve di regola operare: non è certo come essere in un teatro di posa qualsiasi. Ne abbiamo avuto esempi proprio quest'anno, guardando alcune sequenze della pellicola di Leo Dickinson, «Filmando l'impossibile», o del documentario di Lothar Brandler, «Prima ascensione - Relazione sulla scalata del pilastro nord del-

la Cima Ovest di Lavaredo»: situazioni di ripresa veramente al limite delle possibilità e delle inventive umane, per frugare con la cinepresa dentro l'azione, per cogliere l'attimo irripetibile, sia esso un passaggio di grado estremo, l'imprevisto precipitare, un susseguirsi di accadimenti non sempre afferrabili, perché delle due l'una: o si filma o si sopravvive.

Dice Marcello Baldi: «La cinematografia di montagna ha bisogno di uno scossone, di essere svecchiata: io non voglio suggerire ricette pronte a nessuno, beninteso. Ma se dovessi, oggi fare un documentario su una spedizione nell'Himalaya, poniamo, precederei la spedizione stessa, andrei in anticipo fra gli sherpa, parlerei con loro e poi racconterei la spedizione attraverso i loro occhi. È solo un piccolo esempio questo, per spiegare cosa intendo quando parlo della necessità di rinnovare questo genere cinematografico».

Rincarà Fernaldo di Giammatteo: «La qualità dei film di montagna sta peggiorando rapidamente. Credo che i trentini non ne possano proprio più di vedere l'Himalaya ... si tratta di pellicole ripetitive, costruite sempre secondo lo stesso schema».

Sono considerazioni giuste, considerazioni che d'altra parte circolavano già forse quindici o vent'anni fa, con o senza Himalaya: quando si diceva di badare un po' meno ai chiodi e alle staffe e un po' di più allo scalatore-uomo e al suo ambiente, visto un po' più in là della visuale data dall'appiglio da afferrare.

Ma per le ragioni che ho detto dianzi, evidentemente non è facile: la botte del cinema di montagna dà il vino che ha, a volte buono, molte volte meno buono, qualche volta eccellente. Se non ho mal calcolato, sono passati sullo schermo del Festival, in trent'anni, più di 1400 film, compresa una certa parte di pellicole non di montagna. Credo che, più o meno, il risultato qualitativo dei suddetti film abbia rispecchiato, nel tempo, i risultati qualitativi del suddetto vino, risultati di medio e basso, ma anche di alto, altissimo livello: in anni recenti e meno recenti. Eppure questo cinema è servito e servirà a qualcosa, al di là delle sacrosante pretese estetiche e contenu-

tistiche, serve a comunicare (e quale mezzo è migliore del cinema, della televisione, per comunicare?), serve a mantenere, a rinnovare un mondo, quello della montagna, che ha bisogno di ritrovarsi e riconoscersi, con tutti i suoi problemi, le sue povertà e le sue inestimabili ricchezze, per sintonizzarsi, migliorarsi, e non solo sotto l'aspetto puramente alpinistico.

I film da ricordare

Accenno ora a qualche film, presentato quest'anno, cercando di cogliere qua e là punti significativi.

Come detto, la migliore opera in senso assoluto giudicata tale dalla Giuria è stata «Kangchenjunga», un documentario su una spedizione cecoslovacca del 1981, culminata con la conquista dell'omonimo ottomila (ed anche dello Jannu).

Anche se lo schema narrativo è quello solito di cento e cento spedizioni (il programma, i preparativi, la trasferta in India e da qui in duemila chilometri di pullman a Kathmandu, la marcia di duecento chilometri su e giù verso il campo base, la salita), l'autore è riuscito a mettere insieme, con immagini solite un film insolito: la vicenda è narrata dall'angolo visuale di un membro della spedizione, in chiave intimista, psicologica più che alpinistica, dove l'azione si stempera e frammischia ai ricordi personali, alle paure, al richiamo degli affetti familiari, al senso sempre incombente di una temuta tragedia. Vi è da dire che il film si dilunga a fondo sulle fasi precedenti la vera ascensione finale: dopo il campo base la dovizia di immagini e sequenze sugli accadimenti in corso scema paurosamente. Ma, in qualche modo, chi ha fatto il film è riuscito a tramutare questa mancanza di materiale «arrampicatorio» in un pregio, più che in un difetto, dando enfasi all'aspetto umano, alle emozioni vissute a distanza, dal campo base. Un ottomila conquistato cinematograficamente con la psicologia, più che con i muscoli.

Un documentario invece costruito, si può dire, in presa diretta, man mano che gli scalatori progrediscono, è stato «Sotto l'occhio del Quomolangma» di Denis Ducroz, Francia. È

la relazione, minuziosa, realistica, del fallito tentativo del Gruppo Militare d'Alta Montagna francese alla parete nord dell'Everest, nella primavera del 1981. Un diario secco, preciso, di una lunga speranza finita in una tremenda tempesta di vento, a pochi metri dalla vetta.

In «Oltre l'Everest», protagonista sir Edmund Hillary, siamo sempre in zona himalayana, ma non per vedere scalate, bensì per restare al fondovalle, in Nepal, dove Hillary, dopo la sua conquista, con Tenzing, del 1953 è ritornato per ben 45 volte: a costruire scuole, ospedali, in quei remoti villaggi di sherpa, isolati dal mondo, bisognosi di tutto anche se attornati, su in alto, da favolosi, scintillanti tesori di ghiaccio e di neve. Questo film è la cronaca di un ennesimo ritorno di Hillary fra i «suoi» amici sherpa, un riandare di villaggio in villaggio, seguito e festeggiato da mille occhi lucenti di bambini, cresciuti in quelle scuole, curati in quegli ospedali. Ed è veramente una festa di amicizia profonda, di ambienti splendidi e miseri insieme, di gente sorretta da una umanità gentile, preziosa, riconoscente, nonostante la loro tremenda fatica di vivere.

È un bel film, denso di particolari divertenti e commoventi, dai colori vivi e stupendi, un paesaggio di favola dove Hillary rivive, in un ricordo tranquillo, i giorni grandi del suo Everest.

Ma passiamo alle Alpi. Il reportage di Lothar Brandler su una prima ascensione al pilastro nord della Cima Ovest di Lavaredo non è stato premiato, né segnalato. Eppure qualcosa di buono c'era: le riprese «dal vivo», a qualche metro da chi arrampica, sono le cose migliori; la resa della verticalità, in Brandler, è sempre stato il cavallo di battaglia. Ma qualcosa non convince: è un film, per uno come Brandler, un po' troppo scarno, involuto, forse troppo aggrappato alla roccia, al gesto arrampicatorio in sé e per sé.

Un documentario è stato dedicato a «L'arrampicata sportiva» da Gerhard Auenheimer, Austria: una specie di messaggio di nuove tendenze in tema di arrampicamento, girato durante un incontro internazionale a Konstein di cosiddetti «arrampicatori liberi»,

di cui si chiede, nel film «il riconoscimento mondiale». Qualche frase, espressa nel film dai giovani colà intervenuti, può essere significativa: «abbiamo desiderio di superare le difficoltà, non di arrivare in cima»; «arrampichiamo da soli. Non vi sono pericoli oggettivi. Chi non cede, non cade»; «il nostro himalaya: limitarsi nell'impiego dei mezzi tecnici, e un sasso»; «l'alpinismo paragonato al nostro arrampicare è come la prosa paragonata alla poesia; «tutti mi lascino fare il mio gioco come voglio io. In fondo io li lascio fare come vogliono loro».

Il sassismo è fra noi, evidentemente, e non può essere ignorato; anzi, il cinema potrebbe aiutare a scoprire più a fondo queste nuove realtà, a indagare sulla loro vera dimensione umana e ideale.

Da segnalare, inoltre, fra i film utili, didattici, «In cerca di ...» di Gianni Scarpellini, prodotto dal C.A.I. e già distribuito dalla Cine-teca: è un documentario efficace, sulle tecniche più moderne dello sci-alpinismo con esemplificazioni pratiche, condite da un pizzico di spettacolarità quanto basta.

Per finire, un breve commento al film di Gerhard Baur, premiato come migliore per la categoria alpinismo: «La via è la meta - La tragedia della parete nord dell'Eiger, 1936». Si tratta di una pellicola a soggetto, durata circa un'ora e mezza, che ricostruisce, si può dire ora per ora e metro per metro, il drammatico tentativo all'Eiger di due bayaresi, Toni Kurz e Andreas Hinterstoisser, e due alpinisti austriaci, tutti quanti periti in una spaventosa bufera: l'ultima sequenza è semplicemente allucinante. Toni Kurz, l'ultimo superstite, appeso nella tempesta, giunto a pochissimi metri, tre metri, dai soccorritori, lasciandosi calare disperatamente su una corda annodata, resta bloccato a mezz'aria: il nodo non scorre nel moschettone, Kurz, stremato, non reagisce, muore di sfinimento sotto gli occhi di tutti. Una scena terribile, a suo tempo divenuta tristemente famosa in tutto il mondo.

Baur ha un piglio narrativo superbo, trascinante: le sequenze (sui luoghi reali, sui passaggi ormai divenuti parte della storia dell'Eiger) sono molto realistiche, tagliate alla

perfezione; per Baur, la ripresa cinematografica, specialmente in parete, non ha più segreti, raggiunge stili espressivi difficilmente eguagliabili. In più, questa volta ha avuto il merito di tentare un genere quasi sempre ignorato, il film a soggetto, la ricostruzione, la sceneggiatura non romanzata, strettamente rigorosa, come un giornale di bordo. Ricorda, migliorandone però il risultato qualitativo, altri due film di tragedia degli anni passati: «Il fulmine» di Lothar Brandler (la rievocazione del dramma di Bonatti, Mazeaud e compagni al Pilone Centrale del Bianco) e «Morte di una guida» di Jacques Ertaud. È curioso, ma forse ovvio, che i pochi film a soggetto siano costruiti sulle tragedie, più che su altri temi; ma è come l'alpinismo: diventa di pubblico interesse solo se provoca lutti.

Pellicole come quelle di Baur, comunque, fanno ben sperare per il futuro del cinema di montagna, a dispetto di ogni pessimismo: e qualche altro buon autore non manca di certo; la famosa botte darà ancora del buon vino.

In occasione del trentennale, come già accennato, il Festival ha ottenuto la presenza di ospiti d'eccezione: guide alpine e grossi protagonisti della montagna, nomi oramai mitici e celebrati, che segnarono a caratteri indelebili la storia dell'alpinismo, del sesto grado, negli anni dal 1925 al 1955.

Sono venuti in venticinque, da Cassin a Soldà, da Vinatzer a Soravito, da Steger a Rebitsch, a Heckmair, a Loulou Boulaz e a tanti altri, tutti probabilmente felici di assaporare, come abbiamo detto per Amedeo Costa, un ricordo di antichi entusiasmi, da centellinare in silenzio, certo, senza troppi discorsi né riflettori, discretamente colloquiando con antichi compagni (o rivali!): anche a questo serve Trento, a far incontrare alpinisti, a tutti i livelli, senza grossi problemi di estetica e di filosofia, essendo prima di tutto la semplicità, la schiettezza ed il sincero amore per la natura tra le cose che contano, in montagna e in un Festival di cinema di montagna.

Perluigi Gianoli
(Sezione di Gaviate)

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

ANCONA, 30 MAGGIO 1982

Cari Amici Delegati,

sono convinto di giungere a questa Assemblée, che segna il traguardo del secondo anno della mia presidenza, sotto il segno delle numerose realizzazioni concrete raggiunte e delle altrettanto numerose risoluzioni intraprese per la soluzione dei molti problemi che si frappongono al raggiungimento dell'obiettivo di una sempre migliore attività del nostro Sodalizio.

Con la collaborazione determinante degli amici della Presidenza, del Consiglio Centrale, dei Collegi e degli Organi Tecnici, si è quindi tenuto fede agli orientamenti che ci eravamo prefissi, ora è un anno, all'Assemblea di Mondovì.

E questo è ciò che conta.

Certamente, se si considerano i soli problemi portati compiutamente a termine, contro tutti gli altri di cui si è appena iniziata la risoluzione, o gli altri ancora che nascono dalla continua evoluzione della vita del Club Alpino, è difficile formulare un giudizio ottimisticamente positivo sulle nostre fatiche di un anno di attività.

Ma una considerazione critica di questo genere non sarebbe di alcuna utilità per il futuro dell'intero Club Alpino.

Non dobbiamo disarmare davanti alle difficoltà, ma dobbiamo invece proseguire nel cammino che ci siamo prefissi, con unanime scelta democratica, con fede, costanza e tanta buona volontà, credendo nei nostri principi di volontarismo, di libera scelta, di obiettività e di buon senso, contando sull'aiuto determinante di tutti i Soci, espressione di quello spirito di amicizia che, con il libero volontarismo, è il cardine spirituale del Club Alpino. La relazione annuale del Presidente deve rispondere a due esigenze fondamentali: chiarire e sottolineare quanto è stato fatto nell'anno appena trascorso e indicare i principali obiettivi per l'attività del prossimo anno, da sottoporre alla decisione determinante dell'Assemblea.

Alla prima esigenza risponde, in gran parte, il capitolo delle Relazioni sull'attività delle Commissioni Centrali che costituisce parte integrante di questa relazione.

Dalla lettura di queste relazioni, nella loro parte consuntiva, si delinea chiaramente che, nell'ambito delle pur modeste possibilità di bilancio, si è tenuto fede all'intento di realizzare tutti gli scopi statutari del Sodalizio.

È d'uopo però, anche quest'anno, sottolineare alcuni dati consuntivi ed illustrare alcuni specifici aspetti, onde raggiungere una completa panoramica sull'attività 1981-1982.

L'Assemblea di Mondovì, approvando l'aumento della quota sociale, col bilancio di tipo A, suffragava l'ordine prioritario di interventi che, in accordo con l'intera Presidenza Generale, avevo propugnato in quell'occasione e che convergeva, in particolare, sui capitoli «Rifugi» ed «Assicurazione Soci».

In esecuzione del mandato assembleare, l'assicurazione Soci è stata aggiornata, a partire dal gennaio 1982, su limiti accettabili e consoni alla situazione attuale, in campo di operazioni di soccorso e recupero.

La Commissione Centrale Rifugi predisponneva uno studio approfondito della situazione del notevole complesso di rifugi e bivacchi, costituente il reale patrimonio immobiliare del Club Alpino e da questo studio nasceva la delibera programmatica presentata e opportunamente illustrata alla Assemblea Straordinaria di Brescia, ove veniva approvata con concorde suffragio.

La stessa assemblea approvava unanimemente un'altra delibera programmatica, frutto di impegnativo e approfondito studio da parte della competente Commissione Centrale, che definiva, con chiarezza e felice simbiosi tra concetti ideali di principio e concrete possibilità operative, l'azione programmatica del Club Alpino nel vasto campo della protezione della natura alpina.

Ma l'Assemblea di Brescia ratificava in forma definitiva le varie modifiche a Statuto e Regolamento Generale, che la Presidenza ed il

Consiglio Centrale avevano a suo tempo richiesto e sostenuto quali elementi indispensabili per favorire una migliore attività del Sodalizio con una più moderna visione dei suoi principi e compiti istituzionali.

Il nuovo Statuto e Regolamento Generale sono stati acclusi al numero 5/6 della nostra Rivista, perché tutti i Soci Ordinari ne abbiano opportuna e piena conoscenza.

Lo stesso numero della Rivista è stato distribuito, per decisione del Consiglio Centrale, anche ai Soci Giovani, perché, come ho scritto nel breve indirizzo di saluto, riteniamo utile e indispensabile che i nostri giovani conoscano bene Statuto e Regolamento, senza dogmatica del Sodalizio, non per trarne motivo di poco utili polemiche, ma per essere pronti, presto, ad assumere posizioni decisionali e costruttive nell'organizzazione del Club.

Dato concreto di notevole significato, relativo al decorso 1981, è l'aumento del numero dei Soci oltre il normale livello percentuale degli ultimi anni, col superamento dell'ambizioso traguardo di «quota duecentomila».

È un dato che aumenta l'importanza del Sodalizio e ne può rendere più significativa l'azione nella società esterna a tutti i livelli, ma che, d'altro canto, rende più complessivi e pesanti diversi aspetti organizzativi interni, che sarà nostra responsabile cura cercare di risolvere al meglio, malgrado le esistenti difficoltà di ordine burocratico e amministrativo.

Difficoltà, queste ultime, che sovente nascono dall'applicazione al vertice del Sodalizio, quale ente pubblico, di una normativa di legge che, per unanime riconoscimento, mal si adatta alle nostre specifiche caratteristiche. A ciò si aggiunga il ritardo, ormai cronico e sempre più grave, del versamento dell'annuale contributo da parte dello Stato.

Per ovviare, almeno in parte, a questo grave inconveniente, chiedo, anche in questa occasione, la collaborazione determinante non soltanto dei colleghi Consiglieri di diritto, cui

va il grato riconoscimento per quanto hanno già fatto per il passato, ma anche di tutti i Soci che occupano posizioni di rilievo in campo politico, ricordando a loro e allo Stato, l'importanza determinante e a volte insostituibile, in campo sociale e a favore di tutti, dell'attività volontaristica del Club Alpino.

Mi riferisco, soprattutto, al campo della prevenzione e del soccorso ove ritengo opportuno richiamare l'attenzione dei Delegati sulla chiara ed esauriente relazione esperita dal collega Vice Presidente Generale Valentino nella lettera ai Soci dell'ottobre 1981 e confermare che, con l'ormai prossima stesura definitiva del nuovo Regolamento del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e relativa applicazione, molte delle situazioni evolutive in atto in questo campo avranno concreta e positiva soluzione.

Dallo scorso febbraio ha ripreso la regolare attività, sia pure non ancora al livello totale delle sue possibilità operative, il C.I.S.D.A.E., nella nuova sistemazione presso la sede Sociale, accanto al Museo Nazionale della Montagna, al Monte dei Cappuccini, in Torino.

Siamo, quindi, sulla buona strada per la concreta realizzazione di quel centro culturale alpinistico di importanza internazionale già da me auspicato nella relazione all'Assemblea di Mondovì.

In questo settore l'obiettivo finale sarà raggiunto col trasferimento nella magnifica sede del Monte anche della Biblioteca Nazionale, che si è arricchita di recente con la munifica donazione dei numerosi e preziosi volumi della raccolta del compianto ing. Bertoglio di Torino.

Su tutte le altre attività degli organi tecnici del Sodalizio non è il caso di scrivere, in modo specifico, se non per affermare che, anche quest'anno, si è operato nel multiforme campo istituzionale del Sodalizio, come sempre, con passione, competenza e tanta encomiabile buona volontà.

Mi piace concludere il giro d'orizzonte con-

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE ALL'ASSEMBLEA DEI DELEGATI ANNO 1982/1983

suntivo sull'anno trascorso ricordando la realizzazione della Traversata sci-alpinistica delle Alpi, quale gigantesca staffetta dell'amicizia, all'insegna dello «sci-alpinismo senza frontiere».

Al plauso riconoscente a tutti coloro che si sono fattivamente impegnati per la realizzazione di questa impegnativa manifestazione, unisco il riconoscimento internazionale espresso dal Comitato Esecutivo U.I.A.A. a Chamonix e sottolineo la favorevole opportunità, nata da tale manifestazione, per una campagna istituzionale che sempre meglio faccia conoscere il valore del Club Alpino alla società che ci circonda.

Passando al programma per l'attività 1982/1983, non è certo il caso di dover ricorrere alla fantasia per ricercare nuove forme o diversi modi in cui estrinsecare la vita del Sodalizio.

Tutte le molteplici attività istituzionali già in atto dovranno proseguire, senza alcuna pregiudiziale, ma, semmai, soltanto attraverso una oculata scelta prioritaria che dia modo di raggiungere il massimo risultato concreto, pur con le modeste reali disponibilità.

Anzi, dovremo cercare di aumentare tali disponibilità, da un lato sfruttando al massimo ed al meglio le risorse che ci possono essere fornite da Enti diversi, gradualmente sensibilizzati ai grandi problemi che, da anni, cerchiamo di risolvere e, dall'altro, operando con la nostra migliore volontà, al massimo livello di collaborazione e coesione interna, evitando forme di sfasamenti, di settorialismi, di inutili dispersioni di energia, di stacchi dannosi tra il vertice, le organizzazioni regionali e la base sezionale.

A questo proposito, sono pienamente convinto della grande utilità pratica derivante dalla presenza dei Presidenti dei vari Convegni Regionali alle riunioni del Consiglio Centrale, al fine di raggiungere un contatto, quasi immediato, tra base e vertice che favorisce una veloce iniziativa concreta, sovente indispensabile per l'attuazione dei molteplici

nostri obiettivi.

Anche per il futuro, quindi, chiedo all'Assemblea di voler approvare il programma che deriva, chiaramente, dalle relazioni delle varie nostre Commissioni, richiamandone l'attenzione su alcuni punti di particolare rilevanza:

— continuazione indispensabile dell'opera di prevenzione, attraverso l'attività proficua delle nostre Scuole cui è opportuno si aggiunga l'opera di educazione, civica e culturale, nella quale confluiscono le attività di diverse altre Commissioni;

— realizzazione graduale di concreti obiettivi, nell'ambito della delibera programmatica approvata a Brescia, nel campo vastissimo della protezione della natura alpina, ricercando sempre la maggior serenità, anche nelle pur necessarie polemiche;

— concreta attuazione, sotto tutti gli aspetti, della deliberazione programmatica sui rifugi del Club Alpino, approvata a Brescia, con l'auspicio di dare, in modi semplici e brevi valore cogente al Regolamento Generale Rifugi in una visione unitaria e nazionale dei Rifugi e Bivacchi, patrimonio del Club Alpino Italiano, a disposizione di tutti;

— riconfermato impegno al completamento del centro culturale alpinistico al Monte dei Cappuccini ed al rinnovamento, in una moderna visione operativa, dell'Istituto Vittorio Sella in Biella;

— orientamento favorevole verso tutte le azioni promozionali, atte a migliorare la conoscenza del Club Alpino nell'ambiente esterno che ci circonda, ivi comprendendo una più aperta collaborazione con l'Ass. Nazionale Alpini;

— costante impegno al mantenimento dei rapporti di più completa collaborazione tra il Sodalizio e le Forze Armate operanti in montagna;

— analogo impegno per la migliore fattiva collaborazione tra C.A.I. e T.C.I.;

— auspicio per una sempre più concreta presenza del C.A.A.I., rinnovato nella pro-

pria organizzazione interna, nel tessuto sociale del Sodalizio, nell'affermazione di Vallepiana che «l'Accademico si lusinga di poter essere di esempio al Club Alpino tutto»;

— continuazione, al miglior livello di preparazione tecnica, dell'attività delle Guide Alpine, riunite nella rinnovata Sezione A.G.A.I., con unicità di intenti, con estrema chiarezza di specifici compiti e rapporti, ma con altrettanta completa e confortante fiducia;

— rinnovamento nell'attività dell'alpinismo extraeuropeo, non tanto per organizzare ambiziose spedizioni di vertice e non soltanto per elargire contributi, pur sempre insufficienti, quanto per appoggiare le numerose iniziative sezionali, se meritevoli, col prezioso complesso di esperienze nel campo, raccolto e filtrato dalla specifica Commissione, in unicità d'intenti col C.I.S.D.A.E.;

— impegno per una sempre più qualificata presenza del Club Alpino in ambito U.I.A.A., dove la voce del nostro Sodalizio deve, a giusta ragione, essere determinante.

Quanto di buono è stato fatto e quanto di meglio si potrà fare dipende essenzialmente dalla collaborazione intensa e dalla appas-

sionata volontà di tutti, dalla base al vertice; a tutti rivolgo il mio grazie, sincero ed affettuoso.

Il riconoscimento profondo va a tutti i Colleghi componenti il vertice del Sodalizio, nella più ampia accezione del termine, dal Consiglio Centrale al Collegio dei Revisori, al Collegio dei Probiviri, agli organi Tecnici Centrali e si estende al Direttore Generale ed al personale tutto della Sede Legale.

Un grazie particolare a chi mi è stato più vicino, in questo anno di appassionata attività, confortandomi col consiglio prezioso, aiutandomi con la critica costruttiva, rendendo meno difficile il mio compito con la propria opera, intelligente capace e determinante: i Vice Presidenti Generali Salvi, Valentino ed Alletto, il Vice Segretario Generale Corti e l'insostituibile Segretario Generale Bramanti.

Contando sull'approvazione dell'Assemblea, affronteremo, tutti insieme, il programma di attività per il prossimo anno sociale: con serenità ed in fiducia reciproca, con la volontà e la passione di sempre.

Giacomo Priotto

I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Ancona, 30 maggio 1982), comprensiva delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilancio consuntivo 1981, che al bilancio di

previsione 1983 possono farne richiesta alla Sede Legale che provvederà alla spedizione del fascicolo.

Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

M. Zeni

LEGGENDE DELLE DOLOMITI

C.E.S.A., Roma, 1935.

J. Bartle

**TRAIL OF THE CORDILLERAS
BLANCA & HUAYHUASC OF
PERÙ**

Grafica Pacific, Lima, 1981.

B. Germain

**ANNAPURNA PREMIER 8000 A
SKI**

Nathan, 1980.

C. Bettoni

BRESCIA AI PIEDI DELLE ALPI

Del Moretto, Brescia, 1979.

W. Pause

DER TOD ALS SEILGEFÄHRTE

BLV, München, 1977.

C.A.I. Monviso

LA VALLE PO

L'Arciere, Cuneo, 1981.

P. e G. Boggia

LE VALLI MAIRA E GRANA

L'Arciere, Cuneo, 1981.

P. e G. Boggia

LA VALLE VERMENAGNA E

L'ALTA VALLE ROYA

L'Arciere, Cuneo, 1981.

H. Gentil

LE MASSIF DU CHAMBEYRON

Ed. Ophrys - Gap s.a.

E. Rizzi, P. Monti

**WALSER GLI UOMINI DELLA
MONTAGNA**

Ed. Lo Strona - Valstrona 1981

E. Fontana

**STORIA DELLE VALANGHE IN
VALSESIA**

C.A.I. Varallo - Varallo 1979

G. Barnabè Bosisio

**IL GRANDE LIBRO DEI FIORI E
DEGLI ALBERI**

Ed. Vallardi - Milano 1980

F. Pedrotti

**S.O.S. FAUNA. ANIMALI IN PERI-
COLO IN ITALIA**

Ed. W.W.F. - Roma 1976

Vittorio Sella

**DAL CAUCASO AL HIMALAYA
1889-1909 VITTORIO SELLA FO-
TOGRAFO, ALPINISTA, ESPLO-
RATORE**

Ed. T.C.I. - C.A.I. - Milano 1981

Museo Montagna

**ARTE RUPESTRE DELLA VALCA-
MONICA**

Torino 1981

Museo Montagna

**ALESSIO NEBBIA TRA GEOPLA-
STIGRAFIA E PITTURA**

Torino 1982

LE NOSTRE RECENSIONI

Sepp Schnürer

**VIE ALTE IN BRENTA, ADAMEL-
LO, PRESANELLA, ORTLES-CE-
VEDALE**

Zanichelli Editore, Bologna, 1981,
222 pag., L. 25.000.

Dopo le vie alte e le ferrate delle Dolomiti, Sepp Schnürer torna a suggerire alcuni grandiosi itinerari nelle Alpi Centrali. In poco più di 200 pagine illustrate da numerose e suggestive foto a tutta pagina, l'Autore ci accompagna lungo le alte vie che toccano i più affascinanti gruppi montuosi delle Reti- che Meridionali, dal Brenta all'Adamello, alla Presanella, all'Ortles-Cevedale, collegando rifugi e superando cime. Ho detto «ci accompagna» senza fare retorica. Schnürer infatti inserisce nella descrizione degli itinerari le esperienze vissute durante le sue escursioni e ascensioni, sottolineando impressioni e suggestioni e rendendo viva e piacevole la lettura.

Gli aspetti più tecnici (tempi di percorrenza, indicazioni sulla difficoltà delle vie, ubicazione dei rifugi) sono limitati a poche note essenziali in corpo minore. Inutile indicare alcuni fra gli itinerari; il lettore li scoprirà da solo (sono oltre 40 giorni che portano su 68 cime di oltre 3.000 m.). Ho tuttavia ritrovato con estremo piacere, ac-

canto alle traversate più di moda e alle cime più frequentate, alcuni piccoli gioielli solitamente trascurati da chi pratica questo tipo di alpinismo, come l'itinerario del Brenta Settentrionale verso il Monte Peller oppure la traversata Passo Zebrù-Monte Confinale. Il volume avrà senz'altro la fortuna che merita.

Inutile anche chiedersi il perché del successo di questo tipo di opere, ormai diffuse, a mezza via fra guide alpinistiche vere e proprie e strenne illustrate: è una formula editoriale che risponde alle esigenze della maggior parte delle persone che si accostano alla montagna. Essa fornisce infatti descrizioni succinte di itinerari medio-facili, traversate e ascensioni che possono soddisfare sia dal punto di vista panoramico sia da quello tecnico, unendo immagini spettacolari degli itinerari stessi. L'alpinista che si dedica alle rasserenti vie normali o comunque alle ascensioni di non rilevante difficoltà, ha necessità di queste indicazioni che non trova nella pubblicistica ufficiale del C.A.I., sia perché alcune aree geografiche sono prive di trattazioni recenti (vedi appunto Adamello e Ortles-Cevedale), sia perché le notizie utili sono spesso sommerse dalla descrizione minuziosa di vie e relative varianti tracciate sulle pareti più impervie (a questo proposito, che ne è stato della mitica collana «Da rifugio a rifugio» e delle «Guide di valle» che avrebbero dovuto sostituirla?). Tornando al bel volume di Schnürer l'unico rimpianto è di non poterselo portare nel sacco. Si potrebbe suggerire all'Editore di inserire un fascioletto staccabile con i dati più utili, come fece a suo tempo per il volume di Hiebler sullo sci nelle Dolomiti.

C. Smiraglia

M. e A. Couturier

«LES COQS DE BRUYÈRE»

F. Dubusc Ed. 1980; 2 volumi formato 27,5 x 20, rilegati, di 1529 pagine, con 294 foto, 45 cartine bicolore, 12 clichés al tratto. Fr. Fr. 1200

I volumi possono essere acquistati presso: Madame M. Couturier, 45, rue Thiers - 38000 Grenoble (France)

La nostra Biblioteca centrale si è arricchita di questa prestigiosa pubblicazione, donata dalla signora Couturier in memoria del marito recentemente scomparso: i due studiosi francesi avevano redatto in precedenza le ben note monumentali monografie sul camoscio, sull'orso bruno e sullo stambecco, opere uniche nel loro genere, già in dotazione alla Biblioteca Nazionale.

Si tratta ancora una volta di un lavoro di estrema completezza e accuratezza, frutto di paziente analisi di migliaia di fonti bibliografiche, e di sintesi competente di tutto l'essenziale: in altrettanti volumi è contenuto praticamente tutto lo scibile riguardante i due «galli di brughiera» e cioè il gallo cedrone (o urogallo) e il gallo forcello (fagiano di monte). Ogni volume è dedicato a una specie, con trattazione divisa in tre parti, di cui la prima dà notizie di storia naturale (tra l'altro, la distribuzione geografica con cartine, i dati somatici e anatomici e persino note etimologiche con i nomi dei vari paesi e regioni), la seconda illustra i costumi (ambiente frequentato, comportamenti, riproduzione, alimentazione, nemici, ecc.) e la terza tratta la caccia (importanza della specie nell'economia e nella gastronomia, sistemi usati dai cacciatori e dai bracconieri, causa di declino, interventi di conservazione).

È riportata anche un'imponente bibliografia di oltre 150 pagine con ben 4100 titoli citati.

M. Di Maio

Italo De Candido ANELLO DI CORTINA

Itinerari alpini n. 54. Bologna, Tamari Editori, 1981. L. 8.500.

Italo De Candido, mettendo a frutto una volta ancora la sua esperienza alpinistica e la sua genuina passione per la montagna, ha ideato per la cospicua collana di guide della Tamari Editori un affa-

scinante itinerario, che si snoda ad anello tutto attorno alla conca di Cortina mediante un'alta via che può essere compiuta in sette giorni e che passa per il gruppo del Cristallo, per quello del Sorapiss, per la Rocchetta, Formin, Nuvoiau, toccando infine le Tofane.

Con la consueta meticolosità informativa e descrittiva De Candido conduce fra prati, boschi e crode nulla tralasciando di quanto possa essere utile all'alpinista per meglio valutare ed apprezzare i vari percorsi: cenni storici, geografico-ambientali, notizie sugli accessi, equipaggiamento, dislivelli, funivie, seggiovie, ferrate, difficoltà, alternative e anche curiosità; il tutto esposto in modo chiaro e semplice, con una funzionalità che esclude la freddezza didascalica, ma che anzi tiene conto delle possibili emozioni, dei sentimenti che accompagnano costantemente l'uomo quando riesce a districarsi dalle panie della città ed a prendere un contatto diretto con la natura.

E in certi punti di questo bellissimo itinerario, che catturano lo spirito e risvegliano la fantasia, Italo De Candido giunge ad esprimersi con accenti lirici che gli sgorgano dal profondo del cuore e che conferiscono alla guida una ulteriore validità e piacevolezza letteraria.

Il volumetto — che è ottimamente corredato di foto, diagrammi e cartina — termina con un allettante capitolo particolarmente dedicato a Cortina d'inverno.

A. Vianelli

Karl Ziak DER MENSCH UND DIE BERGE (L'UOMO E LA MONTAGNA)

Formato 21 x 29. Pag. 350 con 215 illustrazioni di cui 95 a colori.

Editore: Berglandbuch Salzburg - Rainerstrasse 19 - 5021 Salzburg (Austria).

Prezzo: Scellini austriaci 780.

In questa opera enciclopedica Karl Ziak non ha voluto solo raccontare la storia delle ascensioni alpine, ma anche esaminare tutti i molteplici rapporti dell'uomo con la montagna. Considerata in tempi antichi come dimora degli dei,

guardata con terrore come terra di draghi e di mostri, l'uomo cominciò ad avvicinarsi ad essa per motivi di traffici e commercio.

Per vari gradi di scoperta, di esplorazione, di tentativi ed infine di conquista l'uomo arrivò a considerare la montagna come terreno di gioco per gli alpinisti.

L'Autore esamina gli ulteriori sviluppi che la pratica dell'andare in montagna ha poi avuto negli ultimi decenni: da un lato la tendenza alla «Superdirettissima» con uno spropositato impiego di mezzi artificiali, dall'altro la valorizzazione dell'arrampicata libera, comprendendo in essa anche la rinuncia all'ossigeno per la conquista delle alte cime himalayane.

La storia dell'alpinismo non viene presentata in modo isolato, ma bensì nei suoi continui rapporti con la poesia, la letteratura e la pittura, non tralasciando inoltre i rapporti sociali e politici.

L'Autore dedica alcuni capitoli ad argomenti particolari, come alla donna in montagna, allo sci, alle salite invernali. Racconta alcuni dei più importanti avvenimenti della storia dell'alpinismo, dalla prima salita del Monte Bianco alle dure conquiste delle più alte cime del mondo.

Ogni capitolo è accompagnato da numerose illustrazioni, la maggior parte a colori.

Completa il volume un elenco di circa 1200 nomi di montagne di tutto il mondo. Di ognuna di esse viene data la prima ascensione e qualche altra notizia.

L'elenco è aggiornato a questa quinta edizione (1981), completamente rifatta ed ampliata.

Si raccomanda questo libro particolarmente al lettore che abbia dimestichezza con la lingua tedesca, trattandosi di un'opera fondamentale per la storia dell'alpinismo. Ovviamente viene data maggior enfasi all'attività svolta dagli alpinisti austriaci e tedeschi, ma anche l'alpinismo italiano è sufficientemente valorizzato.

Con maggior attenzione si sarebbe potuto evitare la storpiatura di alcuni nomi, come Ghigliani, Aletti, Casarotta...!

L. Gaetani

Pietro Pensa
NOI GENTE DEL LARIO
natura, storia e tradizioni.

P. Cairoli ed. Como Via Rovelli 32, 1981; formato cm. 21 x 26,5 pag. 685 numerose fotocolor di grande formato, disegni illustrativi, schizzi «naif» di G. B. Bettega prezzo L. 48.000. - Soci CAI L. 43.000.

Libro di alta classe, veramente un grande arazzo del Lario, dei suoi monti, delle sue genti raccontato da chi del lago sa tutto, veramente tutto.

Il lettore verrà portato, tra storia e leggenda; tra religiosità, usi, costumi, professioni, mestieri, attraverso i millenni e i fatti, più o meno

importanti ma sempre significativi, che hanno caratterizzato il succedersi delle generazioni della «gente del Lario», soprattutto dei montanari che abitano o hanno abitato le alpi e le valli che circondano il lago. Così ai pescatori e ai mercanti si susseguono e sovrappongono i contadini, i pastori, i boscaioli, i carbonai, i minatori e perché no? i contrabbandieri. Né sono dimenticate le funzioni importanti, fondamentali per l'economia e la vita, delle donne e degli emigranti.

L'arazzo non termina qui: vengono raccontate le leggende, le vicende dei banditi, dei patrioti, dei soldati. Pensa ci parla di musica, di giochi,

dei dialetti, della vita nei villaggi e ancora di geologia, di biologia, di orografia del Lario, delle sue terre e infine della loro storia dal paleolitico all'età moderna.

Disegni, schemi, ottime fotografie e gli schizzi di G.B. Bettega completano il testo, interessantissimo, scritto con passione e competenza; ma c'è di più, nonostante la mole e la vastità delle materie trattate l'Autore è riuscito, quasi per miracolo, a mantenere uno stile leggero, vivo e appassionante per tutto il libro, che si legge come un romanzo: il meraviglioso romanzo delle genti del Lario.

F. Masciadri

Guida dei Monti d'Italia, ediz. C.A.I. - T.C.I.

Sono usciti recentemente in questa Collana due nuovi volumi, che si vengono ad affiancare ai 18 attualmente disponibili.

Un volume è dedicato al gruppo della **SCHIARA - Dolomiti Bellunesi**.

Autore Piero Rossi; 400 pagine, 51 fotografie con tracciati di itinerari, 51 schizzi, 5 cartine.

Descrive le cime della Schiara, Pelf, Pale del Balcòn, Burèl, Coro, Celo, Talvéna, Cime de Zitè e, oltre ad arrampicate di ogni difficoltà, illustra i numerosi sentieri che percorrono sia gli impervi versanti meridionali che i vasti declivi settentrionali.

Prezzo per i Soci C.A.I. e T.C.I. L. 16.000; per i non soci L. 27.000.

L'altro volume descrive le **ALPI COZIE CENTRALI** cioè le montagne comprese fra il Colle delle Traversette e il Monginevro. Vi è descritto il sottogruppo del M. Granero (a N del M. Viso), del Bric Bucie, del M. Albergian, dell'Assietta e Rocciavré, delle punte Ramière e Merciantàira. Interessante zona sci-alpinistica.

È una riedizione della guida di Eugenio Ferreri del 1923, il cui ag-

giornamento è stato curato da Roberto Aruga, Severino Bessone, Alberto Fornerone, Pietro Losana, Luigi Vignetta. Il volume ha 464 pagine, 44 fotografie, 23 schizzi, 9 cartine.

Prezzo per i Soci C.A.I. e T.C.I. L. 18.000; per i non soci L. 30.000.

I volumi sono in vendita presso tutte le Sezioni del C.A.I., come pure presso gli Uffici Succursali del T.C.I., distribuiti in ogni regione d'Italia.

MONTAGNE E NATURA vol. II - Vegetazione e fauna delle Alpi a cura di Laurita Boni e Giorgio Canestri Trotti

Ed. C.A.I., 96 pagine, 71 ill. ni a colori f.t.; L. 10.000; per soci C.A.I. e T.C.I. L. 6.000

Sul tema «montagne e natura» — a completamento del primo volume a cura di Giuseppe Nangeroni e Cesare Saibene sulla geologia delle Alpi — il Club Alpino Italiano pubblica ora il secondo volume dedicato alla vegetazione e alla fauna delle Alpi.

Quante volte, andando in montagna, si sente il desiderio di conoscere qualcosa di più sulla natura che ci circonda e quanto la conoscenza contribuisce a farci godere

maggiormente la montagna, ad amarla sempre di più e conseguentemente a difenderla! A tale intento risponde questo libro che, pur nel suo contenuto scientifico, data la competenza specifica degli Autori, insegna in forma semplice per tutti assimilabile, a conoscere gli esseri viventi, vegetali e animali, che si trovano alle diverse quote delle Alpi. Le illustrazioni a colori che accompagnano il testo lo rendono più vivo e interessante e aiutano a richiamare alla memoria ciò che si è incontrato, o si incontrerà andando in montagna. La necessaria architettura schematica del testo, con classificazioni, generi e specie e con la nomenclatura scientifica in latino a fianco di quella comune, non fa cadere il libro in un'arida elencazione, perché gli Autori hanno arricchito l'esposizione, spiegando le motivazioni ambientali e le caratteristiche esistenziali dei più importanti vegetali e animali che vivono sulle Alpi. Sulla protezione della natura, difesa del suolo, della vegetazione e della fauna gli Autori insistono specificatamente, dando con quest'opera un valido contributo a questo importantissimo problema ancora troppo poco sentito dalla grande maggioranza e dalle autorità competenti.

RICORDIAMO



Alberto Azzolini

Più che la montagna, Alberto Azzolini amava la natura e da molto tempo egli s'era appassionato di ambienti naturali e di animali selvatici, cominciando da quei pochi rimasti nella sua terra natale, la pianura dell'entroterra veneziano. Agli uccelli di alcuni residui stagni semi naturali presso Mirano egli dedicò anche di recente alcune note di carattere naturalistico e protezionistico. Poi la grande decisione, quella che doveva renderlo — nei limiti della presente situazione umana — più felice, ma che doveva anche essergli esiziale: nonostante gli studi e la laurea in lingue e letterature straniere, chiede e ottiene l'assunzione come guardia del Parco nazionale Gran Paradiso.

Viene assegnato in servizio in una delle più belle e più conosciute valli del Parco, la Valnontey presso Cogne, e qui moltissimi visitatori incontrano e ricordano questo guardaparco un po' fuori dalla norma: inappuntabile nell'abbigliamento, dalla scorrevole parlata veneta, più incline a raccontare e informare sulle pernici bianche e sulle aquile che sugli stambecchi. Al Parco approfondisce le sue conoscenze ornitologiche ed ecologiche e le mette attivamente e largamente a disposizione di gruppi conservazionistici locali e nazionali.

Anche se le circostanze della morte di Alberto Azzolini non saranno mai chiarite appieno, perché nessuno era con lui sul

sentiero ghiacciato del Parco da cui precipitò quella sera del tardo autunno 1981, i colleghi che lo raccolsero oltre un giorno dopo e quanti videro il sentiero sono convinti dell'incidente fortuito, e c'è ragionevolmente da credergli. Resta l'asprezza del dolore per la improvvisa, tragica e irreparabile scomparsa, ma resta anche la certezza della bontà della causa per la quale Alberto Azzolini aveva lasciato una vita comoda nella sua terra natale, insoddisfatto di quello «sviluppo senza progresso» che sta purtroppo sfigurando anche le ultime montagne.



Italo Muzio

Italo Muzio di Sestri Levante, il cosiddetto «Alpinista del mare» è scomparso nello scorso mese di gennaio. Come è noto, insieme a Luigi Carrel è stato protagonista di numerose imprese alpinistiche in Valle d'Aosta, una delle quali, veramente eccezionale, proprio sul Cervino insieme a Carrel, dove è stata determinante la sua grande capacità di scalatore per la conquista della inviolata parete sud est.

Nel 1953 Italo Muzio era stato giudicato da una Giuria di esperti il migliore scalatore italiano e nell'agosto del 1981, insieme a Carrel, erano stati ambedue festeggiati con targa e medaglia d'oro alla presenza di numerose autorità e guide alpine italiane, svizzere e francesi. Le Guide di Valtournenche avevano fatto incidere sulla targa di Muzio quanto segue: «Ita-

lo Muzio - Alpino del mare che ha portato la tenacia dei liguri sulle montagne».

Muzio (che era anche guida alpina) era stato selezionato per la spedizione sul K2, ma poi escluso, perché il Prof. Desio capo della spedizione, aveva dovuto fissare dei limiti di età.

Ezio Pattini

Mario Piotti

Il 28 giugno 1981, alla palestra di roccia di Vecchiano, è caduto Mario Piotti, 41 anni, genovese, trapiantato da tempo a Pisa, dove si era fatto, oltre a un lavoro, una moglie e un figlio e una quantità di amici. Accademico, istruttore della Scuola «Alpi Apuane» delle Sezioni di Pisa e Lucca, era indiscutibilmente il migliore come alpinista, ma possedeva anche qualità umane tali da farlo amare da tutti. Le più prestigiose vie estive e invernali degli ultimi anni sulle Apuane vedono il suo nome; su queste montagne contribuì più di ogni altro a introdurre la moderna arrampicata come da qualche anno veniva applicata sulle Alpi occidentali e sulle Dolomiti. In Corsica ci guidò sulla superba parete del Capo Tafonato. Sulle Dolomiti numerosissime furono le imprese, e tra tante possiamo ricordare la Vinatzer alla Marmolada, la Nord del Pelmo, la Rocchetta di Bosconero. Sulla Vinatzer arrampicò con Guido Rossa (perito in diversa e ancor più tragica circostanza) che aveva con lui molte doti in comune: l'intelligenza e il coraggio e una specie di riservatezza personale che li rendeva più presenti ai problemi altrui che ai propri. Infra-mezzando rapide corse in altri gruppi delle Alpi (e più di recente al Verdon di cui si stava appassionando) predilesse nelle ultime estati cimentarsi con le più impegnative vie di roccia e di misto del Gruppo del Bianco, ma era lontano dalla mentalità del superuomo, era umile, nonostante, ma forse proprio in virtù delle sue grandi doti.

Angelo Nerli

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 3.9.1981 TENUTA A STRESA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Baroni (presidente commissione rifugi); Tiraboschi e Valsesia (consiglieri centrali). Assenti giustificati: Alletto e Saibene.

1 - Orientamento del C.A.I. in merito al problema dei rifugi

Il Comitato esamina e discute il promemoria elaborato in merito dall'ing. Baroni approvando in linea di principio che l'erogazione dei contributi venga finalizzata alla manutenzione ordinaria dei rifugi di comprovata utilità alpinistica, con esclusione delle nuove opere e delle ristrutturazioni.

Viene inoltre rilevata l'opportunità di procedere ad una riclassificazione di tutti i rifugi e allo studio della possibilità di usufruire di baite o alpeggi quali punti di appoggio lungo percorsi montani sprovvisti di rifugi.

2 - Orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina

Il relatore Valsesia riferisce in merito ad un nuovo documento programmatico, che ha ricevuto dalla Commissione Centrale PNA, illustrandone i principi informativi e le differenze rispetto al precedente. Al termine della discussione, alla quale partecipano tutti i presenti, il Comitato di Presidenza, rilevato che le dichiarazioni di principio contenute nei documenti programmatici delle commissioni non possono essere considerate un programma od un impegno per il futuro del C.A.I., incarica Valsesia di riferire in merito al Presidente della Commissione Centrale per la Protezione della Natura Alpina, in vista della riunione della stessa al Passo Maniva del 6.9 prossimo, e di predisporre un documento esplicativo sui punti controversi, da sottoporre all'esame del Consiglio Centrale prima della Assemblea dei Delegati.

3 - Varie ed eventuali

Il Comitato assume alcune delibere di ordinaria amministrazione. La riunione, iniziata alle ore 18, termina alle ore 20,20.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 3.10.1981 TENUTA A BRESCIA

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente Generale); Alletto e Salvi (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Baroni (presidente commissione centrale rifugi); Rodolfo (presidente collegio revisori); Saibene (presidente Commissione PNA); Valsesia (consigliere centrale). Assente giustificato Valentino.

1 - Orientamento del C.A.I. in merito al problema dei rifugi

Baroni legge e illustra il documento programmatico preparato dalla Commissione Centrale Rifugi e Opere Alpine, che sarà da lui presentato al Consiglio Centrale odierno. Il Comitato di Presidenza approva.

2 - Orientamento del C.A.I. nel campo della protezione della natura alpina

Saibene riferisce in merito all'ultimo documento programmatico che la CCPNA ha già provveduto a distribuire ai Presidenti delle Sezioni del C.A.I. e che verrà da lui illustrato al Consiglio Centrale odierno. Il Comitato di Presidenza approva.

3 - Variazioni bilancio preventivo 1981

Il Comitato di Presidenza approva le variazioni al bilancio preventivo 1981 che saranno sottoposte al Consiglio Centrale odierno. Per quanto riguarda la richiesta, contenuta nel verbale della riunione del Collegio dei Revisori dei Conti del 10.7.1981, di includere nell'ordine del giorno dell'Assemblea straordinaria di domani l'approvazione delle variazioni di bilancio, il Comitato di Presidenza rileva che tale decisione è improponibile, in quanto in contrasto con quanto già deciso in merito dal Consiglio Centrale.

4 - Varie ed eventuali

Incarico per campagna istituzionale in abbinamento alla Traversata Sci-Alpinistica dell'Arco Alpino

Il Comitato di Presidenza, sentita la relazione orale del Segretario Generale Bramanti e uditi gli interventi del Presidente e dei Vice Presidenti Generali Alletto e Salvi, decide di incaricare la Commissione Centrale Scuole di Sci-Alpinismo di curare gli aspetti promozionali della prossima Traversata Sci-Alpinistica dell'arco alpino, concretando, mediante opportuni abbinamenti con pagine pubblicitarie sulle varie testate, la realizzazione di un'opportuna campagna istituzionale, perseguendone nel contempo il recupero dei costi, che non dovranno pertanto gravare sul bilancio del C.A.I. La presente decisione sarà sottoposta alla ratifica del Consiglio Centrale nella riunione odierna.

Sezione Fiamme Gialle

Il Comitato di Presidenza, vista la comunicazione della Sezione C.A.I. Fiamme Gialle in data 29 luglio 1981, prende atto che detta Sezione ha stabilito la propria sede legale in Belluno, per cui, in ottemperanza all'art. 67 del Regolamento Generale entra a far parte in pari data del Convegno delle Sezioni Venete e Friulane-Giuliane.

La riunione, iniziata alle ore 11, termina alle ore 13,15 di sabato 3 ottobre 1981.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 28.10.1981 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Salvi e Valentino (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale). Assente giustificato: Alletto.

1 - Esame situazione rapporti C.A.I.-S.A.T.

Il Segretario Generale ricorda che a seguito della lettera S.A.T. del 4.8.1981 e relazione acclusa, entrambe distribuite in copia ai membri del Comitato di Presidenza e allegata al presente verbale, il Presidente Generale, il V.P.G. Valentino e lo stesso Segretario Generale hanno avuto un incontro a Riva del Garda con la S.A.T., in occasione dell'87° Congresso di quest'ultima.

Il Comitato di Presidenza procede quindi ad un attento esame della proposta contenuta nella lettera che il Presidente di detta sezione ha inviato al Presidente Generale in data 13 ottobre 1981 — e anch'essa distribuita in copia ai presenti e allegata al presente verbale — al termine del quale emerge l'unanime convinzione che, alla luce della normativa vigente (ed in particolare, ma non esclusivamente, degli artt. 8 dello Statuto e 14 del Regolamento Generale) non è in potere degli organi centrali del Sodalizio prendere decisioni sull'ammontare della quota associativa del socio in contrasto con quella stabilita per il 1982 dall'Assemblea dei Delegati in Mondovì. Viene altresì rilevato che le disposizioni del Regolamento della S.A.T., approvato dal Consiglio Centrale del C.A.I. nella seduta del 24.1.1970, e in particolare gli artt. 1 comma d), 2 e 3, ribadiscono l'obbligatorietà da parte dei soci della Sezione S.A.T. di adeguarsi per la materia in argomento alla normativa generale prevista per tutti i soci del Sodalizio. I membri del Comitato procedono infine alla stesura della lettera di risposta, che sarà inviata in data di domani dal Presidente Generale.

2 - Varie ed eventuali

Il Comitato di Presidenza, nel ribadire che il conferimento del titolo di istruttore nazionale rimane riservato all'ambiente dell'alpinismo, dello sci-alpinismo e della speleologia — anche in considerazione della legge attualmente in discussione — concorda sull'opportunità di giungere a tempo debito alla costituzione di una Commissione Centrale per lo sci di fondo escursionistico.

La riunione, iniziata alle ore 18, termina alle ore 20,15 di mercoledì 28 ottobre 1981.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 27.11.1981 TENUTA A MILANO

Riassunto verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto e Salvi (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Rodolfo (presidente collegio revisori); Tiraboschi (consigliere centrale). Assente giustificato: Valentino.

1 - Esame argomenti all'O.D.G. del Consiglio Centrale del 28.11.1981

Il Comitato di Presidenza passa in rassegna i vari punti all'O.D.G. del Consiglio Centrale di domani, controllando la regolarità della documentazione per ciascun argomento e delineando le proposte da portare all'approvazione del Consiglio stesso.

Tiraboschi riferisce sulle ultime proposte della

Compagnia assicuratrice, che prevedono una diaria giornaliera di 80.000/50.000/10.000 lire rispettivamente per le guide, i volontari e i soccorritori occasionali, con un massimale di 3.500.000 per socio, oltre alla possibilità di chiedere il rimborso delle spese di trasporto nella misura forfettaria massima del 10%, quest'ultimo a sua volta limitato o meno da un proprio massimale, in relazione al premio. Segue la discussione, al termine della quale il **Comitato di Presidenza** decide di proporre al Consiglio Centrale di dare mandato a Salvi e Tiraboschi affinché definiscano al meglio il contratto - nel limite di un premio massimo di 1000 lire per socio e con il massimale e le diarie proposte, cercando di ottenere che non venga posto limite superiore alla cifra inerente il rimborso della spesa di trasporto, e trattando anche il problema della decorrenza, onde ottenere la copertura a far tempo dalle ore 24 del giorno di spedizione dell'elenco, con onere della prova a carico della sezione.

Il **Comitato di Presidenza** delibera di mettere al corrente il Consiglio del contenuto dell'ultima lettera SAT, datata 20 novembre 1981, mediante distribuzione in copia ai membri del Consiglio stesso.

2 - Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** dispone che nei locali della Sede Legale non vengano esposti locandine o altri materiali di informazione che non siano di Sezioni, Sottosezioni, Commissioni o altri organi ufficiali del C.A.I.

Alletto informa sulla riunione tenutasi il 24 novembre u.s. presso il Ministero del Turismo in ordine alla preparazione del piano nazionale per il turismo, alla quale ha partecipato in rappresentanza del nostro Ente.

Sono state costituite tre Sottocommissioni, affidate rispettivamente al Dott. ssa Azzarita, al Dott. Falcovite e al Dott. Franco.

Il **Comitato di Presidenza** incarica Alletto di continuare a rappresentare il nostro Sodalizio in tali riunioni, e di trovare due soci validi e residenti nella zona di Roma disposti a coadiuvarlo, in modo da poter assicurare la presenza del C.A.I. in tutte e tre le sottocommissioni suddette.

La riunione, iniziata alle ore 18,45 di venerdì 27 novembre 1981, termina alle ore 1,15 del sabato seguente.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

RIUNIONE DEL 29.1.1982 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto e Valentini (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Poletto (direttore generale); Carattoni (presidente commissione legale centrale); Ciancarelli (presidente convegno CMI); Assenti giustificati: Salvi e Badini Confalonieri.

1 - Rapporti C.A.I.-S.A.T.

Il Presidente della Commissione Legale Centrale **Carattoni** illustra la relazione preparata con il collega Badini, che il **Comitato di Presidenza** esamina unitamente alla lettera S.A.T. del 31 dicembre 1981 e alla relazione del V.P.G. Valentini del 18 gennaio 1982.

Al termine della discussione il **Comitato di Presidenza** decide di invitare il Vice Presidente della Sezione S.A.T. Vivaldi, con il Consigliere della S.A.T. Cirolini e il Consigliere Centrale eletto dalla S.A.T. Daz ad un incontro da indirsi per le ore 10 di sabato 13 febbraio 1982 presso la Sede Legale.

Il V.P.G. Valentini si dichiara convinto dell'opportunità che per l'intera questione sia consultato un esperto di indiscussa autorevolezza, eventualmente lo stesso Consiglio di Stato, dato che il nostro Sodalizio è un ente di diritto pubblico.

Bramanti richiama l'attenzione sul problema dell'efficacia delle iscrizioni dei Soci S.A.T. nel caso che, in attesa della definizione della questione, detta sezione provveda a versare, per il tesseramento, delle quote inferiori a quelle stabilite dall'Assemblea dei Delegati a norma dell'art. 8 dello Statuto, e Carattoni precisa che, in detto caso, l'efficacia stessa resta sospesa in quanto legata, a norma dell'art. 14 del Regolamento Generale, al versamento dell'importo e non di una parte di esso.

2 - Rapporti C.A.I.-S.A.V. (Soccorso Alpino Valle d'Aosta - relatore Valentini)

Congedato l'invitato Carattoni, il V.P.G. Valentini riferisce sulla visita da lui effettuata all'Assessore della Regione Autonoma Valle d'Aosta Pollicini, che ha mostrato la miglior disponibilità in merito.

Ha trattenuto la documentazione presentata, gli riservandosi un opportuno intervento al fine di convincere il Soccorso Alpino Valle d'Aosta ad accettare, per gli interventi a favore dei nostri Soci, le stesse tariffe in vigore per il resto del territorio nazionale. Il **Comitato di Presidenza** prende atto con soddisfazione e ringrazia Valentini per essere riuscito ad avviare a soluzione l'annoso problema.

3 - Relazione Valentini sul convegno «Medicina in montagna» (Padova 27-28.11.1981)

Il V.P.G. Valentini svolge una breve relazione informativa sul Convegno Internazionale «Medicina in Montagna - Aspetti medici e organizzativi» svoltosi a Padova nei giorni 27 e 28.11.1981, al quale il C.A.I. ha fornito un apporto determinante sia nella fase organizzativa che con relazioni. Spiega che non si è trattato di un convegno fine a se stesso, in quanto è emersa la volontà di aiutare l'alpinismo. Si è rilevata l'importanza della assistenza medica, necessaria sempre e non solamente nelle operazioni di soccorso o per le grosse spedizioni. Pensa che si dovrebbe approfittare dell'entusiasmo accertato nel Convegno per dare un volto nuovo alla collaborazione della classe medica con il C.A.I., tenendo presente che il nostro Sodalizio ha infinite possibilità di portare la medicina in montagna.

Il **Presidente Generale** ringrazia e rileva l'opportunità di studiare un programma di interventi da attuare in modo organico e tenendo conto di quanto ha riferito Valentini. Il **Comitato di Presidenza** non considera opportuna l'istituzione di altre commissioni, per cui ritiene che il problema debba essere affrontato, almeno inizialmente, mediante un settore della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo o del Comitato Scientifico.

4 - Varie ed eventuali

Il V.P.G. Alletto informa sui contatti e sulle riunioni tenutesi presso il Ministero del Turismo, per la preparazione del piano nazionale d'incentivazione del turismo montano, riunioni alle quali ha partecipato anche **Ciancarelli**, che viene pertanto invitato a prendere parte alla presente riunione. Dà poi lettura della re-

lazione che ha preparato in vista della relazione conclusiva che verrà redatta in merito dal Ministero. Il **Comitato di Presidenza** l'approva e decide che detta relazione sia inviata, a firma del Presidente Generale, sia al Ministero del Turismo che ai presidenti delle tre commissioni a suo tempo costituite presso lo stesso Ministero.

La riunione, iniziata alle ore 17,45 termina alle ore 21,45.

Il Segretario Generale

Leonardo Bramanti

Il Presidente Generale

Giacomo Priotto

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 28.11.1981 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Priotto (presidente generale); Alletto e Salvi (vice presidenti generali); Bramanti (segretario generale); Corti (vice segretario generale); Badini Confalonieri, Berio, Biamonti, Carattoni, Chiarella, Franco, Leva, Masciadri F. Riva, Salvotti, Tiraboschi, Valsesia (consiglieri centrali); Rodolfo (presidente collegio revisori); Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini, Zoia (revisori); Ciancarelli (presidente convegno CMI); Poletto (direttore generale); Gualco e Masciadri M. (redattori); Germagnoli (presidente AGAI); Zobelet (rappresentante C.A.I. - UIAA); Sala, Biamonti, Carattoni, Gaetani, Baroni (presidenti commissioni centrali); Raiteri (vice direttore CNSA).

Assenti giustificati: Basilio, Bortolotti, Carceri, Cosentini, Daz, Giannini, Ivaldi, Lenti, Porazzi, Rocca, Sottile, Spagnoli, Testoni, Trigari, Valentini.

1 - Approvazione verbale Consiglio Centrale del 3.10.1981 a Brescia

Il **Consiglio Centrale** approva all'unanimità il verbale della riunione del 3.10.1981 a Brescia con l'aggiunta richiesta da Franco, Leva e Patacchini, consistente nell'esplicitare il loro intervento — già verbalizzato al punto 9 dello stesso verbale — e relativo alle variazioni al bilancio 1981. Con tale intervento gli stessi avevano chiesto che le variazioni di bilancio in questione venissero sottoposte all'approvazione dell'Assemblea straordinaria del giorno seguente: proposta che non era stata accolta dal Consiglio.

2 - Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 3.9.1981 a Stresa del 3.10.1981 a Brescia e del 28.10.1981 a Milano

Il **Consiglio Centrale** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza del 3.9.1981 a Stresa, del 3.10.1981 a Brescia e del 28.10.1981 a Milano.

3 - Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** informa che il Presidente della S.A.T., dott. Guido Marini, è stato colpito da grave infermità. Il **Consiglio Centrale** prega il Presidente Generale di inviare al dott. Marini gli auguri più vivi e cordiali per una pronta e completa guarigione.

VARIAZIONI AL BILANCIO PREVENTIVO 1981 APPROVATE NELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO CENTRALE DEL 28 NOVEMBRE 1981 A MILANO

Cod.	Denominazione	Preventivo	Variazioni in più in meno	Totale Preventivo	Totale Preventivo di cassa
ENTRATE					
TITOLO I					
Categoria 1*					
Cap. 10101	Bollini ordinari	492.000.000	+ 34.000.000	526.000.000	530.331.025
Cap. 10102	Bollini aggregati	100.000.000	+ 500.000	100.500.000	103.291.212
Cap. 10103	Bollini giovani	27.000.000	+ 2.200.000	29.200.000	29.952.900
Cap. 10104	Bollini anni precedenti	22.680.000	+ 4.500.000	27.180.000	36.512.079
Cap. 10105	S.A. Soci Vitalizi	1.500.000	- 150.000	1.350.000	1.545.000
TITOLO III					
Categoria 7*					
Cap. 30701/1	Pubblicazioni C.A.I. - T.C.I.	60.000.000	+ 27.000.000	87.000.000	96.715.474
Cap. 30701/2	La Rivista	159.200.000	+ 27.000.000	186.200.000	283.213.613
Cap. 30701/3	Lo Scarpone	98.000.000	+ 25.000.000	123.000.000	180.419.592
Cap. 30703	Noleggio film	18.000.000	+ 3.000.000	21.000.000	24.450.755
Cap. 30702/15	Commissione Pubblicazioni	40.000.000	- 13.000.000	27.000.000	59.315.656
Cap. 30704	Materiale	60.000.000	+ 4.000.000	64.000.000	80.293.897
Cap. 30705	Archivio anagrafico	4.800.000	+ 26.000.000	30.800.000	34.639.445
Categoria 8*					
Cap. 30801	Affitto rifugi S.C.	12.000.000	+ 1.700.000	13.700.000	19.249.250
Cap. 30803	Interessi su C.C.	20.000.000	+ 1.500.000	21.500.000	38.014.720
Cap. 30802	Interessi su titoli a reddito fisso	910.000	+ 1.600.000	2.510.000	2.510.000
Categoria 9*					
Cap. 30901	Ricuperi e rimborsi diversi	66.500.000	+ 15.800.000	82.300.000	104.293.873
TITOLO IV					
Categoria 14*					
Cap. 41405	Ricupero depositi cauzionali	10.000.000	+ 5.000.000	15.000.000	15.000.000
TITOLO VII					
Categoria 22*					
Cap. 72201	Ritenute erariali	25.000.000	+ 6.000.000	31.000.000	31.000.000
Cap. 72203/1	Proventi da Fondazione Maria Casati de' Buzzacarini	300.000	+ 450.200	750.200	750.200
Cap. 72204	Pagamento premi a Compagnie di assicurazione	100.000.000	- 25.000.000	75.000.000	92.208.874
Cap. 72205	Riscossione indennizzi da compagnie di assicurazione	100.000.000	+ 50.000.000	150.000.000	184.000.000
Cap. 20301	Ministero del Turismo	725.000.000	+ 12.500.000	737.500.000	737.500.000
USCITE					
TITOLO I					
Categoria 1*					
Cap. 10101	Spese viaggi membri della Presidenza	11.000.000	+ 2.000.000	13.000.000	13.000.000
Cap. 10103	Spese viaggi membri di diritto del C.C.	3.000.000	+ 500.000	3.500.000	3.500.000
Cap. 10105	Spese viaggi membri di diritto C.R.	3.000.000	+ 1.000.000	4.000.000	4.000.000
Categoria 2*					
Cap. 10201	Spese personale	189.000.000	- 24.000.000	165.000.000	191.722.582
Cap. 10206	Oneri previdenziali e assistenziali	54.800.000	- 6.000.000	48.800.000	56.937.674
Cap. 10203	Indennità e rimborso spese per missioni all'interno	—	+ 500.000	500.000	500.000
Categoria 4*					
Cap. 10402/1	Cancelleria e stampati	12.000.000	+ 7.500.000	19.500.000	23.773.074
Cap. 10402/2	Materiale	55.000.000	+ 5.000.000	60.000.000	60.019.836
Cap. 10404/17	Museo della Montagna	18.000.000	+ 2.000.000	20.000.000	20.000.000
Cap. 10408	Affitto locali	5.000.000	+ 7.000.000	12.000.000	12.700.000
Cap. 10409	Manutenzione e relative	9.000.000	+ 1.500.000	10.500.000	14.282.374
Cap. 10410	Spese postali e telegraf.	20.000.000	+ 2.000.000	22.000.000	23.794.510
Cap. 10411	Archivio anagrafico	27.600.000	+ 3.000.000	30.600.000	33.868.582
Cap. 10412	Organizzazione Congressi Convegni e Assemblee	12.000.000	+ 2.000.000	14.000.000	14.564.617
Cap. 10413	Spese per concorsi	1.000.000	- 500.000	500.000	500.000
Cap. 10421/6	Commissione cinematografica	24.000.000	+ 2.000.000	26.000.000	37.295.350
Cap. 10421/15	Commissione delle Pubblicazioni	56.000.000	+ 6.000.000	62.000.000	62.000.000
Cap. 10422/1	Pubblicazioni C.A.I. - T.C.I.	80.000.000	+ 77.000.000	157.000.000	189.390.284
Cap. 10422/2	Lo Scarpone	92.000.000	+ 31.000.000	123.000.000	147.842.318
Cap. 10422/3	La Rivista	273.100.000	+ 59.500.000	332.600.000	391.999.988
Categoria 6*					
Cap. 10605	Contributi alle sezioni per attività	25.000.000	+ 11.650.000	36.650.000	36.650.000
Categoria 8*					
Cap. 10801	Imposte e tasse	38.000.000	- 30.000.000	8.000.000	9.487.176
TITOLO II					
Categoria 14*					
Cap. 21406	Depositi cauzionali	10.000.000	+ 5.000.000	15.000.000	15.107.000
TITOLO IV					
Categoria 21*					
Cap. 42101	Imposte fiscali	25.000.000	+ 6.000.000	31.000.000	34.625.186
Cap. 42103/1	Contributi su Fondazione Maria Casati de' Buzzacarini	300.000	+ 450.200	750.200	1.262.350
Cap. 42104	Liquidazione indennizzi agli assicurati	100.000.000	+ 50.000.000	150.000.000	184.000.000
Cap. 42105	Pagamento premi a compagnie di assicurazione	100.000.000	- 25.000.000	75.000.000	92.900.415
Cap. 10404/21	CISDAE	16.000.000	+ 12.500.000	28.500.000	30.903.750

TOTALE VARIAZIONI ENTRATE + 209.600.200
 TOTALE VARIAZIONI USCITE + 209.600.200

Il **Presidente Generale** dà quindi lettura delle nobili espressioni contenute nella lettera con la quale il Generale Forneris gli ha comunicato che a seguito della sua nomina a Comandante Militare della Zona di Torino cessa, a far tempo dal 9 ottobre u.s., dalla sua carica di Consigliere di Diritto in rappresentanza del Ministero della Difesa. Verrà sostituito dal Generale Benedetto Rocca, nuovo Vice Comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino, oggi assente giustificato.

Informa che tra gli allievi che hanno ottenuto l'ammissione all'A.G.A.I. nel 1981 sono da annoverare, per la prima volta, due donne, e relaziona brevemente sulle numerose manifestazioni alle quali hanno partecipato membri della Presidenza e del Consiglio.

4 - Variazioni bilancio preventivo 1981

Il Segretario Generale **Bramanti** illustra le variazioni proposte, sulle quali intervengono **Leva, Patacchini, il Presidente Generale, Franco, Berio e Carattoni**. Al termine della discussione il **Consiglio Centrale** approva, a maggioranza, senza nessun voto contrario e con l'astensione dei soli Franco e Leva, che motivano la loro astensione con la propria determinazione di non entrare nel merito, in quanto non sono presenti gli almeno tre membri di cui all'art. 22 - terzo comma dello Statuto sociale (v. tabella).

5 - Delibere relative a nuovi massimali assicurativi (Soccorso Alpino)

Il Consigliere **Tiraboschi** riferisce in merito alla situazione attuale, nonché alle varie ipotesi prese in considerazione e trattate con la Compagnia di assicurazione, in collaborazione con il V.P.G. Salvi, per incarico del Comitato di Presidenza. Sentiti gli interventi di **Ralteri, Badini, Bramanti, Carattoni, Priotto, Masciadri, Salvi, Riva, Biamonti e Germagnoli**, il **Consiglio Centrale** approva le ipotesi di aumento del massimale, delle diarie e di forfetizzazione delle spese di trasporto proposte dal Comitato di Presidenza, dando mandato alla Presidenza stessa di concludere al meglio la trattativa e di trovare una soddisfacente soluzione al problema della decorrenza della copertura per i soci.

6 - Relazione Zobebe sull'Assemblea Generale dell'UIAA

Zobebe riferisce sull'Assemblea Generale dell'UIAA, tenutasi a Lugano dall'8 al 10 ottobre scorsi con la partecipazione di 27 associazioni alpinistiche di tutto il mondo e di circa 120 delegati, e che è stata preceduta dalle riunioni del Comitato Esecutivo e di quasi tutte le Commissioni.

Accordo di reciprocità e contributo per Commissione Medica

Il Consiglio Centrale prende atto di quanto riferito da Zobebe, e in particolare del raggiungimento dell'accordo sulla reciprocità, in base al quale verrà liquidata al C.A.I., entro il prossimo gennaio, la somma di circa 59.000 franchi svizzeri, dalla quale saranno dedotti 1000 franchi che lo stesso Consiglio delibera di erogare in favore della Commissione Medica dell'UIAA, quale contributo del nostro Sodalizio.

Corso in Nepal

Il **Consiglio Centrale** decide di inviare un istruttore italiano al corso UIAA in Nepal previsto per settembre/ottobre 1982, e di chiedere pertanto alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo di proporre alla Presidenza, entro il termine del 31 marzo 1982, la designazione di un istruttore nazionale nonché di un sostituto per il caso di sopravvenuta indisponibilità del designato.

Materiale per Scuola in Nepal e invito dalla Federazione Cilena

Il **Consiglio Centrale** decide di trasmettere alla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo la richiesta della Scuola di Alpinismo del Nepal di materiale per ripristinare la propria dotazione, nonché l'invito della Federación de Andinismo de Chile per l'incontro internazionale del novembre 1982.

Candidatura del C.A.I. ad ospitare l'Assemblea UIAA

Il **Consiglio Centrale** incarica Zobebe di presentare la candidatura del C.A.I. ad ospitare

IL PIÙ

LEGGERO

Blizzard Alpin Extreme perché facilita lo sci alpinismo con i suoi 2.600 g/paio

IL PIÙ

SIGURO

Blizzard Alpin Extreme perché non c'è neve in grado di metterlo in difficoltà

IL PIÙ

PRECISO

Perché l'eccezionale torsione e la speciale linea dei fianchi garantiscono una tenuta superlativa

ALPIN

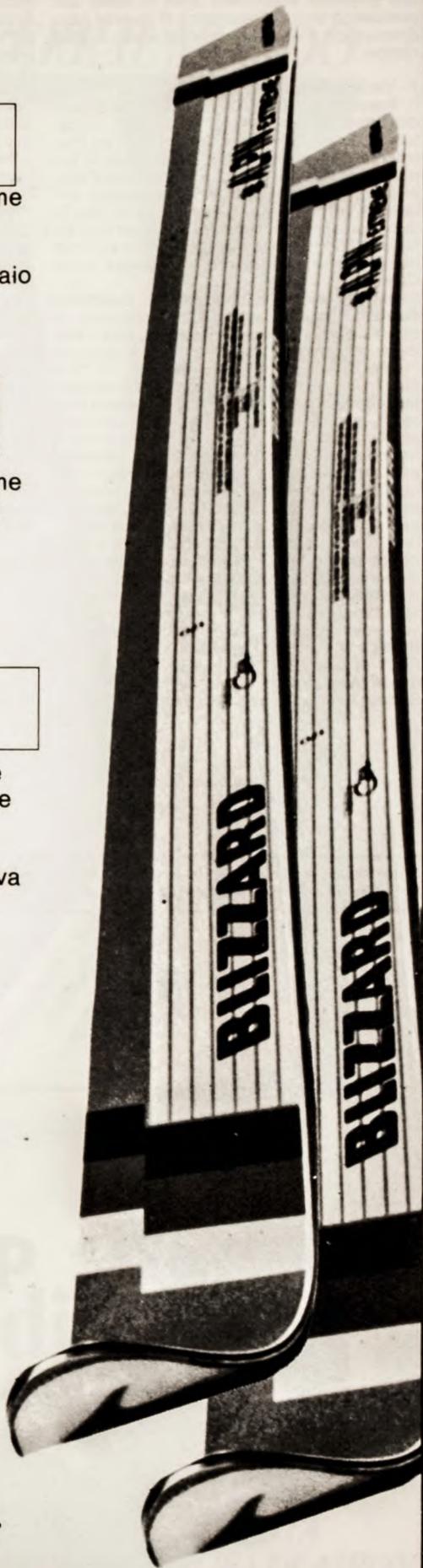
EXTREME



Anche ai piedi del «discesista» himalayano Wolfgang Nairz.

Per le imprese «EXTREME» scegli

 **BLIZZARD**



una prossima assemblea UIAA in Italia, pur prendendo atto dell'esistenza di diverse candidature già presentate dai club alpini di altre nazioni.

7 - Varie ed eventuali

Il **Presidente Generale** dà comunicazione dell'ultima lettera inviata dalla S.A.T. — data 20 novembre 1981 e firmata dal Vice Presidente Viberl — che viene distribuita in copia ai membri del Consiglio, ed esprime il proprio rincrescimento per non aver potuto evitare l'insorgere della questione, unito alla fiduciosa speranza di riuscire a trovare una soluzione che rientri sia negli intendimenti che nei poteri del Comitato di Presidenza e del Consiglio Centrale.

Sentiti gli interventi di **Bramanti, Carattoni, Gaetani, Salvotti, Badini** e su proposta di quest'ultimo, il **Consiglio Centrale**, preso atto della corrispondenza intercorsa, e precisamente delle lettere S.A.T. del 4.8, 13.10 e 20.11.1981 nonché della lettera del Presidente Generale datata 29.10.1981, **ribadisce** con voto unanime quanto già notificato con quest'ultima alla S.A.T. stessa, e cioè che non è nei poteri degli organi centrali del Sodalizio prendere decisione alcuna in contrasto con quanto deliberato dall'Assemblea dei Delegati in Mondovì. Il **Consiglio Centrale** delibera inoltre all'unanimità di concedere alla stessa S.A.T. uno speciale contributo di nove milioni di lire per le spese organizzative che detta Sezione del C.A.I. dovrà sostenere nel 1982.

Il **Consiglio Centrale**, delibera in merito alla stipulazione di alcuni contratti e assume diverse decisioni di ordinaria amministrazione.

Ratifica la costituzione delle nuove Sezioni di Forni di Sopra, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di Udine, di Ovada, già Sottosezione alle dipendenze della Sezione di

Acqui Terme e approva il Regolamento della Sezione di Trecenta.

Il **Presidente Generale** provvede a dare comunicazione al Consiglio Centrale della lettera indirizzata al prof. Franco Chierigo dal Proboviro avv. Tomasi, come da richiesta di quest'ultimo in data 24.10.1981, allo scopo di dissipare lo spiacevole malinteso già generatosi per un caso di omonimia.

Il **Presidente Generale** comunica di aver concesso il patrocinio del C.A.I. al XIV Congresso Nazionale di Speleologia, su richiesta del Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia Finocchiaro. Il **Consiglio Centrale** approva e delega la Presidenza a decidere in merito alla eventuale concessione del patrocinio anche alla spedizione speleologico-etnografica «Maghreb '82», sentendo previamente il parere dello stesso Presidente della Commissione Centrale per la Speleologia.

Il **Consiglio Centrale** prende atto della trasmissione da parte del Collegio dei Proboviri, ai sensi dell'art. 27 del Regolamento Generale, del ricorso presentato da Antonio Lozza di Mandello Lario, per conoscenza e per quanto lo stesso Consiglio ritenesse eventualmente di disporre nell'ambito delle sue competenze a norma del richiamato art. 27 del Regolamento Generale. Tenuto conto degli sviluppi della vicenda successivi alla trasmissione suddetta e sentita la relazione orale di Riva, che si dichiara al corrente dei fatti, decide all'unanimità l'archiviazione della pratica.

La riunione, iniziata alle ore 10,15, termina alle ore 15 di sabato 28 novembre 1981.

Il Segretario Generale
Leonardo Bramanti
Il Presidente Generale
Giacomo Priotto

VARIE

Traversata integrale dell'Appennino

Un eccezionale *trek* transappenninico è stato portato a termine l'anno scorso dai soci di La Spezia Riccardo e Cristina Carnovalini, che con una marcia di 2.000 km hanno attraversato tutta l'Italia da Capo dell'Armi (Reggio Calabria) al Colle di Cadibona (Savona), seguendo appunto la dorsale appenninica.

La Rivista si è già assicurata un servizio su questa originale impresa, che uscirà su uno dei prossimi numeri. Intanto i coniugi Carnovalini rendono noto di aver realizzato un audiovisivo sul loro *trek* appenninico e di essere disponibili per proiezioni dietro un ragionevole compenso, più le spese di trasferta. Le sezioni interessate sono pregate di scrivere a: Riccardo e Cristina Carnovalini - Via Viano 136 - 19100 La Spezia (tel. 0187 - 703178).

Autorizzazione dal Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impagatore: Augusto Zanolini - Arti Grafiche Tamarl - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapat» delle Cartiere del Garda.



"ZAMBERLAN"
qualità e tradizione
da oltre 30 anni



calzaturificio

zamberlan srl

Scarpe da montagna

via Marconi, 1
36030 Pievebelvicino - Vicenza - Italy
tel 0445/21445 - tlx 430534 calzam

VIVERE LA NATURA CONOSCERE IL MONDO



Airone: ogni mese in edicola

GRUPPO
GIORGIO MONDADORI



Compilare e spedire in busta chiusa a:
L'Airone di Giorgio Mondadori e Associati
Palazzo Canova - Milano 2 - 20090 Segrate

**BUONO PER LA RICHIESTA
DI UNA COPIA SAGGIO DI AIRONE**

Nome Cognome

Via

Cap

Città

Per cortesia scrivere in stampatello



LEVRINO SPORT
TUTTO PER
L'ESCURSIONISMO
E L'ALPINISMO

Lassù in montagna una buona attrezzatura vi facilita l'impresa, vi dà comfort, vi assicura contro ogni rischio e pericolo.
Confezioni su misure - Laboratorio per la riparazione e l'adattamento di qualunque attrezzo.

LASSÙ IN MONTAGNA

SPORT **Levrino**

CORSO PESCHIERA 211 - TEL. 372.490
10141 TORINO



QUANDO LA MONTAGNA DIVENTA IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI

• CASSIN • SIMOND • CHARLET-MOSER • LAFUMA • MILLET • GALIBIER • INVICTA
• MONCLER • CERRUTI • CAMP • GRIVEL • CIESE • ASOLO

SCONTI AI SOCI C.A.I.

VIA VISCONTI DI MODRONE 29 - TEL. 700336-791717 - MILANO 20122



IL LISTINO SPECIALE PER I SOCI C.A.I. VALE UN VIAGGIO A ...

...CARMAGNOLA (TO) - Via Fossano 6 da **JUMBO SPORT**

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE E LE ULTIME INNOVAZIONI TECNICHE DELL'ALPINISMO MODERNO - E NON DIMENTICATE CHE AL **JUMBO SPORT** SI COMPRA IN FABBRICA!!!



A GERMAGNANO, VALLI DI LANZO

Altamente specializzati in:

● ALPINISMO ● ROCCIA ● TREKKING ● SCI ALPINISMO
● ATLETICA ● TENNIS

esposizione tende da trekking ● alta quota e campeggio

Sconti particolari ai soci C.A.I.

Germagnano (TO) - via C. Miglietti 23 - Tel. 0123/27273



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del CLUB ALPINO ITALIANO: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e di libertà, trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

LO SCARDONE

NOTIZIARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

*Per una migliore compenetrazione,
inserite i Vostri messaggi pubbli-
citari anche sul notiziario quindi-
cinale del CAI.*



**Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano**

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

**Per le gite,
l'alpinismo,
le escursioni con gli sci...**

**...sicurezza con l'altimetro
tascabile THOMMEN!**



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826



il fiore
degli sportivi

38086 giustino (trento) via palazzin - tel. (0465) 51200 / 51666

QUASSU' QUALCUNO TI AMA.

CLUB ALPINO ITALIANO



**Centodiciannove anni di vita.
Trecentocinquantadue sezioni.
Duecentottantasei sottosezioni.
Duecentoquattromila soci.
Sedici commissioni e
comitati centrali.**



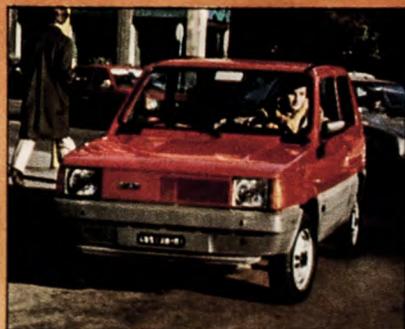
ATLANTE
ISTITUTO GEOGRAFICO
DE AGOSTINI - NOVARA

**regione
PIEMONTE**

Automobili diverse e diverse abitudini di guida esigono un olio lubrificante specifico.



Il proprietario di questa Lancia Delta 1300 percorre almeno 20 mila chilometri all'anno, con molti viaggi ad alta velocità in autostrada. Ha scelto giustamente un moderno olio di sintesi, perché adatto alle alte prestazioni e ai percorsi gravosi. Oltretutto è prescritto dalla Lancia per tutti i suoi modelli.



La Panda 30 di questa ragazza percorre solo 4 mila chilometri all'anno, quasi tutti in città. Nel suo motore c'è un olio multigrado, l'olio più indicato per chi percorre meno di 10 mila chilometri all'anno. Un solo cambio all'anno e si viaggia tranquilli: estate e inverno. Tra l'altro, un piccolo risparmio di denaro.



La Mercedes 240 D di questo rappresentante percorre 70 mila chilometri all'anno, cioè più di 15 mila in ogni stagione. Per questa vettura è corretto l'uso di un olio specifico per Diesel (nelle varie gradazioni: 20W in inverno, 30 in autunno e primavera, 40 in estate), con cambio olio a inizio stagione: 7 cambi all'anno e qualche rabbocco quando occorre.

Sai qual è l'olio giusto?



Adesso tocca a te. Prova a rispondere: quale tipo di olio sceglieresti se tu guidassi questa BMW 320 per 30 mila chilometri all'anno su percorsi misti, con guida sportiva?

1

OLIO DI SINTESI

2

OLIO MULTIGRADO

3

OLIO STAGIONALE

Controlla la tua risposta alla pagina 329. ➔

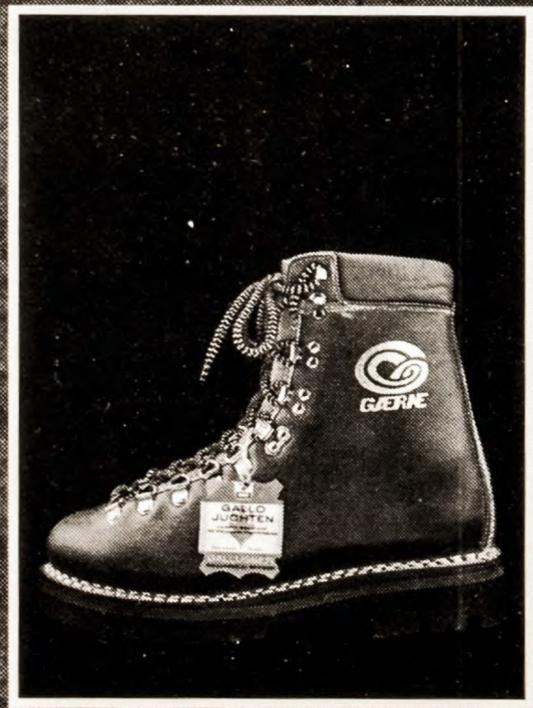
© 1991 S.P.A. BUCCHINO



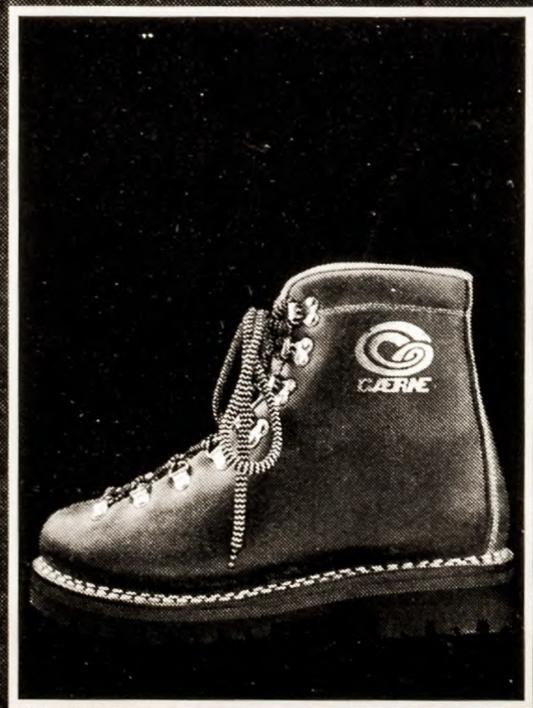
GAERNE **MONTAGNA**

MASER TREVISO ITALY
Via Caldiroro

national 0423 565116



1100



1150

per crociere in alta quota

attrezzi di sci alpinismo distribuiti dalla Erich Weitzmann S.p.A.

via Grandi 10, 20063 Cernusco sul Naviglio (Milano) Tel. 02/9049761



GLI SCARPONI

Raichle Touring Super
Modello superspecialistico, evoluzione del già collaudato "Touring". Scafo in poliuretano impermeabile, scarpetta anatomica estraibile, suola in gomma sagomata, leva e cinghietta di chiusura anteriore a misurazione micrometrica, meccanismo posteriore per dosare il bloccaggio in fase di salita: tutto il meglio di un attrezzo scialpinistico di avanguardia.

GLI SCI

Kneissl Mountain Star
Sci da alpinismo estremamente leggero, con inserto CONTRAVES che permette la distribuzione delle masse più adatta all'uso da parte di alpinisti e sciatori dell'estremo. Superficie speciale antigraffio "DURO" e soletta in colore rosso facilmente avvistabile. Lunghezza: 160/190 cm

GLI ATTACCHI

Tyrolia TRB
Due attacchi in uno. Un attacco di sicurezza per escursioni oppure un attacco per escursioni sicure. La doppia articolazione del puntale permette praticamente un movimento illimitato; il sostegno a due posizioni consente una salita meno faticosa; la "leva confort" facilita il passaggio dalla salita alla discesa.

PROGRAMMA TREKKING AUTUNNO INVERNO 82/83

La soluzione ideale per le vostre vacanze è certamente tra le nostre iniziative:

- | | |
|-----------------------|--|
| NEPAL - AI 2/15/45/58 | - Trekking nelle valli Himalayane - ottobre/novembre/dicembre 82 |
| SAHARA - AI 13 | - Trekking con i cammelli nell'Hoggar - novembre 82 |
| EQUADOR - AI 10 | - Chimborazo salita alla vetta - dicembre 82 |
| INDIA - AI 56 | - Trekking con cammelli nel Rajastan - novembre 82 |
| ETIOPIA - AI 60 | - Trekking nel Semien - novembre 82 gennaio 83 |
| MALI - AI 59 | - Trekking a piedi e in barca sul Niger - ottobre/novembre 82 |
| TANZANIA - AI 8 | - Kilimanjaro salita alla vetta - novembre/dicembre 82 |
| CANADA - AI 9 | - Avventura su slitte trainate da cani - febbraio/marzo 83 |
| MAROCCO - AI 24 | - Sci alpinistica nell'Alto Atlante - marzo 83 |
| UGANDA/ZAIRE - AI 6 | - Ruwenzori salita alla vetta - dicembre/gennaio 83 |

Per il viaggio in Canada con gli eschimesi, sono disponibili pochi posti. Chi desidera partecipare si affretti ad inviare la propria adesione.

Sono aperte le iscrizioni per il TRISUL (7120 m) per agosto 1983 essendo già completi i due gruppi in partenza nel 1982.

Viaggi MELIA Italia - Milano
Via Senato, 36 - Tel. 02/54.56.011

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re, 78 - Tel. 011/793.023



Lufthansa

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO

Via Larga 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tour

HANWAG Osorno



qualità e sicurezza



distributore per l'Italia:

HEINRICH KÖSSLER

C.so Libertà 57 - 39100 Bolzano - tel. 0471-40105



RISPOSTA AL TEST

Giusta la risposta n. 1. La scelta ottimale è quella del VS⁺ SYNTHESIS (15W/40) perché particolarmente indicato per alte cilindrata e percorsi impegnativi. Usando il VS⁺ SUPERSTAGIONALE o il VS⁺ SUPERMULTIGRADO non succederà naturalmente nulla di grave: si consumerà solo un po' più olio e non si avrà una resa ottimale del motore alle più elevate potenze.

Oli Fiat VS: tranquillità e sicurezza in ogni caso.

Vetture benzina

VS CORSE - per vetture da competizione

VS⁺ SYNTHESIS - per alte prestazioni e utilizzi gravosi (traino)

VS⁺ SUPERMULTIGRADO - per bassi chilometraggi annuali e marcia stop and go

VS⁺ SUPERSTAGIONALE - per alti chilometraggi in ogni stagione: 20W: inverno - 30: primavera e autunno - 40: estate.

Vetture Diesel

VS DIESEL SUPERMULTIGRADO - per tutte le stagioni, facilita le partenze a freddo

VS DIESEL SUPERSTAGIONALE - per alti chilometraggi in ogni stagione:

20W: inverno

30: primavera e autunno

40: estate.



Oli Fiat VS: fatti da chi di motori se ne intende.

C
 Spediteci
 oggi stesso
 questo tagliando
 con il Vostro nome,
 cognome e indirizzo.
 Riceverete gratis i pieghevoli
 illustrati della nostra
 produzione, ed i negozi dove
 potrete acquistarli.
31010 ASOLO
Calzaturificio Scarpa
 Via Bassanese 122
 telefono 0423-52132

80830
 PER SPECIALISTI
 IN ARRAMPICATA

24510

24004



SCARPA

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA
 SIA
 PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA
 SIA
 PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

SCARPA[®]

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

Dove c'è impegno c'è la tua Cassa di Risparmio

oltre 150 anni di attività
spesi alla ricerca di soluzioni
sempre più avanzate
nell'offerta di servizi


**Cassa
di Risparmio
di Firenze**

163 sportelli in Toscana
Uffici di Rappresentanza a
Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi

VIVI SPORT!..

Francital, fornitore degli sportivi più esigenti Vi propone una collezione completa di abbigliamento sportivo e per il tempo libero molto funzionale, tecnico e di notevoli qualità (solidità, impermeabilità, leggerezza e potere termico).



francital

LA FUNZIONALITÀ
E LA TECNICA



Distributore per l'Italia:
ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive - 22053 LECCO (Co) - Via Pozzoli - Tel. (0341) 36.56.97.

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

ANTILLE
OLANDESI ○ ○

ARGENTINA ■ □

AUSTRALIA ■ □

BAHRAIN ■

BELGIO ■ □

BRASILE ■ ■ □

CAMEROUN □

CANADA ○ ■

CINA ■

CONGO □

COSTA
D'AVORIO □

EGITTO ■

FILIPPINE □

FINLANDIA □

FRANCIA ● ■ □

GERMANIA ■ ■ ■

GIAPPONE ■

GRAN
BRETAGNA ● □

GRECIA □

HONG KONG ■

IRAN ■

LUSSEMBURGO ○ ○ ○

MALAYSIA ■ □

MAROCCO □

MAURITANIA □

MESSICO ■

□ NIGERIA

□ SENEGAL

■ SINGAPORE

● ● SPAGNA

○ □ SVIZZERA

□ TUNISIA

U.S.A.:

● CALIFORNIA

● FLORIDA

■ GEORGIA

● ILLINOIS

● ○ NEW YORK

■ TEXAS

■ □ VENEZUELA

□ ZAIRE

□ ZAMBIA

FILIALI ● AFFILIATE ○ UFFICI DI RAPPRESENTANZA ■ PARTECIPAZIONI □



IN
ITALIA E
NEL MONDO

B.N.L. G. MISSORI

ALPEN-La Giacca Classica per la Montagna



Per il 1982 la Berghaus ha ridisegnato la popolarissima giacca Alpen. Mantenendo lo stile che ha incontrato tanto successo nel passato offre ora queste nuove caratteristiche:

- Due capaci tasche superiori munite di cerniera.
- Due tasche inferiori con patella e chiusura a pressione.
- Doppi rinforzi in colore contrastante.
- Collo dritto con cappuccio incorporato.
- In fondo al dorso c'è un tascone doppio con divisore centrale con velcro che dà la possibilità di avere un tascone unico per articoli più voluminosi.
- Cotone di prima qualità al 100%.

(N.B. Un'altra versione dell'Alpen è in GORE-TEX Tazlan).

L'Alpen rimane la giacca di distinzione per stile, qualità e prestazione. Chiedete ulteriori informazioni sull'Alpen al negozio specializzato nella vostra zona o scrivete direttamente a noi per un depliant con completi dettagli.

berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PG England
Telephone: (0632) 323561. Telex: 537728 Bghaus G

DRO

39 sportelli in Provincia

per tutti i servizi
con l'Italia e con l'Estero

**CASSA
DI RISPARMIO
DELLA MARCA
TRIVIGIANA**



al tuo servizio dove vivi e lavori

ALTIMETRI



(Schwenningen)

GISCHARD (Hamburg)

prezzi di vendita IVA inclusa



10300 CERVINIA
5000 div. 25 m
con accessori
£ 68.500



10302 TONALE
2700 div. 20 m
£ 41.400



10303 STELVIO
4000 div. 50 m
£ 57.500



10385 GISCHARD
5000 div. 50 m
con termometro
£ 78.800

10301 CORTINA 4000 div. 10 m
con accessori £ 97.800

a richiesta: altimetri per parà e per geodesia con divisione 2 metri

Presso tutti i negozi: Salmoiraghi, Viganò, Ottici specializzati e articoli sportivi

SPIGE INTERNATIONAL S.p.A. - Via Solari, 23 - 20144 MILANO - Tel. (02) 8323041 (3 linee)

Le pubblicazioni del C.A.I.

	Prezzo di vendita			Prezzo di vendita	
	ai soci	ai non soci		ai soci	ai non soci
Alpinismo extra-europeo			Manuali di alpinismo		
Le Ande	20.000	30.000	Introduzione all'alpinismo	3.000	5.000
Himalaya-Karakorum	16.000	25.000	Tecnica di ghiaccio (in esaurimento)	4.000	7.000
Lhotse '75	12.000	16.000	Tecnica di roccia	4.000	7.000
Tricolore sulle più alte vette	4.500	7.500	Topografia ed orientamento	4.000	7.000
Dal Caucaso al Himalaya	24.000	40.000	Sci fuori pista	2.500	4.250
Conoscere le nostre montagne			Flora e fauna delle Alpi	5.000	8.000
Neve e valanghe	15.000	25.500	Lineamenti di storia dell'alpinismo (esaurito)	—	—
Montagne e natura vol. 1° (Conoscere le nostre montagne - Le Alpi)	6.000	10.000	Appunti di progressione su corda	1.000	1.500
Montagne e natura vol. 2° (Vegetazione e Fauna delle Alpi)	6.000	10.000	Geografia delle Alpi (esaurito)	—	—
Aspetti naturali caratteristici delle montagne lombarde	5.000	8.500	Manualetto di istruzioni scientifiche per alpinisti	6.000	10.000
Monografie di sci-alpinismo			Lezioni di sci-alpinismo	3.000	5.000
Monografie tascabili plastificate di itinerari scelti di sci-alpinismo con fotografie e cartina:	1.000	1.500	Conosci il C.A.I.		
4. Monte Viglio (in esaurimento)			Statuto e regolamento generale del C.A.I.	1.000	—
8. Punta della Tsanteleina			Regolamento generale rifugi	2.000	—
9. Punta della Galisia			Catalogo della Biblioteca Nazionale	2.000	3.500
10. Mongioie e Val Corsaglia			Indice rivista C.A.I. (dal 1882 al 1954)	4.000	6.500
11. Marguerets e Valle Pesio			Bollettino del C.A.I. (ed. 1967 n. 79)	1.500	2.500
12. La Valle Stretta			Annuario del C.A.A.I. (ed. 1974)	3.000	5.000
13. La Cima del Gelas			Condizioni di vendita - Le ordinazioni vanno indirizzate alla Sede Legale del C.A.I. - 20121 Milano, via Ugo Foscolo, 3 - Tel. 80.25.54 e 80.57.519, teleg. CENTRALCAI MILANO. Accompagnare la richiesta col versamento degli importi corrispondenti (compreso quello di spedizione) sul c.c.p. 15200207 intestato al Club Alpino Italiano - Sede Legale, via Foscolo 3 - 20121 Milano. Gli acquisti effettuati di presenza presso la Sede Legale sono esenti dalle spese di spedizione. Tutte le pubblicazioni del C.A.I. si possono acquistare anche presso le Sezioni e i punti vendita del Touring Club Italiano.		
Monte Bianco	1.500	2.000			
Adamello Presanella	1.500	2.000			

BANCA POPOLARE DI MILANO

*Società Cooperativa
a responsabilità limitata
fondata nel 1865*

*Un grande Istituto
"a misura" dell'operatore*



*Piazza F. Meda 4,
Sede centrale della
Banca Popolare di Milano*



NOI SIAMO ALL'ALTEZZA

BLACK & WHITE TORINO

Nei luoghi più impervi, nelle più esasperate condizioni atmosferiche, tende FERRINO. L'esperienza FERRINO è presente nel mondo, dall'Everest alla Groenlandia, al Tibet, al Pamir vive a stretto contatto con le imprese degli sportivi più esigenti. Sempre attento ai loro problemi come a quelli

dei campeggiatori, il nostro centro ricerche elabora costantemente la gamma, la più completa: dalle canadesi ai carrelli, ai modelli speciali, con particolare attenzione alla scelta dei materiali e alle rifiniture sempre accurate. FERRINO la qualità italiana nel mondo.



Tende d'avventura

In regalo il fuoristrada

Scegli FERRINO, vincerai il nuovissimo fuoristrada DELTA MINI CRUISER. Scrivendo riceverai in omaggio l'entusiasmante gioco dell'estate con il ns. catalogo '82 e le modalità del concorso "VINCI IL FUORISTRADA".



FERRINO & C spa

Via Torino, 150 - 10040 GIVOLETTO (TO) - Tel. (011) 9847151/152/142

TENDE DA CAMPEGGIO, SACCHI LETTO, VERANDE CARAVAN, CARRELLI TENDA, CAMPING PACK.

Nome

Cognome

Via

Città

CAP

RC/A

BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO

S.p.A. con Sede Sociale e Direzione Generale in Modena

bsgsp

*La banca di fiducia
che dà fiducia*



ASCHIA sport

**GIACCHE A VENTO IN PIUMINO
D'OCA • ABBIGLIAMENTO PER
SCI E ALPINISMO**

- 1946** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN PIUMINO D'OCA PER L'ALPINISMO E LO SCI
- 1962** • INIZIO PRODUZIONE LINEA "GUIDA" PER L'ALPINISMO E SCI-ALPINISMO
- 1973** • SUL MONTE EVEREST CON LA SPEDIZIONE MONZINO
- 1982** • INIZIO PRODUZIONE GIACCHE IN "MECPOR" E IN "THINSULATE" PER SCI, SCI-ALPINISMO E ALPINISMO

VEDANO al LAMBRO (MI) VIA PRIVATA • TEL. (039) 23.749



LOMBARDIA

TURISMO



REGIONE LOMBARDIA
Settore Commercio e Turismo

Graffiti preistorici, città d'arte, castelli, abbazie, cattedrali. Vacanze sulla neve e sui laghi, escursioni lungo i fiumi e nei parchi naturali. Gastronomia, artigianato, folklore e una grande ospitalità. Tutto questo, e molto altro ancora, è Lombardia Turismo. Perché non vieni a scoprirlo?

Anche gli istruttori nazionali sci alpinismo



vestono

MC KEE'S

PLURISPECIALISTA IN ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Nove Ottime Ragioni per Scegliere Cyclops

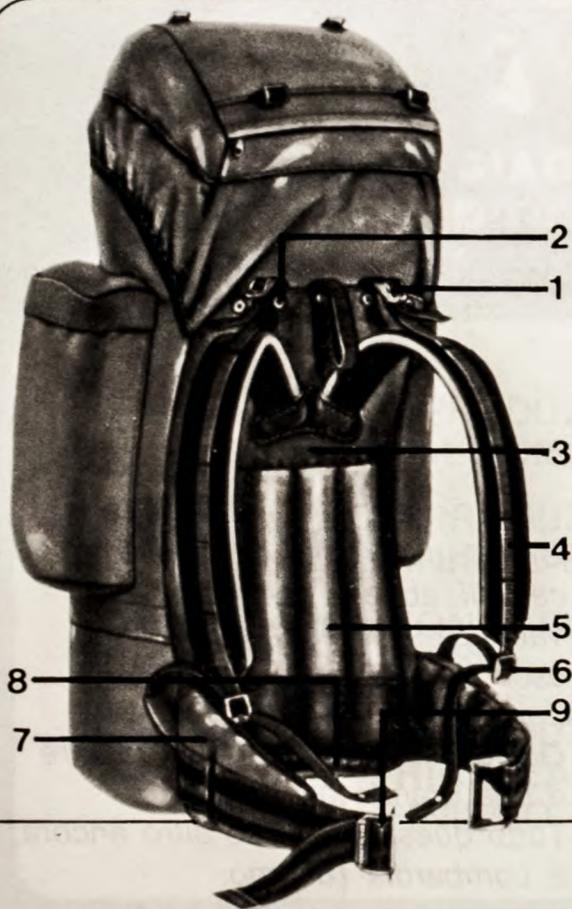
Tutti i fattori incorporati nel Sistema Cyclops contribuiscono a provvedere tre caratteristiche salienti.

- 1 DISTRIBUZIONE DEL PESO tra le anche e le spalle per mezzo del telaio integrale di alluminio, che è sufficientemente flessibile per permettere l'adattamento alla forma individuale della schiena e sufficientemente robusto per mantenere la forma in uso.
- 2 SUPERBO CONFORTO dovuto al dorso di canapa lussuosamente imbottito con spessa gommapiuma. Le «scanalature» che vengono formate quando la gommapiuma viene cucita attraverso il dorso di canapa contribuiscono a dare ancora più conforto permettendo una certa circolazione d'aria.
- 3 STABILITÀ ASSOLUTA DOVUTA alla FORMA ANATOMICA del dorso e alla regolazione dei cinghietti superiori tensionati che permettono al sacco di venire tirato più vicino al collo, portando il centro di gravità il più vicino possibile al corpo.
La caratteristica di STABILITÀ è probabilmente la differenza più evidente tra il Cyclops e gli altri sacchi sul mercato. Questo è più evidente in certe attività come tra il Cyclops e gli altri sacchi sul mercato. Questo è più evidente in certe attività come lo sci e l'arrampicata quando il movimento del corpo è rapido ed irregolare.

CHIAVE PER L'ILLUSTRAZIONE

- 1 CINGHIETTO TENSIONATO SUPERIORE
- 2 TELAIO INTEGRALE DI ALLUMINIO
- 3 DORSO DI CANAPA ASSISTE LA STABILITÀ
- 4 PUNTI DI ATTACCO PER CINGHIA TORACICA FACOLTATIVA
- 5 SPESSA IMBOTTITURA DI GOMMAPIUMA LATEX
- 6 FIBBIA PER REGOLAZIONE DEGLI SPALLACCI
- 7 ALETTE LATERALI CURVATE E IMBOTTITE CON GOMMAPIUMA
- 8 FONDO DI NYLON PER ASCIUGAMENTO RAPIDO
- 9 BERGBUCKLE PER SGANCIO RAPIDO E REGOLAZIONE ANTI-SCORRIMENTO

Il Sistema Cyclops viene offerto in una varietà di modelli adatti per l'escursionista, il trekker, l'alpinista, e lo sciatore. Lo potrete vedere esposto in un negozio specializzato nella vostra zona o scrivere direttamente a noi per un depliant illustrato con completi dettagli.



berghaus

34 Dean Street, Newcastle upon Tyne NE1 1PG England
Telephone: (0632) 323561. Telex: 537728 Bghaus G

Banca Popolare di Novara

AL 31 DICEMBRE 1981

Capitale	L. 18.837.815.500
Riserve e Fondi Patrimoniali	L. 568.192.764.624
Fondo Rischi su Crediti	L. 55.327.869.860

Mezzi Amministrati oltre 11.487 miliardi

371 Sportelli e 94 Esattorie

Uffici di Rappresentanza a Bruxelles, Caracas, Francoforte
sul Meno, Londra, Madrid, New York, Parigi e Zurigo.

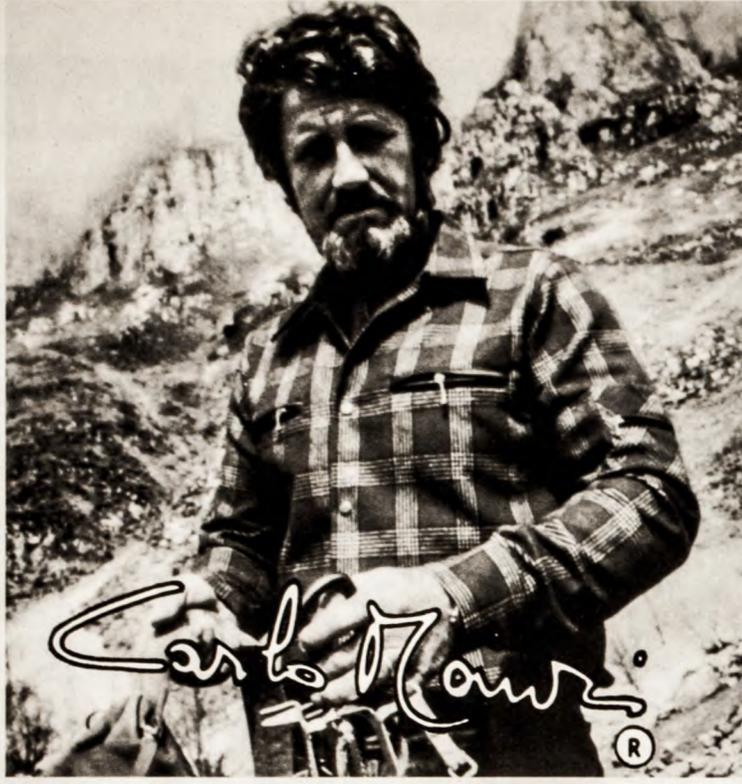
Ufficio di Mandato a Mosca.

TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA, BORSA E CAMBIO

Distributrice dell'American Express Card.

Finanziamenti a medio termine all'industria, al commercio,
all'agricoltura, all'artigianato e all'esportazione,
mutui fondiari ed edilizi, «leasing», factoring, servizi
di organizzazione aziendale, certificazione bilanci e gestioni fiduciarie
tramite gli Istituti speciali nei quali è partecipante.

LA BANCA È AL SERVIZIO DEGLI OPERATORI IN ITALIA
E IN TUTTI I PAESI ESTERI



LE CAMICIE DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

- HIMALAIA
- RESEGONE
- EVEREST

COLLAUDATE IN TUTTE
LE SPEDIZIONI
HIMALAIANE,
ALPINE ECC.

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI:
LANIFICIO PAOLO RUDELLI
GANDINO (BG)

MK **MC KEE'S**
CAL s.p.a. 22040 MALGRATE (CO) - Tel. 0341/580400



CON NOI SULLE PIÙ ALTE VETTE DEL MONDO

YAK ORGANIZZAZIONE GUIDE D'ALTA QUOTA



CON NOI SULLE PIÙ ALTE VETTE
DEL MONDO



CON NOI ALLA RICERCA DI TERRE
E CIVILTÀ SCONOSCIUTE



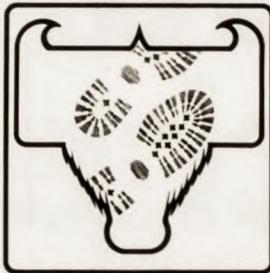
CON NOI A SCOPRIRE I SEGRETI
DELLE PROFONDITÀ DELLA TERRA



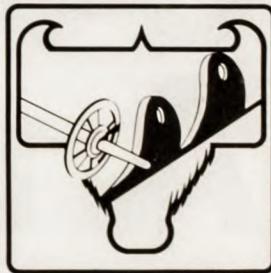
CON NOI VIAGGIANDO
TRA EMOZIONI E AVVENTURE



CON NOI PERCORRENDO
LE VORTICOSE ACQUE
DEI MITICI FIUMI



CON NOI LUNGO I SENTIERI
CHE ATTRAVERSANO I CONTINENTI



CON NOI LUNGO AFFASCINANTI
ITINERARI SCI-ALPINISTICI



CON NOI SULLE ESTREME PARETI
IN ARRAMPICATA LIBERA

CARTIA & MANTUA

"Yak" società cooperativa a responsabilità limitata - 30032 Fiesso d'Artico (Ve) - Via Riviera del Brenta, 134 - Tel. (041) 415.416 - 411.024

La "Yak Organizzazione guide d'alta quota" è una società cooperativa di noti ed esperti rappresentanti dell'Alpinismo Italiano che mettono a disposizione il proprio tempo libero e la propria esperienza per permettere a qualsiasi gruppo di persone intraprendenti di effettuare spedizioni alpinistiche in ogni parte del mondo.

La "Yak", si propone parallelamente anche i seguenti scopi:

- l'effettuazione di ricerche;
- l'effettuazione di spedizioni scientifiche;
- l'esplorazione di territori poco conosciuti;
- la progettazione, il collaudo di materiali ed attrezzature impiegate nelle spedizioni di cui sopra, nonché la loro eventuale promozione pubblicitaria;
- la gestione, la realizzazione, la distribuzione e la commercializzazione di libri, riviste, periodici e pubblicazioni varie a mezzo stampa o con qualsiasi altra tecnologia.

Al fine di promuovere e identificare visivamente le varie iniziative di viaggi della "YAK", i programmi sono stati raggruppati in 8 settori: alpinismo, avventura, esplorazione, sci-alpinismo, canoa e kayak, escursione, arrampicata libera, speleologia, che ritroveremo poi accanto ai programmi assieme ad un codice che identifica il programma medesimo.



**Samas,
ovunque
c'è sport.
Anche
sul ghiaccio.**



Reinhold Messner ha scelto Minolta



Magni&c.



Minolta XG-1 automatica e manuale, la reflex protagonista delle imprese di Messner, ad un prezzo particolarmente interessante.

"Voglio sempre la sicurezza: ho scelto Minolta"

Reinhold Messner



MINOLTA



Chiedete materiale illustrativo
e tutte le informazioni tecniche a:
ONCEAS s.p.a. via De Sanctis 41
tel. 8463746 20141 Milano

**SOLO QUESTO MARCHIO
GARANTISCE MINOLTA PER 3 ANNI**

Nome _____
Indirizzo _____
Città _____ C.A.P. _____

10747